



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
GREGORIO VII  
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

**Tesi**

**Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza**

**Classe di laurea LM-94**

**TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO**

**L'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI:  
DAL COLONIALISMO AI NOSTRI GIORNI**

**RELATORE:  
MARINELLA ROCCA LUNGO**

**CORRELATORI  
ADRIANA BISIRRI  
LUCIANA CRISTINA BANEGAS**

**CANDIDATA:  
CHIARA DI GIAMBERARDINO  
MATRICOLA:3254**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

## Sommario

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I</b> .....	<b>7</b>
<b>Breve storia degli Stati Uniti d'America</b> .....	<b>7</b>
1.1 L'insediamento coloniale .....	7
1.2 La rivoluzione americana .....	7
1.3 La nuova nazione .....	9
1.4 L'espansione degli Stati Uniti.....	9
1.5 La guerra civile .....	10
1.6 L'ascesa dell'America industriale .....	10
1.7 Verso una nuova era .....	11
1.8 La Grande depressione e la Seconda guerra mondiale.....	12
1.9 Il dopoguerra .....	12
1.9 Il nuovo secolo.....	14
2.1 La colonizzazione inglese e immigrazione .....	16
2.2 Gli irlandesi.....	19
2.3 L'immigrazione extraeuropea .....	20
2.4 L'immigrazione di massa .....	22
<b>2.5 La vita negli Stati Uniti</b> .....	<b>23</b>
2.5 La spinta verso l'americanizzazione .....	25
2.6 Ellis Island .....	26
2.7 Angel Island .....	28
2.8 La Prima guerra mondiale .....	29
2.9 Le restrizioni dei flussi immigratori .....	30
2.10 I non europei: asiatici e messicani.....	31
2.11 Gli anni della guerra .....	32
2.12 L'11 settembre e le sue conseguenze sulle comunità arabe e musulmane.....	36
2.13 L'opinione pubblica statunitense .....	39
<b>Capitolo III</b> .....	<b>40</b>
3.1 La presenza ispanica negli Stati Uniti .....	40
3.1.1 Immigrazione illegale.....	41
3.2 Testimonianze: Toño il coyote zapoteco .....	47
3.3 Attraversare le frontiere dopo l'11 settembre .....	49
3.4 Altar: un nuovo punto di passaggio .....	52
3.5 Attraversare il deserto come passaggio rituale.....	52
3.6 La vulnerabilità delle donne e dei minori .....	54
3.7 La costruzione del muro .....	55

3.8 Confine Messico-Stati Uniti ai giorni nostri .....	56
3.9 Cambiamento nella politica di immigrazione nel 2023 .....	58
3.10 Centro di prima accoglienza di Juárez .....	59
3.11 Tutela delle minoranze: cenni al diritto internazionale.....	60
<b>Capitolo IV .....</b>	<b>62</b>
4.1 Immigrazione italiana .....	62
4.2 Le partenze .....	62
4.3 Gli immigrati .....	63
4.4 Il lavoro.....	65
4.5 I quartieri etnici .....	66
4.6 La stampa.....	66
4.7 La Prima guerra mondiale .....	67
4.8 Il pregiudizio .....	67
4.9 La Red Scare e gli anni Venti .....	69
4.10 Il Fascismo.....	70
4.11 I nuovi flussi post bellici .....	71
4.12 Diventare americani.....	72
3.11 Lo stereotipo mafioso .....	73
<b>CAPITOLO V.....</b>	<b>75</b>
<b>IL SOGNO AMERICANO .....</b>	<b>75</b>
5.1 Definizione di Sogno Americano .....	75
5.2 Breve storia del sogno americano.....	76
5.3 Il Grande Gasby.....	77
5.4 Riassunto dell'opera .....	77
5.4 Analisi .....	80
5.5 Rappresentazione del sogno americano .....	82
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>85</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>86</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>87</b>
<b>ABSTRACT .....</b>	<b>90</b>
<b>CHAPTER I .....</b>	<b>90</b>
The history of the United States of America .....	90
<b>CHAPTER II .....</b>	<b>93</b>
The history of immigration in the United States of America.....	93
<b>CHAPTER III .....</b>	<b>97</b>
Mexican Immigration.....	97

<b>CHAPTER IV</b> .....	<b>101</b>
Italian immigration .....	101
<b>CHAPTER V</b> .....	<b>103</b>
The American Dream .....	103
<b>RESUMEN</b> .....	<b>105</b>
<b>CAPITOLO I</b> .....	<b>105</b>
Historia de los Estados Unidos.....	105
<b>CAPITOLO II</b> .....	<b>109</b>
Historia de la inmigración en los Estados Unidos.....	109
<b>CAPITULO III</b> .....	<b>113</b>
La inmigración mexicana .....	113
<b>CAPITULO IV</b> .....	<b>118</b>
La inmigración italiana.....	118
<b>CAPITULO V</b> .....	<b>120</b>
El sueño americano.....	120

## INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi dell'immigrazione negli Stati Uniti, dalla colonizzazione inglese fino ai nostri giorni. In particolare, ho posto la mia attenzione su alcune importanti normative che, con il tempo, hanno cambiato le politiche di tale fenomeno nel Paese.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire questo tema sono tre: in primo luogo, questa scelta è stata influenzata dall'amore che provo nei confronti degli Stati Uniti, nato da una mia esperienza fatta all'età di 16 anni e durata dieci mesi, grazie alla quale sono cresciuta molto sia dal punto di vista personale che formativo; in secondo luogo, per la mia imminente partenza, sempre negli Stati Uniti, dove questa volta avrò la possibilità, non solo di studiare, ma anche di lavorare; infine la scelta di questo argomento è nata dalla voglia di approfondire un compito svolto alle scuole superiori che mi ha portato ad appassionarmi alla sua cultura e alla sua storia.

Nell'elaborare un'analisi il più completa possibile sulla storia dell'immigrazione con le relative leggi, si è reso necessario capire come gli Stati Uniti siano nati e le iniziali difficoltà che ha riscontrato per diventare tale, fino a trasformarsi in una delle più grandi potenze mondiali. Nel mio elaborato, tra i vari temi approfonditi, ho deciso di porre l'attenzione sulla costruzione del muro al confine messicano con gli Stati Uniti, in quanto penso sia molto importante far capire le motivazioni che hanno portato alla sua costruzione e le rispettive conseguenze.

La presente dissertazione è articolata in cinque capitoli: nel primo capitolo mi sono soffermata sulla storia di questo Paese dalla sua colonizzazione fino ai nostri giorni. Nel secondo capitolo mi sono occupata della storia dell'immigrazione, spiegando tutte le difficoltà che hanno dovuto affrontare i primi immigrati, dai prezzi altissimi per riuscire a prendere la nave, che gli avrebbe portati alla scoperta del Nuovo Mondo, passando per la stazione di immigrazione più importante degli Stati Uniti, durante la prima metà del XX secolo, Ellis Island, dove arrivarono gli immigrati che dovevano essere esaminati per capire se fossero idonei o meno ad entrare nel Paese, fino a parlare dei cambiamenti che ci sono stati dopo l'11 settembre del 2001. Nel terzo capitolo ho affrontato nello specifico la presenza ispanica negli Stati Uniti, ponendo la mia attenzione sull'immigrazione illegale proveniente dal Messico, la decisione di costruire un muro al confine dei due Paesi e analizzando il ruolo dei *coyote*. Nel quarto capitolo ho trattato l'immigrazione italiana, sottolineando le problematiche che hanno incontrato i nostri connazionali nel trovare un lavoro e un posto dove vivere una volta giunti a destinazione. Inoltre ho parlato dello

stereotipo mafioso che gli statunitensi avevano, e che in parte hanno ancora oggi, su noi italiani. Infine, nell'ultimo capitolo ho trattato il Sogno americano dando una definizione e spiegando il motivo per cui Francis Scott Fitzgerald credeva che in realtà l'*American Dream* è qualcosa di irraggiungibile attraverso l'analisi della sua opera maestra il Grande Gasby.

# CAPITOLO I

## Breve storia degli Stati Uniti d'America

### 1.1 L'insediamento coloniale

La storia della formazione degli attuali Stati Uniti d'America ebbe inizio con la colonizzazione inglese nel dicembre del 1606 tramite la prima spedizione inglese, realizzata grazie alla London Company, verso l'attuale stato della Virginia. Nello stesso anno venne fondata la prima colonia inglese di Jamestown, nella Baia di Chesapeake. Successivamente, anche le altre grandi potenze mondiali dell'epoca cominciarono a colonizzare i territori nelle Americhe; i francesi si appropriarono del Québec, nell'attuale Canada, nel 1608, gli olandesi si interessarono alla regione che oggi è diventata lo Stato di New York. Nell'arco di una generazione, varie compagnie come la Plymouth Company o the Company of New France e the Dutch West India Company cominciarono a inviare migliaia di colonizzatori, incluse le loro famiglie, nell'America del nord per popolare i territori già conquistati e continuare ad espandersi.

È necessario ricordare un elemento molto importante: la colonizzazione e l'insediamento dell'America del Nord sono stati considerati dai nativi americani come un'invasione di territori che erano stati sotto il loro dominio per secoli. Le popolazioni indigene provarono più volte a ribellarsi, ma i loro tentativi furono vani.

Anche il popolo africano ebbe un ruolo rilevante nella storia della colonizzazione inglese. Infatti, sin dall'inizio, data la carenza sul suolo americano di forza lavoro, indispensabile per la costruzione delle colonie, i lavori più pesanti vennero affidati agli africani. Questi, inizialmente, vennero schiavizzati nelle Indie occidentali, fino poi ad arrivare negli Stati Uniti; la stessa sorte spettò ai nativi americani sotto l'egemonia francese. Data l'interazione di diversi popoli, il processo della colonizzazione dell'emisfero occidentale risultò notevolmente complesso.<sup>1</sup>

### 1.2 La rivoluzione americana

Durante il periodo coloniale, che durò a lungo, l'America subì forti ripercussioni a causa della guerra dei Sette anni scoppiata in Europa. La guerra, combattuta tra il 1756 e il

---

<sup>1</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/colonial-settlement-1600-1763/overview/> (ultimo accesso in data 15/05/2023)

1763 tra le principali potenze europee dell'epoca, portò dei forti cambiamenti non tanto nel continente europeo, dove l'assetto geografico non cambiò, quanto nei territori d'oltremare. Sebbene la guerra fu vinta dall'Impero britannico, gli inglesi si trovarono a dover affrontare uno sconcertante debito di guerra e furono costretti a imporre nei territori coloniali tasse elevate, l'attuazione di una nuova riforma dell'amministrazione coloniale e il dispiegamento delle truppe inglesi in America. Tutto questo portò direttamente al conflitto tra inglesi e colonialisti. Dalla metà del 1770, i rapporti tra gli americani e i britannici divennero sempre più tesi e difficili.

I primi colpi di quella che poi si trasformò in guerra d'Indipendenza iniziarono nell'aprile del 1775. L'opinione pubblica americana si divise; alcuni volevano dichiarare immediatamente l'indipendenza, altri speravano in una riconciliazione, mentre la maggior parte decise di rimanere neutrale.

Nel giugno del 1775, il Congresso continentale creò l'esercito continentale con l'obiettivo di coordinare gli sforzi militari nella battaglia contro la Gran Bretagna. George Washington venne nominato comandante e la prima cosa che dovette fare fu quella di creare un esercito, ma i problemi erano innumerevoli. Infatti, il Comandante, tra le varie cose, si dovette occupare del reclutamento, dell'addestramento, della disciplina, dell'approvvigionamento e degli stipendi dei soldati.

Nei primi due anni della guerra, la maggior parte delle battaglie tra patrioti e britannici si svolsero nel nord. Le prime vittorie di Washington portarono alla conquista dei territori di Trenton e Princeton e del New Jersey nei primi mesi del 1777, ciò nonostante inizialmente i britannici erano più forti e avrebbero già potuto reprimere la guerra, ma non accadde. Le forze patriottiche raggiunsero una significativa vittoria a Saratoga, New York nell'ottobre del 1777, questa vittoria fece sì che i francesi firmassero dei trattati commerciali e di alleanza con gli Stati Uniti. Tra il 1778 e il 1781, le operazioni militari britanniche si svolsero maggiormente al sud perché i britannici credevano che i sudisti fossero dalla loro parte e che quindi li avrebbero aiutati nella battaglia contro i patrioti. La conquista di Yorktown fece intendere che la vittoria dei patrioti era vicina. Gli americani e i britannici firmarono una pace preliminare il 30 novembre del 1782. Successivamente fu firmato il trattato finale, conosciuto come la Pace di Parigi, il 10 settembre 1783. Tale trattato favorì gli americani in termini di confini nazionali.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/american-revolution-1763-1783/overview/> (ultimo accesso in data 23/05/2023)



### **1.3 La nuova nazione**

Una volta terminata la guerra e raggiunta l'indipendenza, gli americani cominciarono a sperimentare nuove forme di autogoverno tenendo fede agli articoli della Confederazione. Con il tempo, alcuni gruppi politici trovarono il governo della Confederazione inadeguato, tant'è che decisero di riunirsi a Philadelphia e creare una nuova costituzione. Con la nuova costituzione entrata in vigore, bisognava scegliere il nuovo presidente degli Stati Uniti, gli americani decisero che doveva essere George Washington.

Sebbene Washington si dimostrasse personalmente popolare e rispettato, il conflitto sulle funzioni e sulla sede del potere governativo dominò i suoi due mandati presidenziali.

Successivamente con il presidente Jefferson la grandezza degli stati uniti raddoppiò in quanto aveva acquisito il territorio della Louisiana dalla Francia. Il suo successore, James Madison, portò il paese ad affrontare una nuova guerra con la Gran Bretagna, conosciuta come guerra anglo-americana nel 1812. Questa guerra terminò nel 1815 con la vittoria degli Stati Uniti. Gli americani cominciarono a sviluppare una cultura e uno stile di vita diverso da quello dai coloni.<sup>3</sup>

### **1.4 L'espansione degli Stati Uniti**

In questo periodo, la piccola repubblica fondata da George Washington diventò la più grande democrazia del mondo. Tutti gli adulti bianchi maschi ricevettero il diritto al voto. Inoltre emersero anche molti partiti politici incluso quello democratico e repubblicano. Nel frattempo, il territorio americano continuava a crescere, ora facevano parte di questo Paese anche gli stati del Texas, dell'Oregon, della California e del Sudest. Mentre i colonizzatori bianchi avevano trovato nuove opportunità, diverso era per le tribù indiane e i messicani che si erano trovati privi di un luogo dove risiedere. La democrazia e l'espansione territoriale hanno portato molti americani a sostenere le riforme sociali. Tra queste ricordiamo la riforma per la creazione di sistemi scolastici pubblici, quella per il miglioramento del trattamento dei prigionieri e dei poveri, infine per l'abolizione della schiavitù e l'uguaglianza dei diritti

---

<sup>3</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/new-nation-1783-1815/overview/> (ultimo accesso 23/05/2023)

anche per le donne. Il clima politico peggiorò intorno alla metà del 1800 causando lo scoppio del conflitto tra Nord e Sud per la questione della schiavitù.<sup>4</sup>

## **1.5 La guerra civile**

Nel 1861, gli Stati Uniti si trovarono ad affrontare la più grande crisi dell'epoca. Il Nord era diventato industriale e commerciale, mentre il Sud era rimasto maggiormente agricolo, ma la più grande differenza tra questi due stati era la schiavitù afro-americana. Infatti, mentre il Nord voleva limitare il più possibile la diffusione della schiavitù o addirittura abolirla, i sudisti volevano mantenerla. A questo punto, le colonie del sud (Louisiana, Alabama, Mississippi, Florida, Georgia, Carolina del Sud e Texas) non riconobbero più come presidente Abramo Lincoln, diventato tale nel 1960, così decisero di staccarsi dal governo statunitense e costituirono una Confederazione di stati, con a capo un proprio presidente, Jefferson Davis. La tensione tra i due schieramenti portò allo scoppio di una guerra civile che fu vinta dagli Stati del Nord. Il presidente Abramo Lincoln dichiarò abolita definitivamente la schiavitù il 6 dicembre del 1865 nei paesi della Confederazione.<sup>5</sup>

## **1.6 L'ascesa dell'America industriale**

Nei decenni seguenti alla guerra civile, gli Stati Uniti diventarono un colosso industriale. Le vecchie industrie si espansero e ne sorsero molte altre incluse quella della raffinazione del petrolio, della produzione d'acciaio e dell'energia elettrica. Si svilupparono in maniera significativa le ferrovie raggiungendo anche le parti più remote del paese. La crescita industriale trasformò la società americana, creando una nuova classe di ricchi industriali e una prospera classe media. L'industrializzazione fu resa possibile grazie alla forza lavoro di milioni di nuovi immigrati che resero la società americana più variegata che mai. Non tutti in quel periodo stavano vivendo un periodo di prosperità economica; infatti molti lavoratori rimasero a lungo disoccupati e i salari erano relativamente bassi rispetto alle ore di lavoro. Questa situazione portò molti appartenenti della classe operaia far parte dei sindacati. Anche

---

<sup>4</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/national-expansion-and-reform-1815-1880/overview/> (ultimo accesso 23/05/2023)

<sup>5</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/civil-war-and-reconstruction-1861-1877/overview/> (ultimo accesso 23/05/2023)

gli agricoltori stavano attraversando un periodo difficile perché le nuove tecnologie e l'aumento della produzione avevano comportato una maggiore competizione nel mercato e alla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, costringendo così i giovani a trasferirsi in città in cerca di migliori opportunità lavorative. Gli americani che erano nati a metà del XIX secolo vissero un periodo di enormi cambiamenti nella loro vita. Alcuni di questi mutamenti erano dovuto alla rivoluzione tecnologica e a quella industriale, ad esempio l'arrivo delle lampadine elettriche o l'invenzione delle locomotive, che cambiarono radicalmente il modo di lavorare.<sup>6</sup>

### **1.7 Verso una nuova era**

L'inizio del XX secolo, negli Stati Uniti, fu un periodo di espansione commerciale e riforme progressiste. I progressisti lavoravano per rendere la società americana una società migliore e un luogo più sicuro dove vivere, cercando di rendere le grandi aziende più responsabili possibili attraverso regolazioni di diverso tipo. Inoltre si impegnarono nel correggere la corruzione dei governi e nel migliorare le condizioni lavorative all'interno delle aziende. Fondamentale fu anche il miglioramento della vita di coloro che vivevano nei quartieri poveri, di cui un gran numero erano immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale. Questa generazione di americani voleva rendere il mondo un luogo più democratico, ma per farlo dovettero prima compiere dei cambiamenti importanti nel loro paese, tra cui l'estensione al diritto al voto anche per le donne. Durante la Prima guerra mondiale, nel 1917 gli Stati Uniti si unirono alla Gran Bretagna e alla Francia nella guerra contro la Germania e l'impero Austro-Ungarico. A seguito della vittoria della Prima guerra mondiale, terminata nel 1918, gli Stati Uniti vissero un periodo di crescita e prosperità economica. I salari dei lavoratori aumentarono contemporaneamente a quelli della classe media e i ricchi. Si deve alla produzione automobilistica la maggior crescita industriale, infatti gli americani si innamorarono delle automobili e ciò cambiò radicalmente il loro modo di vivere. Gli anni Venti videro anche un declino di tutte le riforme che erano state attuate fino a quel momento.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/rise-of-industrial-america-1876-1900/overview/> (ultimo accesso 23/05/2023)

<sup>7</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/rise-of-industrial-america-1876-1900/overview/> (ultimo accesso 23/05/2023)

## 1.8 La Grande depressione e la Seconda guerra mondiale

La prosperità che ha caratterizzato gli anni Venti terminò con la caduta del mercato finanziario nell'ottobre del 1929, con la conseguente depressione economica. Molte persone persero il lavoro, le proprie proprietà e finirono tutti i loro risparmi. Per l'Europa e per gli americani furono anni difficili.

Per superare la crisi economica, il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, attuò una serie di riforme economiche e sociali che si raggrupparono sotto il nome di New Deal portando un po' di speranza e ottimismo al popolo americano.

L'instabilità economica colpì molte parti del mondo, causando anche instabilità politica; infatti è in questo periodo che nacquero i regimi dittatoriali come il nazismo in Germania e la dittatura militare in Giappone, avvicinando sempre di più il mondo allo scoppio della Sguerra mondiale in Europa e in Asia. Inizialmente gli Stati Uniti cercarono di evitare il più possibile di entrare nel conflitto, fino a quando il Giappone attaccò la base navale di Pearl Harbor, nelle Hawaii il 7 dicembre del 1941. gli Stati Uniti decisero così di dichiarare ufficialmente guerra al Giappone. Mobilizzarono l'economia per una guerra mondiale, nonostante si fossero appena ripresi dalla grave crisi economica. Milioni di donne e uomini entrarono a far parte delle forze armate. La Seconda guerra mondiale colpì profondamente gli Stati Uniti e il mondo.

Quando la guerra finì, gli Stati Uniti si trovarono in una situazione economica migliore di qualunque altro paese nel mondo, nonostante la morte di oltre 300mila persone. Nel 1944 passò la politica GI Bill of Rights, che stanziava fondi per i veterani che volevano frequentare il college, comprare casa e fattorie. L'impatto generale di tali politiche pubbliche era quasi incalcolabile, ma sicuramente aiutò i veterani a migliorare loro stessi e cominciare a crearsi una famiglia.<sup>8</sup>

## 1.9 Il dopoguerra

La prosperità economica che contraddistingueva gli Stati Uniti non era solamente merito degli americani, ma anche degli afroamericani, degli ispano-americani e delle donne americane che si batterono per raggiungere le piene libertà e i diritti civili.

Dal 1948 emerse una nuova forma di tensione internazionale, la guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica a causa del dominio sovietico sull'Europa orientale, il controllo

---

<sup>8</sup> <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/great-depression-and-world-war-ii-1929-1945/overview/> (ultimo accesso 23/05/2023)

delle armi atomiche e il blocco sovietico di Berlino. La guerra fredda si trasformò presto in un conflitto globale a causa dell'insediamento di un governo comunista in Cina nel 1949 e dell'invasione nordcoreana della Corea del Sud nel 1950. Gli Stati Uniti affrontarono il comunismo in varie parti del mondo tra cui Iran, Guatemala e Libano.

Gli anni Sessanta si contraddistinsero per le numerose proteste nel Paese, ad esempio gli afroamericani protestavano per combattere la segregazione, la povertà e la disoccupazione. I gruppi femministi chiedevano più pari opportunità di lavoro e la fine delle diseguaglianze di genere, i messicani americani protestavano contro la discriminazione nel voto, nell'istruzione e nell'occupazione e i nativi americani chiedevano al governo di riconoscere le loro rivendicazioni territoriali e il diritto delle tribù di autogovernarsi. I loro sforzi portarono il governo federale ad approvare il *Civil Rights-Act* del 1964, che proibiva la discriminazione nelle strutture pubbliche e nell'occupazione. Venne, inoltre emanato il 24° emendamento e il *Voting Rights Act* del 1965 che garantivano il diritto di voto.

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, gli Stati Uniti si trovarono a dover affrontare tre sfide fondamentali: la prima fu una crisi della leadership politica, di conseguenza il cinismo dell'opinione pubblica nei confronti dei politici si intensificò. Questo periodo fu interessato anche da trasformazioni economiche radicali, infatti la crescita economica rallentò, la produttività diminuì e l'inflazione e i prezzi del petrolio crebbero a dismisura. Infine la terza sfida riguardò la crescente incertezza sul ruolo dell'America nel mondo. Una delle principali sfide che i politici dovettero affrontare era come preservare il prestigio e l'influenza internazionale della nazione di fronte alla crescente opposizione pubblica agli interventi diretti all'estero. Per questo i presidenti americani Nixon, Ford e Carter tentarono di rafforzare l'influenza degli Stati Uniti negli affari esteri attraverso la distensione e i negoziati sul controllo degli armamenti. Fu il presidente Reagan che riuscì ad affrontare la stagnazione economica e l'inflazione attraverso la deregolamentazione, i tagli alle tasse, la riduzione nei deficit di bilancio e lo sviluppo di nuove tecnologie informatiche e di comunicazione. Alla fine degli anni 80, il comunismo in Europa orientale e nell'Unione Sovietica crollò, rendendo così gli Stati Uniti l'unica superpotenza mondiale.

Nell'ultimo decennio del XX secolo gli Stati Uniti godevano di un'economia più produttiva e l'esercito più potente del mondo. Non solo dominavano il commercio e le banche globali, ma avevano anche una cultura influente nel resto del mondo. Questo decennio fu caratterizzato da una rapida crescita dell'economia del Paese dovuta al forte calo dei tassi di interesse e del prezzo del petrolio, alla crescita delle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, alla globalizzazione e all'espansione del commercio

internazionale. La prima importante crisi di politica estera dell'era post-guerra fredda riguardò Panama, che gli Stati Uniti invasero nel 1989 per salvaguardare le vite americane e proteggere la zona del Canale. Seguì poi nel 1990 l'invasione e occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq che diventò poi guerra del Golfo.<sup>9</sup>

## 1.9 Il nuovo secolo

Gli eventi successivi al XXI secolo sottolineano l'assoluta imprevedibilità del futuro. Le elezioni del 2000 sono state le prime elezioni dopo 112 anni in cui un presidente ha perso il voto popolare ma ha conquistato un numero sufficiente di Stati per vincere il voto elettorale. Ci sono volute ben cinque settimane per determinare l'esito delle elezioni, che si è basato su poche centinaia di voti in Florida.

Il nuovo presidente George W. Bush, che ha governato dal 2001 al 2009, ha proposto durante il suo mandato di migliorare le scuole pubbliche, e che le istituzioni religiose avrebbero potuto ottenere fondi se avrebbero fornito servizi sociali. Un importante successo legislativo è stato il taglio delle tasse.

L'inizio del XXI secolo venne segnato dall'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre, quando i dirottatori trasformarono le linee aeree e commerciali in missili e attaccarono i principali simboli della potenza economica e militare americani. Questi orrendi attentati hanno raso al suolo le torri del *World Trade Center* di New York, distrutto parte del Pentagono e lasciato gli americani in uno stato d'animo simile a quello che il Paese aveva vissuto dopo il devastante attacco giapponese alla flotta americana a Pearl Harbor nel 1941. Come rappresaglia per gli attacchi, una coalizione guidata dagli Stati Uniti ha rovesciato il governo talebano dell'Afghanistan, che ospitava Al-Qaeda, la rete terroristica che aveva organizzato gli assalti. Il Congresso ha emanato una legge che conferisce alle forze dell'ordine un'autorità più ampia per detenere o deportare gli stranieri e per condurre intercettazioni telefoniche. Ha inoltre creato un Dipartimento della Sicurezza Nazionale a livello di gabinetto per ridurre la vulnerabilità del Paese al terrorismo.

Il 20 marzo 2003, gli Stati Uniti e una coalizione di alleati entrarono in guerra contro l'Iraq, uno dei Paesi (insieme all'Iran e alla Corea del Nord) che il Presidente Bush considerava parte di un cosiddetto "asse del male". L'invasione non ricevette il sostegno delle Nazioni Unite, che avrebbe potuto fornire una maggiore legittimità internazionale per

---

<sup>9</sup> <https://www.digitalhistory.uh.edu/era.cfm?eraID=19&smtid=1> (ultimo accesso 23/05/2023)

eliminare il regime di Hussein. L'esercito iracheno, gravemente indebolito durante la Guerra del Golfo Persico del 1991, crollò rapidamente di fronte alle forze della coalizione. Il 1° maggio 2003, Bush disse al popolo americano che le principali operazioni di combattimento in Iraq erano terminate. In quel momento, 137 militari americani venivano uccisi.

Più di tre anni dopo aver rovesciato il governo di Hussein, le truppe statunitensi e della coalizione stavano combattendo contro le forze insurrezionali, composte da resti del vecchio regime, iracheni sunniti e sciiti scontenti e terroristi infiltrati nel Paese. Nel marzo 2006, più di 2.300 soldati americani erano morti in Iraq.

Nel 2004 il Presidente Bush ha vinto nuovamente le elezioni, durante il suo mandato la sua priorità principale era quella di porre fine all'insurrezione in Iraq. Ha anche annunciato un programma di politica interna aggressivo, che comprendeva la promozione della produzione di energia e la possibilità per il lavoratore più giovani di dirottare parte delle tasse sulla previdenza sociale in conti di investimento personali, rendendo permanenti i tagli fiscali di 1.900 trilioni di dollari. Nonostante abbia ottenuto diversi successi, tra cui la revisione delle leggi sulla bancarotta, l'imposizione di restrizione alle cause collettive e la proposta di una legislazione sull'energia, molte altre sue proposte, in particolare il piano di riforma della previdenza sociale, hanno incontrato la dura resistenza dei Democratici al Congresso.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> <https://www.digitalhistory.uh.edu/era.cfm?eraID=20&smtid=1> (ultimo accesso 23/05/2023)

## CAPITOLO 2

### La storia dell'immigrazione negli Stati Uniti

#### 2.1 La colonizzazione inglese e immigrazione

Gli Stati Uniti d'America, anche prima di costituirsi in nazione sovrana, rappresentavano una società di immigrati. Nonostante la progressiva espansione continentale e l'incremento demografico naturale, il Paese ha conservato tale natura fino ai nostri giorni.<sup>11</sup> Il primo problema che gli inglesi dovevano affrontare per lasciare l'Inghilterra era capire come pagare il viaggio per raggiungere il Nuovo Mondo dati gli elevatissimi costi delle navi. La soluzione più diffusa era la servitù temporanea, infatti, gli immigrati si impegnavano a lavorare per chi si offriva di pagare in anticipo le spese del viaggio in cambio di sfruttamento. Il periodo di servitù, di solito, era compreso tra i tre e i cinque anni nel caso degli adulti, mentre fino alla maggiore età per i minorenni e per le donne incinte venivano aggiunti un paio di anni poiché la gravidanza e l'allattamento ne riducevano le capacità lavorative. Il patto non era verbale, ma scritto.<sup>12</sup> Il contratto era redatto in due copie identiche ricavate dallo stesso foglio di carta, tagliandolo lungo una linea dentellata (*indented*, in inglese) preesistente; da qui la definizione di *indentured servant*, infatti, la condizione di questa categoria era per certi aspetti paragonabile a quella degli schiavi.<sup>13</sup> Ciò nonostante, nella prima metà del Seicento, molto spesso gli immigranti firmavano il contratto direttamente con il capitano della nave che poi, una volta giunti a destinazione, lo vendeva al miglior offerente. Nonostante si trattasse di una emigrazione volontaria, le partenze venivano incoraggiate dai reclutatori che parlavano delle meraviglie e delle numerose opportunità del Nuovo Mondo. Questi tipi di schiavi erano presenti soprattutto nelle colonie meridionali come la Virginia, in quanto la richiesta di manodopera nelle piantagioni era molto ampia. È stato stimato che i servi a contratto abbiano rappresentato più della metà degli immigrati giunti nelle zone a sud del Paese. Benché non esistano statistiche al riguardo, si ipotizza che la maggior parte degli *indentured servants* siano morti prima di raggiungere l'emancipazione dai loro padroni.<sup>14</sup> Tuttavia i più fortunati che furono in grado di sopravvivere al periodo di servitù, riuscirono anche ad integrarsi nella società adottiva e, in qualche caso, ottennero a

---

<sup>11</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2008, p.10

<sup>12</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.35

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.36



loro volta concessioni di terreno e attrezzi per coltivarle. Tuttavia, nella seconda metà del Seicento, la consapevolezza dei problemi conseguenti all'emancipazione dei servi a contratto e il periodo limitato di manodopera indussero la Virginia e poi le altre colonie a sostituire l'importazione di questo tipo di forza lavoro con gli schiavi africani provenienti dalla regione compresa tra i fiumi del Senegal e del Congo. Vennero scelti gli africani perché si dimostrarono più resistenti al lavoro rispetto agli schiavi indiani e ai coloni, in quanto l'ambiente era simile a quello d'origine.<sup>15</sup>

A dare inizio all'importazione degli africani nell'America settentrionale furono gli olandesi. Il primo gruppo di africani arrivò nella città di Jamestown nel 1619, ma in quel momento ancora non si poteva parlare formalmente di schiavi, bensì, di *indentured servants*; la differenza era che per loro il periodo di riscatto era più lungo, ovvero tra i sette e i dieci anni. La Virginia, per assicurarsi a vita la disponibilità gratuita di schiavi senza ricambi di manodopera, sancì il principio della servitù perpetua per gli africani e stabilì che i loro figli ne avrebbero ereditato la condizione giuridica. Dopo la Virginia, anche le altre colonie seguirono il suo esempio.

La destinazione principale degli schiavi africani erano le colonie meridionali a causa della forte necessità di braccianti agricoli per lavorare nelle piantagioni, mentre nelle colonie settentrionali venivano utilizzati come domestici, infatti l'agricoltura si basava sulla cerealicoltura e sull'artigianato che richiedevano un alto livello di specializzazione che gli schiavi africani non avevano.<sup>16</sup>

Un'altra forma di immigrazione fu quella dei pregiudicati: prima del 1642 vennero deportati in Virginia tra i 120 e i 180 criminali, ma a seguito di un provvedimento inglese nel 1655 la presenza di criminali aumentò, in quanto questo permetteva il rilascio dei condannati a condizione che questi espatriassero. L'immigrazione di galeotti divenne numericamente apprezzabile solo dopo che una legge del 1717 stabilì nell'America settentrionale e nelle Indie occidentali la possibilità di deportare per sette anni i condannati per reati minori e per quattordici anni coloro che avevano commesso crimini più gravi. I condannati venivano venduti come servi a contratto e, una volta arrivati a destinazione, non erano soggetti a restrizioni della libertà maggiori rispetto a quelle degli *indentured servants*.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.38

<sup>16</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.39

<sup>17</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.40

Nel corso del Seicento, sulla costa atlantica non erano presenti solo gli inglesi, bensì anche altri europei. Ad esempio, lungo il Delaware nel 1638 iniziarono ad insediarsi gli svedesi che fondarono Fort Christina, invece lungo la vallata del fiume Hudson, si stabilirono gli olandesi che nel 1624 acquistarono l'isola di Manhattan dove venne eretto il villaggio di New Amsterdam, l'attuale New York.<sup>18</sup>

Con lo scoppio della guerra d'Indipendenza, vennero bloccati gli arrivi degli immigrati nel Paese che ripresero solamente dopo il 1783, per poi subire una serie di rallentamenti a causa delle guerre napoleoniche e al peggioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Gran Bretagna che portò ad un conflitto militare tra i due paesi fra il 1812 e il 1815. Tutto questo fece sì che il numero degli immigrati dimezzò rispetto alla media annua: il calo maggiore fu riscontrato soprattutto in quelli provenienti dall'Irlanda. Ciò era causato sia da una legge del 1788 che vietava l'emigrazione degli artigiani specializzati, una categoria molto richiesta negli Stati Uniti, e sia dal *British Passenger Act*, il quale serviva per tutelare i viaggiatori in partenza dall'Irlanda per evitare il sovraffollamento delle imbarcazioni al fine di scongiurare il riproporsi di esperienze drammatiche come quella avvenuta nel caso della *Seaflower*. In realtà, questo provvedimento ebbe semplicemente lo scopo di limitare l'esodo da questa regione;<sup>19</sup> tuttavia, questi provvedimenti causarono un aumento delle tariffe di trasporto e quindi minori furono le possibilità per le popolazioni più povere di lasciare il paese. Un provvedimento simile fu preso anche dal Congresso federale che varò il *Passenger Act* con il quale autorizzava l'attracco negli Stati Uniti solamente nel caso in cui le navi avessero un determinato rapporto tra numero di passeggeri e tonnellaggio. Tale misura mise fine alla figura dei procacciatori, i quali erano soliti convincere i futuri immigrati a partire, in quanto rese poco vantaggioso il loro imbarco. Si trattava del primo provvedimento mirato a escludere una particolare categoria, più precisamente i servi a contratto.<sup>20</sup>

L'indipendenza americana attirava sempre più europei in questa terra sconosciuta, per questo alcuni esponenti del governo come il segretario del Dipartimento del tesoro Alexander Hamilton inviò, soprattutto nelle isole britanniche, agenti per reclutare operai specializzati. Le prospettive offerte dagli Stati Uniti non erano solo di tipo economico, infatti, con la fine del dominio coloniale inglese, si rafforzò l'immagine dell'America

---

<sup>18</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.41

<sup>19</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.51

<sup>20</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.52

considerata come “asilo degli amanti della libertà civile e religiosa perseguitati in ogni parte d’Europa”<sup>21</sup>.<sup>22</sup>

La disponibilità degli Stati Uniti ad accogliere gli immigrati e a integrarli nella società con pieni diritti, trovò espressione in un provvedimento del 1790 che concesse la cittadinanza americani a tutti i bianchi liberi residenti nel Paese da almeno due anni, a condizione che giurassero fedeltà alla costituzione americana, rinunciassero ad eventuali titoli nobiliari e ripudiassero i vincoli di fedeltà ai sovrani delle rispettive terre d’origine. Tuttavia, questo provvedimento comportò delle discriminazioni razziali, infatti vennero escluse le persone di colore, e successivamente anche gli immigrati asiatici.<sup>23</sup> Cinque anni più tardi, venne esteso il periodo di residenza minimo per richiedere la cittadinanza.

Nel 1798 venne approvato un pacchetto di norme che riguardavano gli immigrati chiamato *Alien and Sedition Acts*, queste, oltre ad estendere nuovamente il periodo minimo di soggiorno per richiedere la cittadinanza da cinque a quattordici anni, attribuirono al presidente americano il potere di detenere o espellere gli stranieri sospettati di aver preso parte a attività sovversive nonché i cittadini di paesi esteri in guerra con gli Stati Uniti.<sup>24</sup>

## 2.2 Gli irlandesi

Un altro popolo che contribuì allo sviluppo sociale ed economico degli Stati Uniti fu quello irlandese. L’immigrazione dall’Irlanda fu causata da vari fattori quali economici, politici e confessionali. Dopo un periodo di relativa prosperità durante le guerre napoleoniche, gli irlandesi nella prima metà dell’Ottocento subirono un peggioramento delle proprie condizioni economiche dovute all’aumento degli affitti, della polverizzazione degli appezzamenti di terreno e delle suddivisioni dei campi coltivabili a seguito dell’aumento della popolazione e della perdita di posti di lavoro nel settore dell’agricoltura.

Nonostante il *British Passenger Act*<sup>25</sup> mirasse a scoraggiare la partenza verso gli Stati Uniti, a causa dei prezzi elevati, gli irlandesi si resero conto che avrebbero potuto raggiungere quest’ultimo per poi continuare a piedi fino a raggiungere il New England. Tra

---

<sup>21</sup> [file:///Users/chiaradigiamberardino/Downloads/Leta\\_di\\_Thomas\\_Paine\\_dal\\_senso\\_comune\\_al.pdf](file:///Users/chiaradigiamberardino/Downloads/Leta_di_Thomas_Paine_dal_senso_comune_al.pdf) (p.252)

<sup>22</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L’immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.53

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L’immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.55

<sup>25</sup> Già citato a p.11

il 1820 e il 1840 più di 260 mila irlandesi fecero ingresso negli Stati Uniti, costituendo così un terzo dell'immigrazione totale del Paese.<sup>26</sup>

Il principale motivo per cui migliaia di irlandesi si trovarono costretti a lasciare il proprio Paese fu la carestia delle patate, alimento fondamentale nella loro dieta, che colpì l'isola tra il 1845 e il 1847 causando la morte di milioni di persone per denutrizione. Per questo, gli irlandesi si trovarono obbligati a lasciare il Paese, in quanto non vedevano altre possibilità. La maggior parte di loro era troppo povera per continuare il viaggio verso l'interno e comprare o affittare terreni agricoli, per questa ragione decise di stanziarsi nelle città portuali quali Boston, New York e Filadelfia e fu proprio in queste città che cercava lavoro, soprattutto nell'ambito dell'edilizia e nella costruzione di infrastrutture per i trasporti.

Gli irlandesi si integrarono rapidamente nella realtà statunitense e molti di loro volevano naturalizzarsi il prima possibile così, oltre a prendere la cittadinanza, avrebbero potuto acquisire anche il diritto al suffragio.<sup>27</sup>

### **2.3 L'immigrazione extraeuropea**

Gli immigrati che giunsero negli Stati Uniti non provenivano solamente dall'Europa, ma anche da altri stati quali il Canada (franco-canadesi) e la Cina. Per quanto concerne i canadesi, essi si consideravano un popolo conquistato dal Regno Unito dopo che il Québec passò sotto la sovranità britannica alla fine della guerra dei Sette anni. La loro migrazione non fu provocata da ragioni politiche o confessionali, bensì economiche a causa dell'incremento della popolazione da circa 60 mila abitanti a oltre un milione, il quale provocò il collasso dell'economia agricola. Così i franco-canadesi decisero di lasciare il loro Paese per cercare lavoro verso sud, soprattutto negli stati del New England, della Pennsylvania, dell'Ohio e del Michigan, stati in cui c'era molta offerta lavorativa nel settore delle costruzioni, in campo minerario nonché nell'industria tessile e siderurgica. Interi villaggi del Québec si spopolarono, tant'è che nello stato del New England si raggiunsero circa 500 mila franco-canadesi.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.66

<sup>27</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.68

<sup>28</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.70

Diversa fu la sorte dei cinesi; infatti si stanziarono verso ovest e soprattutto nello stato della California. Questa destinazione attraeva il popolo cinese, in quanto, dopo la scoperta dell'oro nel 1848, sperava di diventare ricco in poco tempo. Tra il 1848 e il 1882, data della promulgazione del *Chinese Exclusion Act*, si trasferirono negli Stati Uniti circa 300 mila individui maschi provenienti, la maggior parte, dalla regione del Guangdong. Oltre all'attività mineraria, i cinesi si occuparono anche dell'agricoltura; infatti, tra il 1870 e la metà del XX secolo la manodopera agricola cinese crebbe dal 10% al 50%. Negli anni Settanta del XIX secolo, con l'esaurimento della "corsa all'oro", per i cinesi si aprirono nuove opportunità tra cui la possibilità di lavorare nella costruzione delle ferrovie transcontinentali. Per assicurare alle compagnie ferroviarie la manodopera necessaria per terminare il lavoro nei tempi stimati, nel 1868 gli Stati Uniti e la Cina inserirono nel trattato di *Burlingame* una clausola che garantì la libera immigrazione dei lavoratori cinesi e ribadì la tutela della libertà di coscienza e di culto, pur senza menzionare la possibilità che questi ultimi potessero aspirare a ottenere la cittadinanza statunitense.<sup>29</sup>

Una caratteristica peculiare dell'immigrazione negli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento fu l'irrelevanza della presenza femminile. La percentuale di donne tra gli immigrati cinesi riuscì a crescere appena dal 2% al 5% in quarant'anni, tra il 1850 e il 1890. Questo era dovuto al fatto che si trattava di un soggiorno temporaneo e rapido che faceva non fossero interi nuclei famigliari a spostarsi, ma solamente gli uomini. Questo fenomeno, non soltanto limitò l'incremento naturale della popolazione cinese-americana, ma comportò anche una crescita progressiva del tasso d'invecchiamento di tale comunità, nella quale lo scarso numero di coppie rese la nascita di figli un evento inconsueto.<sup>30</sup> L'assenza di una seconda generazione numericamente rilevante impedì il fenomeno di acculturazione della comunità; la frequenza scolastica e l'apprendimento della lingua inglese nell'ambito dell'istruzione caratterizzò, invece, altre minoranze nazionali, facilitandone nel tempo l'assimilazione.

L'ostilità degli statunitensi nei confronti dei cinesi facilitò in parte l'immigrazione di un altro popolo orientale: i giapponesi. Tale popolo si trovò costretto a lasciare la sua patria a causa della pressione demografica e della penuria di terra nel Paese. Moltissimi giapponesi che vivevano alle Hawaii, dopo l'annessione di quest'ultima nel 1898, decisero di trasferirsi in California più precisamente a Los Angeles oppure nelle contee rurali dello Stato.<sup>31</sup> Il

---

<sup>29</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.71

<sup>30</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.72

<sup>31</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.74

primo gruppo che giunse negli Stati Uniti si stabilì nel 1869 a Wakamatsu, nei pressi di Sacramento, in California; negli anni a venire furono seguiti da poche centinaia di connazionali. I flussi acquisirono una dimensione rilevante solo dopo il 1882, quando il Congresso vietò l'immigrazione dei cinesi e i giapponesi cominciarono a sostituirli nel rispondere alla crescente domanda di manodopera agricola. Nonostante fossero di origine asiatica, i giapponesi riuscirono a godere di un breve periodo di tolleranza; all'inizio vennero in parte accettati dall'opinione pubblica americana, in quanto provenivano da un Paese che stava diventando una potenza industriale e militare, avevano un buon livello di istruzione e si trasferirono con una componente femminile talmente ampia da non suscitare la paura che si sarebbero trasformati in predatori delle donne bianche.

## **2.4 L'immigrazione di massa**

Dall'inizio degli anni Novanta fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, più di 15 milioni di persone migrarono verso gli Stati Uniti dall'Europa meridionale e orientale. A contribuire ai flussi migratori, furono le persone provenienti da piccoli stati come l'Italia e la Grecia, ma anche dai grandi imperi come quelli austro-ungarico, russo e turco. La storiografia e l'opinione pubblica statunitense hanno parlato di una "nuova migrazione" rispetto a quella degli anni 1820-1890, quando si parlava di "*old migration*", in quanto prima la maggior parte degli immigrati proveniva dai paesi scandinavi e dalla Germania. Il cambio di provenienza degli immigrati fece sì che gli statunitensi li vedessero peggiori e meno assimilabili rispetto agli altri. Una differenza fu che, durante la nuova migrazione, a spostarsi furono maggiormente i singoli individui rispetto a interi nuclei familiari e i lavoratori erano per lo più non qualificati (*unskilled*) ed erano attirati dal boom industriale che gli Stati Uniti stavano vivendo alla fine del XX secolo, anche se è importante sottolineare che non furono pochi coloro che contribuirono alla crescita economica del Paese. In questo periodo, i flussi migratori dall'Europa centro-settentrionale non si arrestarono del tutto, ma diminuirono, tant'è che nel 1896 vennero superati nel numero di ingressi annui dagli arrivi dalle regioni meridionali e orientali del Vecchio Mondo. Ciò fu dovuto, in primo luogo, al processo di industrializzazione nei vari paesi che incentivò le migrazioni interne, in secondo luogo alla drastica riduzione della pressione demografica e, infine, dal fatto che nel 1890 tutto il territorio statunitense era popolato, perciò lo Stato decise di limitare gli ingressi rendendo gli Stati Uniti un paese meno appetibile per gli immigrati. Contemporaneamente, dall'Europa meridionale e orientale ci fu un vero e proprio esodo di massa dovuto a un

incremento demografico e alla scarsità di risorse; questo provocò l'espatrio di lavoratori disoccupati e *unskilled*, i quali rappresentavano una potenziale minaccia alla stabilità sociopolitica dei propri paesi. Un altro problema fu quello delle persecuzioni religiose che spinsero ebrei e armeni ad abbandonare rispettivamente l'impero russo e l'impero ottomano.

Contribuirono alla crescita dell'immigrazione dall'Europa meridionale e orientale le profonde ristrutturazioni del sistema produttivo e industriale del paese: dopo la guerra civile gli Stati Uniti vissero un imponente boom economico.<sup>32</sup>

## 2.5 La vita negli Stati Uniti

La decisione di partire per gli Stati Uniti era frutto di un calcolo ben ponderato che si basava sul sostegno di reti migratorie che spingevano gli immigrati a raggiungere parenti e amici che si erano già stabiliti oltre oceano. Questi erano una risorsa fondamentale di informazione e di aiuto per ridurre al minimo i rischi legati alla partenza. Un esempio di questa catena erano i biglietti navali prepagati; alla vigilia della Prima guerra mondiale, il 79% degli immigrati dichiarava che ad aspettarli c'erano i loro parenti, mentre solamente un 15% si muoveva per raggiungere gli amici. Fra i gruppi dell'Europa meridionale e orientale, gli italiani e i greci erano coloro che mostrarono la propensione al ritorno. Gli italiani venivano definiti «uccelli di passaggio» in quanto andavano negli Stati Uniti per lavorare solamente nei mesi primaverili per poi tornare in patria in autunno.

Il reclutamento dei lavoratori fu svolto da intermediari e agenti che venivano pagati dalle imprese, dalle ferrovie e dalle compagnie navali; questi personaggi nel corso della storia vennero considerati negativamente, in quanto promuovevano il mito degli Stati Uniti come terra di opportunità, sfruttando a loro vantaggio l'ignoranza degli immigrati. Ciò in Italia terminò nel 1901, quando venne introdotta dal governo una legislazione a tutela dell'emigrante sull'innalzamento dei livelli di alfabetizzazione e la crescente forza delle reti nell'esperienza migratoria che resero più difficile ad agenti e mediatori dar vita a pratiche ingannevoli.

Gli immigrati dell'Europa meridionale e orientale si concentrarono in quartieri etnici in cui si preservava la cultura e la lingua d'origine, creando anche strutture sociali come società di mutuo soccorso, ristoranti, banche e chiese. Importante era il ruolo del boss, si trattava di un connazionale che agiva spesso come gestore di saloon, drogherie, uffici di

---

<sup>32</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.81-83

compagnie navali e banche. I quartieri etnici si caratterizzavano per il degrado, la violenza e la criminalità diffusa. Il più tipico esempio di quartiere etnico era proprio il Lower East Side di Manhattan, dove abitavano circa mezzo milione di persone, soprattutto immigrati dell'Europa meridionale e orientale. Gli ebrei erano la maggioranza, seguiti poi dagli italiani, ma erano presenti anche i greci, gli spagnoli, i turchi, gli arabi e i cinesi. Ogni gruppo si identificava per le proprie attività commerciali: ad esempio i negozi di barbieri erano italiani, le lavanderie cinesi e i ristoranti economici erano greci. Nei quartieri etnici era generalmente presente una *leadership* piccolo borghese di professionisti composta da editori di giornali, barbieri e commercianti che aspiravano a rendere le comunità più coese a livello nazionale per poterle controllare meglio.

Altrettanto importante era l'associazionismo etnico; le società di mutuo soccorso offrivano agli immigrati servizi sociali quali l'assistenza medica e i sussidi di disoccupazione, oltre ad organizzare eventi ricreativi come picnic, balli e celebrazioni religiose. Le associazioni, le scuole etniche, le sinagoghe, le chiese cattoliche e ortodosse erano strumenti che garantivano sicurezza sociale nella terra di immigrazione.

Nel 1909 un'indagine ha rilevato che il 57,8% dei giovani che andavano a scuola nelle trentasette principali città statunitensi erano figli di immigrati. Le scuole pubbliche avevano il compito di creare perfetti cittadini statunitensi, infondendo i valori repubblicani alle nuove generazioni future. Le scuole dovevano denigrare e sradicare le culture straniere, promuovendo i concetti anglo-sassoni di diritto, ordine e governo popolare. A lungo si è preservata l'idea che la scuola pubblica americana dovesse essere in grado di assimilare ogni immigrato e di offrirgli strumenti di mobilità sociale. Gli insegnanti dovevano insegnare in un inglese privo di accenti e non potevano fare alcun cenno alle lingue e culture immigrate, mentre le lezioni di storia e educazione civica spiegavano e celebravano solamente le festività americane e le origini anglo-sassoni della nazione. I libri di testo dipingevano i flussi migratori come un problema sociale, promuovendo stereotipi che etichettavano gli europei meridionali e orientali come difficili da integrare per la loro presunta mancanza di valori democratici.

Il mito della capacità della scuola pubblica americana di assimilare gli immigrati è stato profondamente criticato negli anni Settanta; infatti venne sottolineato come in realtà la scuola sia stata espressione dei valori di élite anglo-sassoni. Il successo delle scuole pubbliche è stato messo alla prova sottolineando come nei quartieri etnici le aule fossero sempre sovraffollate e i giovani immigrati fossero raramente motivati dai loro insegnanti: invero, le cifre del numero di abbandoni scolastici tra i figli di immigrati erano elevate. Nel



caso in cui non conoscessero l'inglese, i giovani immigrati venivano inseriti nel livello più basso dove riscontravano molte difficoltà e venivano etichettati come ritardati. Solamente agli inizi del Novecento vennero create gli *steamer classes*, classi speciali in cui per cinque o sei mesi veniva insegnato l'inglese ai bambini stranieri, per poi inserirli nelle classi corrispondenti alla loro età.<sup>33</sup>

## 2.5 La spinta verso l'americanizzazione

Con l'arrivo degli immigrati dall'Europa meridionale e orientale si delineò il problema dell'integrazione, in quanto questi non erano ben accolti. Il presidente Roosevelt fu il primo grande sostenitore dell'*anglo-conformity*, un'assimilazione totale degli immigrati e dello sradicamento delle loro culture. Infatti, considerava gli immigrati come razza inferiore che doveva essere assorbita dalla società americana. Roosevelt affrontò il problema migratorio in chiave assimilazionista: nel 1903 il Congresso approvò una legge che bandiva l'ingresso negli Stati Uniti di categorie di "indesiderati" quali indigenti, malati, prostitute e anarchici. Sebbene nell'era della "nuova" immigrazione il nativismo fosse un sentimento molto diffuso, non mancarono atteggiamenti benevoli nei confronti degli immigrati. Molti riformatori borghesi legati al movimento progressista, soprattutto donne, ritenevano fosse necessario intervenire nei quartieri etnici; vennero perciò create le *settlement houses*, istituzioni nate nei quartieri etnici con l'obiettivo di fornire assistenza sociale e opportunità di svago agli immigrati per favorire il loro inserimento nel sistema sociale americano e la loro naturalizzazione. Gli assistenti sociali concentrarono i propri sforzi sulle donne immigrate, promuovendo gli standard americani di igiene, dieta alimentare e cura dell'infanzia, al fine di produrre generazioni di "veri americani". Di grande importanza fu l'opera di Jane Addams a Chicago che guidò la Hull House, una *settlement house* che svolse attività di propaganda per il miglioramento delle condizioni abitative degli *slums*, oltre che per la regolamentazione del lavoro e l'abolizione di quello minorile. Addams incarnava gli

---

<sup>33</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.91-102

ideali delle esigenze degli immigrati per i quali abbracciava una nozione di *melting pot*<sup>34</sup> più interessata alla preservazione delle culture etniche.<sup>35</sup>

## 2.6 Ellis Island

Dal 1892 al 1954 (anno della sua chiusura) la principale stazione di accesso e smistamento degli immigrati negli Stati Uniti fu l'isolotto di Ellis Island, nel porto di New York dove sbarcarono ben 12 milioni di persone che venivano attentamente esaminate dai medici per accertare l'idoneità fisica all'ingresso nel paese.<sup>36</sup>

Fondamentale fu il ruolo delle compagnie navali (White Star, Red Star, Cunard e Hamburg-America Lines) per la storia di Ellis Island. I passeggeri di prima e seconda classe che arrivavano a New York non dovevano essere controllati a Ellis Island, poiché i controlli medici avvenivano direttamente a bordo delle navi. Ciò accadde in quanto si pensava se queste persone potevano permettersi di comprare i biglietti per la prima o seconda classe, non sarebbero in futuro diventati una spesa per lo Stato; nel caso in cui ci fossero stati problemi medici o legali, venivano comunque mandati a Ellis Island. Totalmente differente era per i passeggeri della terza classe: quest'ultimi erano costretti a viaggiare in condizioni sanitarie pessime, nella zona vicino ai motori della nave. Una volta arrivati al porto, i passeggeri di terza classe venivano portati con il traghetto a Ellis Island per l'ispezione medica e legale.

Nel caso in cui l'immigrato fosse in buone condizioni di salute e anche i documenti fossero in ordine, i controlli duravano dalle tre alle cinque ore e avvenivano nella *Registry room*, dove gli immigrati venivano valutati in base a elementi fisici. Prima della partenza, i passeggeri dovevano compilare un documento dove dovevano rispondere a 29 domande e poi una volta raggiunta Ellis Island gli ispettori esaminavano le risposte per vedere se fossero idonei o meno. Rilevante fu il lavoro degli interpreti che si assicuravano che i dati raccolti

---

<sup>34</sup>Definizione di "melting pot": Amalgama eterogeneo di gruppi, individui e religioni, molto diversificati tra loro per ceto, condizione, appartenenza etnica, che convivono entro la stessa area territoriale geografica e politica. Riferita inizialmente alla società americana, l'espressione («crogiolo») è usata per indicare un particolare modello o ideale di società multietnica in cui dopo un certo tempo, segnato dal succedersi delle generazioni, le culture e le identità specifiche degli immigrati sarebbero destinate a fondersi con quelle dei paesi di accoglienza. <https://www.treccani.it/enciclopedia/melting-pot>

<sup>35</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.103-105

<sup>36</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.91

fossero corretti. Nonostante l'isola fosse chiamata "Island of Tears"<sup>37</sup>, la maggior parte degli immigrati venivano trattati con rispetto e gentilezza poi, nel caso in cui fossero ritenuti idonei, erano pronti a cominciare una nuova vita negli Stati Uniti solo dopo poche ore dall'arrivo a Ellis Island.

Solamente al 2% degli immigrati veniva vietato di entrare nel Paese e questo avveniva principalmente per due motivi: il primo per il rischio di malattie contagiose, e il secondo per l'aumento del tasso di criminalità o a causa dei lavoratori in nero. Nei primi anni del XX secolo, gli agenti dell'immigrazione pensavano che il picco dell'ondata migratoria fosse passato, in realtà non fu così, anzi, ci fu addirittura un incremento fino a raggiungere, nel 1907, il picco. Infatti in quell'anno ben 1,25 milioni di immigrati furono sottoposti ad ispezione.

Nell'isola fu importante il ruolo degli interpreti che traducevano per coloro che non parlavano in italiano. Gli interpreti non dovevano solamente avere ottime capacità linguistiche in una o più lingue, ma dovevano anche essere in grado di capire i dialetti di una determinata lingua. Per lavorare al *Bureau of Immigration*, i candidati alla posizione dovevano svolgere un esame che valutava le loro capacità di ascolto, lettura, scrittura, parlato di ogni lingua. Tra le lingue più parlate ricordiamo: l'italiano, il polacco, il tedesco, il francese e il greco.<sup>38</sup>

Dopo la Prima guerra mondiale, vennero istituite ambasciate in tutto il mondo, questo fece sì che le visite mediche e i documenti venissero controllati al consolato, sostituendo così i controlli a Ellis Island. Successivamente, dopo il 1924, i soli passeggeri che dovevano passare per Ellis Island erano coloro che avevano problemi con i documenti oppure i rifugiati di guerra e i profughi che avevano bisogno di assistenza.

Ellis Island venne utilizzata per più di tre secoli per altre funzioni tra cui, durante la Seconda guerra mondiale, come carcere per i marinai dei mercantili nemici.

Nel novembre del 1954, l'ultimo detenuto, un marinaio norvegese chiamato Arne Peterssen, venne scagionato ed Ellis Island venne definitivamente chiusa dal governo americano.

Un avvenimento importante nella storia di Ellis Island fu l'incendio che si abbatté sull'isola, rasandola al suolo, il 15 giugno del 1897. Sebbene nessuno perse la vita, tutti i

---

<sup>37</sup> In italiano "l'Isola delle lacrime" <https://www.italiansnews.it/lisola-delle-lacrime-the-island-of-tears/>

<sup>38</sup> [https://www.nps.gov/elis/learn/historyculture/people\\_interpreter.htm#:~:text=Many%20interpreters%20at%20Ellis%20Island,and%20comprehension%20for%20each%20language](https://www.nps.gov/elis/learn/historyculture/people_interpreter.htm#:~:text=Many%20interpreters%20at%20Ellis%20Island,and%20comprehension%20for%20each%20language) (ultimo accesso 20 aprile 2023 ore 20:05)

documenti dal 1855 bruciarono. Il governo americano ordinò immediatamente la ricostruzione della struttura, ma era necessario rispettare una condizione fondamentale, ovvero tutti gli edifici che si costruivano sull'isola dovevano essere antiincendio. Dopo tre anni, il 17 dicembre del 1900, la nuova struttura venne aperta e quel giorno vennero ricevuti 2251 immigrati.

Dopo più di dieci anni dalla sua chiusura, il presidente Lyndon Johnson dichiarò Ellis Island monumento nazionale. Oggi è un museo dove è possibile tracciare la storia di milioni di immigrati che sono arrivati negli Stati Uniti attraverso foto, documenti vari e cimeli.<sup>39</sup>

## 2.7 Angel Island

Nella costa orientale tra il 1910 e il 1940, Angel Island divenne una stazione d'Immigrazione dove venivano ispezionati, disinfettati e trattenuti centinaia di migliaia di immigrati asiatici, soprattutto provenienti dalla Cina e dal Giappone. La prima tappa per entrare nel territorio americano era l'*Administration Building* (l'edificio dell'amministrazione). Prima di iniziare gli esami medici, le donne e i bambini venivano separati dagli uomini. Per gli asiatici queste visite erano un'esperienza umiliante in quanto non erano soliti a spogliarsi di fronte a estranei. Inoltre venivano sottoposti a dei test per individuare se fossero portatori di infezioni parassitarie. Nel caso in cui i risultati dei test fossero positivi, gli immigrati venivano ricoverati in ospedale a proprie spese o addirittura venivano espulsi. Dopo gli esami venivano portati in un dormitorio adibito per la detenzione dove aspettavano per fare i colloqui con il *Board of Special Inquiry*.

Una grande preoccupazione per il governo era l'aggiramento dell'*Exclusion Chinese Act*, in quanto essa consentiva l'ingresso a solo determinate categorie tra cui commercianti, diplomatici insegnanti e studenti. Questo portò molti cinesi a ricorrere all'acquisto di false identità che permisero loro di immigrare come figli di esenti o figli di nativi.

Nel 1906 San Francisco fu colpita da un terremoto e da un incendio che causò la distruzione di registri comunali, offrendo così l'opportunità ai residenti cinesi della città di dichiarare di essere nati negli Stati Uniti e quindi di essere cittadini americani.

Nell'agosto del 1940 la stazione di Immigrazione fu colpita da un grandissimo incendio, così tutti gli immigrati furono trasferiti in una struttura sulla terra ferma. Nel 1943 il Congresso finalmente abrogò la legge sull'*Exclusion Chinese Act*, ponendo così fine a 61

---

<sup>39</sup> <https://www.statueofliberty.org/ellis-island/national-immigration-museum/> (ultimo accesso 20 aprile 2023 ore 20:30)

anni di esclusione. Nonostante l'abrogazione del provvedimento da un lato permetteva finalmente ai cinesi di diventare cittadini naturalizzati, dall'altro continuava a limitare l'immigrazione dalla Cina a sole 105 persone fino al 1965.

Dopo l'incendio la Stazione d'Immigrazione fu utilizzata dall'esercito americano come centro di trattamento dei prigionieri di guerra della Seconda guerra mondiale. Una volta terminata la guerra nel 1945, il sito fu abbandonato deteriorandosi. Nel 1963, Angel Island è stata istituita come parco statale e il *Department of Parks and Recreation* ha assunto la gestione del sito di immigrazione.<sup>40</sup>

## **2.8 La Prima guerra mondiale**

Lo scoppio della Prima guerra mondiale bloccò i flussi migratori dall'Europa ma provocò un'ondata di nazionalismo all'interno delle comunità immigrate negli Stati Uniti, le quali conservavano con le rispettive madrepatrie forti legami affettivi. Furono in molti a offrire il proprio contributo tornando in Europa per combattere a fianco dei loro compatrioti. Allo stesso tempo nel corso della guerra molti immigrati desiderarono mostrare il proprio americanismo servendo nell'esercito statunitense. Le comunità etniche si mobilitarono anche per l'acquisto di certificati del debito pubblico per finanziare la guerra e promossero l'utilizzo dell'inglese in chiese, associazioni etniche e scuole. Ciò nonostante i legami con il proprio paese persistettero e le azioni a loro favore mostrarono che la cultura dominante non si era imposta completamente, ma era invece stata costretta a negoziare costantemente con quelle etniche. Per alcuni immigrati come i cechi, gli slovacchi, gli italiani e i polacchi, le contingenze della guerra non entrarono in conflitto con il proprio americanismo. La guerra rappresentò una tragedia per le comunità tedesche e in parte per quelle austriache, che contavano ben 7 milioni di persone e la cui cultura aveva profondamente contribuito a formare il tessuto sociale del Paese. Sebbene al momento dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, i tedesco-americani si fossero schierati fedelmente dalla parte del paese di adozione contro la madrepatria, sul suolo americano si scatenò una vera e propria isteria antitedesca. Alcuni fattori contribuirono alla nascita di questo sentimento: in primo luogo lo stereotipo promosso dagli inglesi del soldato germanico capace di commettere atrocità inaudite e in secondo luogo l'estensione della guerra sottomarina tedesca che colpiva anche le navi statunitensi. Infine, la paura di possibili azioni da parte degli agenti del kaiser sul suolo statunitense. Circa 8 mila stranieri non naturalizzati che erano presunti nemici furono

---

<sup>40</sup> <https://www.aiisf.org/history>

internati, molti furono gli atti di violenza contro i tedeschi. Inoltre fu limitato l'uso della lingua tedesca a favore dell'inglese nelle scuole, università, stampa, chiese e associazioni etniche. Furono necessari alcuni anni per far sì che i tedeschi si reintegrassero nella società americana, nonostante continuassero ad avere legami con la loro madrepatria.<sup>41</sup>

## 2.9 Le restrizioni dei flussi immigratori

Nel corso della guerra la presa di coscienza che le comunità etniche erano ancora profondamente legati alle terre d'origine, mise in dubbio il successo del *melting pot* a causa del legame delle comunità etniche con le terre d'origine. Il timore che gli stranieri non fossero fedeli alle istituzioni americane fu all'origine del movimento dell'"americanismo al 100%", che promosse violentemente fra gli immigrati la totale conformità ai valori americani. Tali spinte provennero sia dal mondo politico che dalla società civile. Moltissime scuole, sindacati e associazioni patriottiche diedero inizio a corsi di lingua inglese ed educazione civica per gli stranieri. Successivamente anche le industrie promossero questi corsi.<sup>42</sup>

Nel 1917 il Congresso varò il *Literacy Act*, una legge che impedì l'ingresso negli Stati Uniti agli individui di almeno sedici anni che non sapevano né leggere e né scrivere nella loro madrelingua. Questa legge fu pensata soprattutto per diminuire il flusso d'immigrazione per gli immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale, in quanto analfabeti. Durante gli anni ruggenti, si cominciò a creare un clima di odio sociale, diffondendo così una pseudoscienza che sosteneva come nel corso della storia le varie razze umane fossero evolute in maniera diversa, stabilendo una gerarchia fra migliori e peggiori. Le peggiori erano facilmente riconoscibili per specifiche caratteristiche somatiche, come il naso adunco per gli ebrei, oppure la bassa statura e la pelle olivastria per gli italiani.

L'apparente fallimento della *melting pot* rafforzò i sentimenti contro gli immigrati; infatti si aveva paura che l'invasione europea e asiatica potesse minacciare il ruolo di difensori dell'americanità assunto da questi stati.<sup>43</sup>

Il *Literacy Act* non raggiunse l'obiettivo auspicato di arrestare l'immigrazione dall'Europa orientale e meridionale, in quanto in queste aree il tasso di analfabetismo era molto calato rispetto al periodo in cui il provvedimento era stato preso. Perciò erano necessarie misure più stringenti.

---

<sup>41</sup> S.Luconi, M. Pretelli, L'immigrazione negli Stati Uniti, cit., p.105-107

<sup>42</sup> S.Luconi, M. Pretelli, L'immigrazione negli Stati Uniti, cit., p.112

<sup>43</sup> S.Luconi, M. Pretelli, L'immigrazione negli Stati Uniti, cit., p.114

Nel 1921 e nel 1924 il Congresso approvò due leggi che ridussero gli ingressi annuali di immigrati negli Stati Uniti, prima a un massimo di 350 mila persone all'anno e poi a 150 mila, ponendo così fine all'epoca dell'immigrazione di massa negli Stati Uniti. Nel 1924 per ogni stato venne stabilita una quota di ingressi corrispondente al 2% degli immigrati non naturalizzati. Dal contingentamento annuale di visti d'immigrazione restarono esclusi gli stati dell'emisfero occidentale. In base a queste disposizioni l'Italia si vide riconosciuta appena a 4 mila. Venne così stabilito il principio di favorire l'arrivo dei più «desiderabili» immigrati dalle isole britanniche, dalla Scandinavia e dalla Germania, nonostante ormai i loro flussi fossero diminuiti. In controtendenza rispetto a questo clima reazionario, in tre occasioni (1923, 1925 e 1926) la Corte Suprema dichiarò incostituzionale la proposta di proibire l'insegnamento di lingue straniere, chiudere le scuole cattoliche e apporre un rigido controllo di quelle giapponesi negli stati dell'Oregon, Nebraska e delle Hawaii. La ricerca di alloggi e di un lavoro era molto difficile per i cattolici e gli ebrei in quanto venivano discriminati, ad esempio il salario variava in base alla maggiore o minore accettazione di quel determinato gruppo etnico.<sup>44</sup>

## **2.10 I non europei: asiatici e messicani**

I cinesi e i giapponesi vennero molto discriminati in quanto considerati inammissibili e indegni di appartenere al consenso sociale americano in base alla gerarchia della bianchezza.

Nel 1870 fu stabilito che la cittadinanza americana potesse essere concessa solamente ai bianchi e a persone di discendenza africana, cosicché gli asiatici vennero automaticamente esclusi, mentre gli indiani, siriani e armeni dovettero costantemente combattere per vedersi riconosciuti come bianchi e vedersi garantito il diritto alla naturalizzazione.

Questi pregiudizi portarono nel 1882 all'approvazione da parte del Congresso del *Chinese Exclusion Act* che impose il blocco dell'immigrazione cinese per dieci anni, disposizione poi rinnovata del 1892 e nel 1902. Nel 1904 quest'ultimo provvedimento fu esteso anche ai possedimenti delle Hawaii e delle Filippine.<sup>45</sup>

Questa legge definiva esplicitamente i cinesi ineleggibili per la cittadinanza americana. A questa legge se ne aggiunse un'altra, il *Foran Act* nel 1885, legge che vietò l'immigrazione negli Stati Uniti di lavoratori sotto contratto, i quali risvegliavano nel paese paure di nuove

---

<sup>44</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.112-114

<sup>45</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.116

forme di schiavitù. Per far sì che ai cinesi venisse riconosciuto il diritto alla residenza nel paese, dovevano presentarsi con un bianco che faceva da testimone. Nel 1884 la Corte suprema impedì a coloro che si erano stabiliti legalmente nel paese di essere raggiunti dalle famiglie. Ai loro figli venne riconosciuta la cittadinanza americana solamente nel 1898. Il *Chinese Exclusion Act* venne rimosso solamente nel 1943, quando la Cina si alleò con gli Stati Uniti in chiave antigiapponese, permettendo così ai cinesi di avere la possibilità di ottenere la cittadinanza statunitense. Il pregiudizio anti asiatico colpì anche i giapponesi soprattutto nella costa occidentale. In molti stati infatti vennero varate delle leggi che impedivano matrimoni misti fra bianchi e asiatici, mentre sulla costa ovest era attiva una *Asiatic Exclusion League* che si batteva contro la presenza di cittadini nipponici nel paese. La tensione raggiunse il suo apice nel 1906 quando il distretto scolastico di San Francisco cercò di obbligare i figli di giapponesi a frequentare scuole già segretate per i cinesi. Il presidente Theodore Roosevelt si adoperò per stipulare un accordo formale (*gentlemen's agreement*) con il governo di Tokyo. Ai figli di immigrati giapponesi fu concesso di frequentare le scuole di San Francisco, mentre il Giappone si impegnò a non rilasciare il passaporto ai cittadini che erano intenzioni ad andare negli Stati Uniti. Quest'accordo non era indirizzato alle donne, per questo l'immigrazione nipponica era quasi totalmente femminile.

Successivamente, nel 1917, venne vietato l'ingresso a tutti gli asiatici l'ingresso nel Paese. Soltanto i filippini (le cui isole erano divenute territorio americano dopo la sconfitta della Spagna nel 1898) furono esentati, visto che alcune sentenze della Corte suprema li riconobbe come *nationals*. Tale status consentiva loro di risiedere e lavorare negli Stati Uniti, ma non concesse la piena cittadinanza statunitense, ad esempio escludendoli dal diritto di voto nelle elezioni federali.

Un altro gruppo etnico soggetto a pesanti pregiudizi fu quello messicano. Seppure considerati «bianchi», i messicani hanno avuto negli Stati Uniti una lunga storia di discriminazione, di cui si tratterà più approfonditamente nel capitolo successivo.<sup>46</sup>

## 2.11 Gli anni della guerra

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale e le tensioni internazionali fecero crescere nel paese la paura di una possibile presenza di “quinte colonne” al servizio delle potenze straniere. Si temeva soprattutto un'invasione giapponese della costa occidentale, mentre si

---

<sup>46</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.118-120



pensava che la Francia fosse caduta sotto l'avanzata nazista proprio grazie all'attività di infiltrati tedeschi nel loro territorio. Una fonte di preoccupazione era rappresentata anche dall'America Latina, dove si credeva che gli agenti di Hitler avrebbero potuto favorire colpi di stato per poi instaurare governi filotedeschi.

Nel 1938 venne approvato il *Foreign Agents Registration Act* che obbligava la registrazione presso il Dipartimento di stato di ogni straniero che veniva pagato per operare per conto di uno stato estero. Nel 1939 Roosevelt ordinò all'Fbi e alle intelligence dell'esercito e della marina di compilare una lista dei potenziali collaboratori sul suolo americano dei regimi nazisti e fascisti. Nel 1940 il *Voorhis Act* obbligò la registrazione presso il Dipartimento di stato di organizzazioni negli Stati Uniti soggette a controllo straniero che avessero finalità politiche.

Dopo l'attacco giapponese alla base di Pearl Harbor (7 dicembre 1941), che spinse il Congresso a dichiarare guerra al Giappone, scoppiò la paura dello straniero. Gli agenti dell'Fbi arrestarono cittadini dei paesi dell'Asse, italiani, tedeschi e giapponesi, definiti *enemy aliens*, sospettati di legami con i paesi nemici. Le misure più dure, alimentate da una sempre più forte *xenophobia*, colpirono più di 120 mila giapponesi che vennero internati per anni in campi di concentramento.

Nel caso invece dei tedeschi e degli italiani vennero valutate le posizioni di ogni individuo per capire se potessero essere una minaccia per la sicurezza del paese. In questo periodo si scrisse una delle pagine più oscure della storia americana a cui soltanto nel 1988 il presidente Ronald W. Reagan e il Congresso cercarono di rimediare riconoscendo ufficialmente che l'internamento dei nippo-americani non aveva alcuna giustificazione militare, ma era un provvedimento dettato da un pregiudizio razziale e dall'isteria di guerra. Con le scuse di Reagan vennero stanziati fondi per circa 20 mila dollari a titolo di risarcimento per ciascuno dei circa 60 mila internati ancora in vita. Anche gli italiani e i tedeschi furono sottoposti a misure restrittive della libertà personale. Nel caso degli italiani lo stigma di *enemy aliens* venne tolto dal procuratore generale Francis Biddle in occasione del Columbus Day del 1942, mentre nel 200 il presidente William J. Clinton promulgò il *Wartime Violation of Italian American Civil Liberties Act* dove si riconobbe che nel corso della guerra, nei confronti degli italo americani, si ebbe un atteggiamento discriminatorio.

La guerra fu un eccezionale strumento di americanizzazione. Il desiderio di dimostrare un pieno americanismo in tempo di emergenza nazionale fece impennare (specialmente fra gli italiani) le richieste di naturalizzazione. Di conseguenza furono in tantissimi, soprattutto tra i figli degli immigrati, coloro che si arruolarono volontari per combattere le forze

dell'Asse. Proprio le forze armate, infatti, rappresentarono il principale amalgama dei vari gruppi etnici bianchi di origine europea, tutti uniti e motivati da un forte patriottismo americano. L'arruolamento nell'esercito inoltre garantì a molti immigrati un'ascesa sociale grazie al *Service-men's Readjustment Act* del 1944, un provvedimento che concedeva ai veterani di guerra facilitazioni per l'accesso all'istruzione universitaria, l'avvio di un'attività economica in proprio e l'acquisto della casa. Molti immigrati ne approfittarono e grazie soprattutto all'istruzione riuscirono a raggiungere uno status medio borghese che permise loro di abbandonare i vecchi quartieri etnici per approdare nei sobborghi urbani.<sup>47</sup>

Con la fine del secondo conflitto mondiale vennero approvati due provvedimenti per alleggerire in parte le politiche di immigrazione: il *War Bride Act* del 1945 e l'*Alien Fiancees and Fiances Act* dell'anno successivo. Questi consentirono a coniugi, fidanzati e figli minori stranieri dei veterani della guerra di entrare negli Stati Uniti indipendentemente dalla quota assegnata agli stati di cui facevano parte. Questi provvedimenti permisero l'immigrazione nel paese anche a coloro che, precedentemente non avevano la possibilità di entrare. Solo per citare un esempio tra il 1945 e il 1950 giunsero negli Stati Uniti 5.132 spose di guerra cinesi.

Un'altra misura presa conseguentemente agli effetti della guerra, in particolare dalle espulsioni e dalla ridefinizione dei confini nell'Europa orientale fu il *Displaced Persons Act* del 1948 che diede la possibilità a quasi 450 mila rifugiati e apolidi di entrare nel paese tra il 1948 e il 1952.

Il *McCarran-Walter Act* del 1952 ribadì il sistema delle quote nazionali, rendendole addirittura più stringenti che in passato e continuando a privilegiare i paesi dell'Europa settentrionale, ai quali spettò circa l'85% del totale dei visti annuali, nonostante tali paesi negli ultimi decenni avessero diminuito notevolmente il flusso migratorio verso gli Stati Uniti. A emigrare dalle nazioni anglo-sassoni infatti furono soprattutto lavoratori specializzati che non erano soddisfatti delle opportunità di impegno, dei livelli salariali, e delle prospettive di carriera nella loro terra d'origine. L'unico aspetto "democratico" di questo provvedimento fu l'abbattimento delle discriminazioni razziali per ottenere la cittadinanza, che venne concessa anche agli immigranti che non erano di carnagione bianca, nella misura simbolica di 100 visti all'anno per ciascun paese asiatico, con un massimo di 2 mila ingressi complessivi all'anno. Inoltre, fu introdotto per la prima volta un sistema di preferenze nell'assegnazione dei visti che dava precedenza ai lavoratori specializzati di cui c'era carenza negli Stati Uniti e ai parenti stretti degli immigrati che già vivevano nel paese.

---

<sup>47</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.128-129

Questa legge conteneva anche misure per prevenire infiltrazioni di sovversivi, una categoria che era tornata a richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica americana in seguito del mancato rispetto degli accordi della Grande Alleanza tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che aveva caratterizzato la seconda guerra mondiale e che poi aveva portato alla guerra fredda.

Il *McCarran Internal Security Act* del 1950, prevede l'esclusione o la deportazione dagli Stati Uniti di tutti gli stranieri membri di partiti comunisti o di organizzazioni di orientamento analogo.<sup>48</sup> Con una modifica del 1952, tale provvedimento fu indirizzato anche a coloro che avrebbero potuto mettere a repentaglio la sicurezza nazionale e gli interessi del paese. Vennero quindi gettate le basi per imporre divieti non soltanto all'immigrazione di tali soggetti, ma anche a visite temporanee per ragioni esclusivamente di carattere politico.

L'anticomunismo divenne un principio che permise a molti immigrati di entrare nel paese, ma il sistema delle quote penalizzava soprattutto i profughi che provenivano dai paesi del blocco sovietico. Per evitare questa situazione, tra il 1953 e il 1956 il *Refugee Relief Act* consentì l'arrivo negli Stati Uniti di poco più di 200 mila esuli per motivi politici da paesi o regioni dominati dal comunismo. Questo esempio dimostra come il sistema delle quote fosse molto più permeabile e meno rigido di quanto non apparisse a prima vista. Per questo motivo il presidente John F. Kennedy e poi il suo successore Lyndon B. Johnson auspicarono una riforma della legislazione sull'immigrazione che ponesse fine al sistema iniquo e discriminatorio delle quote nazionali. Ciò venne realizzato con nel 1965 con l'approvazione dello *Hart-Celler Act*. La legge entrò in vigore tre anni dopo e abrogò il criterio di origine nazionale come principio per l'ammissione degli immigrati e introdusse un tetto massimo di 120 mila visti per i paesi dell'emisfero occidentale e di 170 mila per il resto del mondo, e che il numero annuale di visti per ciascun paese non avrebbe potuto superare il tetto di 20 mila. Inizialmente questa disposizione non venne posta ai paesi del continente americano, mentre successivamente, con un emendamento del 1978, venne esteso il tetto massimo di 120 mila visti annuali anche per questi paesi.

Nel 1980 venne approvato il *Refugee Act*, che ridusse il tetto annuale massimo di immigrati a 270 mila, ma affiancò una quota di 50 mila visti riservati ai profughi per ragioni politiche. Il provvedimento introdusse anche per la prima volta nell'ordinamento statunitense il principio del diritto di asilo e stabilì che potesse avvalersene non solo chi si trovava ancora all'estero, ma anche chi già viveva negli Stati Uniti a prescindere da come

---

<sup>48</sup> Ivi, p.134

ne fosse entrato. Questo significava che il diritto d'asilo poteva essere concesso anche a coloro che erano entrati nel paese in maniera clandestina.

Il *Refugee Act* adottò la definizione di rifugiato formulata dall'ONU come colui a cui era precluso il rimpatrio da persecuzioni, o rischio infondato di persecuzione, per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare ceto sociale o opinioni politiche.

## **2.12 L'11 settembre e le sue conseguenze sulle comunità arabe e musulmane**

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 contro il *World Trade Center* di New York e il Pentagono a Washington D.C. hanno portato negli Stati Uniti a profondi cambiamenti della percezione dell'immigrazione che, non a caso, nel 2003 ha registrato un calo del 34%, ovvero la riduzione più drastica mai registrata negli anni successivi al 1953.

L'amministrazione repubblicana del presidente George W. Bush ha subito attribuito la responsabilità degli attentati allo sceicco saudita Osama bin Laden e ad al-Qaeda, organizzazione estremista islamica da lui guidata. La notizia ha creato nel paese un clima di profonda ostilità nei confronti delle comunità arabe e musulmane, nonostante che il presidente abbia invitato il popolo americano al rispetto della religione islamica e a non identificare il brutale attentato con l'azione di pochi terroristici fanatici. Ciononostante, nei mesi successivi all'11 settembre nel paese si verificarono numerose violenze nei confronti di immigrati di fede musulmana.<sup>49</sup>

Per proteggere il popolo americano da eventuali futuri attacchi terroristici, il presidente Bush ha firmato il *Patriot Act* con cui il Dipartimento di Giustizia può violare pesantemente la privacy della popolazione sul territorio statunitense ad esempio intercettando le email, accedendo alle cartelle cliniche negli ospedali e ai dati posseduti da biblioteche, istituzioni finanziarie e aziende. Ovviamente i cittadini stranieri sono i primi obbiettivi di queste indagini, al punto che la legge consente di trattenerli a tempo indeterminato con il fine di raccogliere informazioni e facilitarne la deportazione sulla base della presunta possibilità di costituire una minaccia per la sicurezza nazionale.

Invece al *Department of Homeland Security* è affidata la difesa in campo civile sia in patria che all'estero. L'organismo è responsabile dello *U.S. Customs and Border Protection*, assorbendo il vecchio *Immigration and Naturalization Service*, assumendo così un ruolo primario nella sicurezza dei confini del paese e nella gestione dell'immigrazione.

---

<sup>49</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.159

Nell'ambito della difesa nazionale, il dipartimento ha creato un data base chiamato *Passenger Name Record*, che registra i dati dei passeggeri in volo per gli Stati Uniti.

Nel marzo del 2004 il governo statunitense ha raggiunto con l'Unione europea un accordo, *Passenger Name Record Data Transfer*, secondo il quale le compagnie aeree avrebbero messo a disposizione del governo americano i dati personali dei viaggiatori dall'Europa verso gli Stati Uniti, contraddicendo quindi i principi della tutela della privacy vigenti nel Vecchio continente.

Si stima che vivano oggi in Europa circa 11 milioni di immigrati musulmani, una buona parte dei quali in possesso di passaporti di paesi che, in base al *Visa Waiver Program*<sup>50</sup>, sono esentati dalla richiesta di un visto per entrare negli Stati Uniti per scopi turistici.

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno avuto profonde ripercussioni anche nell'ambito delle migrazioni «qualificate», cioè nella mobilità di soggetti detentori di titoli di studio e capacità professionali che si muovono liberamente nel mercato globale alla ricerca di migliori opportunità lavorative.

Bisogna notare che si è registrato un crollo delle domande per le università statunitensi di studenti universitari e di dottorato che hanno iniziato a rivolgere la propria attenzione verso paesi con politiche meno restrittive come l'Australia e il Canada. Al fine di avere costantemente un quadro aggiornato dei movimenti di stranieri coinvolti in programmi di scambio culturale, il governo federale ha istituito lo *Student Exchange and Visitor Information Service*.

Dopo l'11 settembre l'immigrazione clandestina negli Stati Uniti è diventata l'altro grande problema in materia di sicurezza nazionale. Oggi sono circe 11 milioni gli immigrati irregolari, con una larghissima rappresentanza di messicani, molti dei quali hanno attraversato clandestinamente il confine meridionale del paese, anche se è assai consistente la quota di persone che rimangono nel territorio statunitense dopo la scadenza del visto di soggiorno.<sup>51</sup>

La fobia dello straniero e il timore che fra gli *illegal aliens* possano infiltrarsi terroristi intenzionati a commettere attentati su suolo statunitense hanno spinto l'amministrazione Bush a mettere ai primi posti della propria agenda politica una riforma della legge sull'immigrazione in grado di garantire la sicurezza nazionale e la risoluzione del problema dei clandestini. Le discussioni, che hanno coinvolto a lungo il Congresso e

---

<sup>50</sup> <https://it.usembassy.gov/it/visti/visa-waiver-program/> (ultimo accesso 25/05/2023)

<sup>51</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.160-165

l'amministrazione repubblicana, non hanno però portato all'approvazione di una nuova legislazione a causa delle forti divergenze fra repubblicani e democratici.

L'ex segretario della sicurezza interna degli Stati Uniti durante il governo Bush ha affermato che bisognerebbe fare attenzione anche verso il confine canadese, indicato come un'altra possibile porta di accesso di terroristi islamici al territorio americano. Infatti, dal febbraio del 2008, i cittadini canadesi e americani che vogliono attraversare il confine sono costretti a mostrare un documento d'identità con fotografia (come la patente di guida) oltre a un documento che testimoni la propria cittadinanza (come il certificato di nascita).

Nonostante i tentativi di Bush di far approvare una legge moderata sull'immigrazione, dopo l'11 settembre, l'amministrazione repubblicana ha avuto un atteggiamento piuttosto duro nei confronti degli immigrati; sono infatti aumentate le spese per l'acquisizione e il rinnovo dei visti per gli Stati Uniti. Inoltre, per ottenere la cittadinanza statunitense, l'iter si è complicato notevolmente; per prima cosa il candidato si deve sottoporre ad un colloquio dove dovrà rispondere a domande riguardanti la sua richiesta di naturalizzazione e alcune domande personali. Se ritenuto idoneo, dovrà svolgere un esame che si divide in due parti: la prima è un test di inglese suddiviso a sua volta in tre parti: *reading*, *writing* e *listening* dove il candidato dimostrerà le sue conoscenze linguistiche. la seconda parte riguarda un esame di cultura dove il richiedente dovrà rispondere correttamente ad almeno 12 domande su 20 concernenti la storia e la cultura degli Stati Uniti d'America. Nel caso in cui non superasse una delle due prove, avrà la possibilità di ripeterle entro i 90 giorni dal primo tentativo.<sup>52</sup> Inoltre, i possessori di green card, ovvero un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, sono tenuti a comunicare eventuali cambi di residenza, e in ogni caso tutti gli individui dai sedici ai quarantacinque anni debbono registrarsi presso le autorità migratorie.

L'amministrazione ha avuto la mano pesante contro i clandestini in ambito sanitario escludendo gli irregolari dai programmi federali di assistenza chemioterapica, e in ambito lavorativo imponendo ai datori di lavoro di licenziare entro tre mesi quei lavoratori il cui numero della tessera della previdenza sociale (*social security number*) non corrisponda ai dati posseduti dal *Department of Homeland Security*.

Dopo il 2001 sono stati intensificati i raid federali per individuare immigrati clandestini impiegati soprattutto nell'industria della carne in scatola.

---

<sup>52</sup> <https://www.uscis.gov/citizenship/learn-about-citizenship/the-naturalization-interview-and-test#:~:text=During%20your%20naturalization%20interview%2C%20a,an%20English%20and%20civics%20test.>

L'incapacità del governo federale di far approvare una legge per regolarizzare l'immigrazione clandestina ha spinto molte città e governi statali ad agire indipendentemente, colpendo con durezza soprattutto chi offre lavoro ai clandestini. Ad esempio in Arizona è stato deciso di sospendere l'assistenza finanziaria statale a studenti di college che non siano in grado di dimostrare di risiedere legalmente negli Stati Uniti. L'Oklahoma ha dichiarato che trasportare, offrire lavoro, proteggere, o ospitare clandestini è considerato un crimine.<sup>53</sup>

### **2.13 L'opinione pubblica statunitense**

Il tema dell'immigrazione clandestina ha coinvolto legalmente anche l'opinione pubblica statunitense. A seguito di un sondaggio, i due terzi degli americani vorrebbero che i clandestini lavorassero regolarmente e non commettessero crimini. A favore di una riforma dell'immigrazione, nella primavera del 2006 è scesa in piazza una variegata coalizione moderata di cui facevano parte associazioni religiose e movimenti attivi per la difesa dei diritti civili, tutti accomunati dalla volontà di opporsi alla criminalizzazione dei clandestini. Manifestazioni di massa si sono tenute a Chicago, Los Angeles e New York, culminando poi in vari raduni in tutto il paese il 1° maggio 2006, quando si è mobilitato un milione di persone con uno sciopero nazionale denominato *A day without an immigrant* 176 che ha preso il nome dall'omonimo film in cui si rappresentava una Los Angeles in preda al panico per l'improvvisa scomparsa di tutti i lavoratori immigrati ispanici della città.

---

<sup>53</sup> S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p.166-172

## Capitolo III

### 3.1 La presenza ispanica negli Stati Uniti

La presenza ispanica negli Stati Uniti ha origini molto antiche. Tutto iniziò nel 1848 con il Trattato di Guadalupe-Hidalgo che pose fine alla guerra messicano-statunitense (1846-1848). Il trattato assegnò agli Stati Uniti una vasta porzione di territorio messicano: la California settentrionale e il Nuovo Messico (attuali California, Arizona, Nevada e Utah, nonché parte di Colorado, Nuovo Messico e Wyoming) in cambio di 15 milioni di dollari al Messico per i danni di guerra. All'improvviso gli ispanici, coloro che abitavano i territori ceduti, divennero stranieri nel loro territorio di origine. Venne loro proibito di utilizzare la loro lingua madre e fu imposta la lingua inglese come lingua ufficiale. Queste popolazioni invece avrebbero voluto integrarsi nel nuovo sistema ma, al tempo stesso, mantenere la loro identità. Iniziarono quindi ad utilizzare parole inglesi pronunciandole però con la fonetica del castigliano.<sup>54</sup> Sia per ribellarsi all'anglosassone dominante che per dar voce alla propria identità. La successiva generazione di *chicanos* (popolazione di origine messicana residente negli Stati Uniti) cominciò a mescolare le due lingue, dando origine a una vera e propria dimensione espressiva quasi segreta e mitica che iniziò a prendere forma in tale contesto *in-between*. La presenza della componente di origine ispanica negli Usa divenne sempre più massiccia a causa delle successive ondate migratorie. La prima risale al 1910, anno in cui in Messico ci fu un'insurrezione contro il regime dittatoriale di Porfirio Diaz. La sua concezione di "ordine e progresso" prevedeva la spoliazione dei terreni, l'accumulo del capitale e l'accentramento politico. Quest'insurrezione provocò una guerra civile della durata di sette anni. Al termine del conflitto, alcuni funzionari messicani iniziarono a lavorare per la ricostruzione del Paese. In questo momento storico i cittadini messicani incominciarono a migrare verso gli Stati Uniti. Molte erano le opinioni contrarie rispetto a questo fenomeno: i nazionalisti avevano persino pensato alla costruzione di un muro lungo la frontiera a nord del Messico che avesse l'obiettivo di impedire il passaggio, d'altro canto la popolazione messicana vedeva questi migranti come una sorta di traditori che, invece di

---

<sup>54</sup> (S.Betti, "El spanglish en los Estados Unidos: ¿estrategia expresiva legítima?", «Lenguas modernas 37», marzo 2011, citato da: <https://revistadematemáticas.uchile.cl/index.php/LM/article/view/30687/32443>, ultimo accesso 20 maggio 2023 ore 9:21)



aiutare il proprio Paese in difficoltà, preferivano contribuire all'espansione economica statunitense. Le autorità non potevano bloccare questi flussi poiché l'esodo degli operai era legale ed era previsto dalla Costituzione messicana del 1917 (articolo 123): la legge contemplava che coloro che decidevano di emigrare dovevano essere dotati di un contratto di lavoro firmato dalle autorità municipali e dal consolato del Paese dove si intendeva lavorare; e che il datore di lavoro doveva provvedere economicamente al rimpatrio del lavoratore. In ogni caso non possedere questi requisiti non comportava il fatto che i cittadini messicani non potessero emigrare poiché le autorità dovevano garantire ai connazionali il diritto di entrare e uscire liberamente dal Paese.<sup>55</sup>

### **3.1.1 Immigrazione illegale**

Fino al 1908, le autorità statunitensi, in particolare il Servizio di Immigrazione degli Stati Uniti, si rifiutarono persino di registrare il numero di emigranti messicani che attraversava la frontiera statunitense, quindi tale frontiera fu attraversata in maniera informale, non ufficiale. La legge sull'immigrazione del 1917 stabilì alcuni requisiti che gli operai messicani se avessero voluto emigrare negli Stati Uniti: dovevano possedere 18 dollari per pagare le imposte e il visto e poi dovevano sostenere un esame per provare il loro livello di alfabetizzazione nonché il loro stato di salute. Tuttavia, nel 1917, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, queste restrizioni vennero sospese e fu concesso l'indulto a chi non possedeva tali requisiti: gli immigrati messicani vennero esonerati dal pagamento del visto e dall'esame di alfabetizzazione. L'esenzione fu cancellata nel 1921. Ad ogni modo molti operai messicani attraversavano la frontiera eludendo i controlli, passando attraverso zone non sorvegliate dalle autorità e dunque venivano considerati immigrati clandestini dal governo americano. Nel 1924 fu approvata una nuova legge sull'immigrazione di cittadini stranieri, volta a limitare soprattutto i flussi provenienti dall'Asia, e fu istituita la polizia di frontiera (la Migra) per impedire con la forza l'immigrazione clandestina. Secondo le autorità statunitensi, il numero di cittadini che non erano in possesso dei requisiti previsti dalla legge del 1917 non fu eclatante, si trattava, infatti, di 25.570 cittadini messicani che la polizia di frontiera rispediti nel proprio Paese di origine tra il 1925 e il 1929. Tuttavia, da controlli successivi invece emerse che il numero di messicani che lasciò il Paese tra il 1920

---

<sup>55</sup> (K. Lytle Hernández, *¡La Migra! Una historia de la Patrulla Fronteriza de Estados Unidos*, México, Fondo de Cultura Económica, 2015, pp.105-107)

e il 1925 fu pari a 228.449, una cifra altissima di immigrati clandestini. I messicani che riuscirono ad entrare negli Usa senza alcun tipo di autorizzazione ufficiale divennero oggetto di attenzione e persecuzione da parte della polizia di frontiera. Secondo alcune testimonianze del dipartimento di migrazione messicano, le persone che furono deportate dalla polizia di frontiera tornarono nel proprio Paese “en condiciones de salud y materiales desastrosas”. I lavoratori messicani raccontarono che quando decidevano di rimpatriare le autorità di frontiera sequestravano loro ogni bene, sia quelli che avevano portato con loro dal Messico, sia ciò che avevano acquistato negli USA. Numerose testimonianze hanno dimostrato che l'intensificazione dei controlli influì negativamente sulla vita degli operai messicani. La migrazione illegale ebbe inizio a sud della frontiera statunitense: i messicani si affidavano ai trafficanti, i cosiddetti “coyote”<sup>56</sup>, che li guidavano verso gli Stati Uniti eludendo la sorveglianza. Ciò di cui dovevano dotarsi gli aspiranti migranti messicani era un passaporto messicano che facilitasse l'entrata negli Stati Uniti e il ritorno in Messico, ma i costi per iniziare le pratiche del passaporto, in aggiunta ai famosi 18 dollari (necessari per il pagamento di imposte e visto) non erano di poco conto. I “coyote” consigliavano di non adoperarsi nemmeno per richiedere un passaporto messicano perché li avrebbero aiutati loro al modico prezzo di due o tre dollari. Senza ombra di dubbio i migranti ritennero vantaggiosa l'offerta dei coyote poiché tra le tante spese alle quali dovevano far fronte c'era anche il costo del biglietto del treno dal centro del Messico alla frontiera nord (circa 40 o 50 dollari) e un alloggio, nel caso in cui avessero dovuto attendere prima di attraversare la frontiera. Se avessero trovato lavoro negli USA per mezzo di un appaltatore, gli avrebbero dovuto corrispondere una percentuale del loro salario. Ai migranti chiaramente conveniva risparmiare, ma dal momento in cui accettavano l'offerta del coyote, iniziava anche lo sfruttamento. Una volta arrivati alla stazione, i coyote trasportavano i migranti in una casa, gestita da alcuni collaboratori per aspettare la notte. Quando arrivavano nella casa, i proprietari li collocavano in una stanza molto piccola, simile ad una gabbia. Il padrone della casa guadagnava circa 20 pesos per ogni migrante. Una volta giunta la notte, il coyote arrivava e guidava i migranti verso il fiume. Soltanto i migranti più fortunati, però, raggiungevano gli Stati Uniti, poiché poteva anche accadere che durante il tragitto verso il fiume le donne migranti venissero violentate oppure che uomini e donne venissero derubati e lasciati al loro destino.

---

<sup>56</sup>Definizione della parola *coyote*: “persona que se encarga oficiosamente de hacer trámites, especialmente para los emigrantes que no tienen los papeles en regla, mediante una remuneración” <https://dle.rae.es/coyote>

Quando i coyote rispettavano la loro promessa, i migranti venivano trasportati con imbarcazioni di legno e metallo lungo l'altra sponda del Rio Grande. Anche in questo caso bisognava essere fortunati, poiché poteva accadere che le autorità statunitensi dall'altra sponda sparassero contro di loro. Poteva anche capitare che, per la forte corrente, l'imbarcazione si rovesciasse e coloro che si trovavano a bordo rischiavano di essere trascinati verso la sponda opposta, o, peggio, sul fondo del fiume. Il controllo statunitense sull'immigrazione venne intensificato e questo portò ad un rafforzamento di quest'attività illegale molto proficua che attirava un numero sempre maggiore di persone e molti contadini diventavano trafficanti di migranti. Questo problema peggiorò con l'approvazione da parte del Congresso della legge sull'immigrazione del 1929, che classificò il flusso frontaliero non autorizzato come reato di lieve entità per chi lo commetteva per la prima volta, mentre per i recidivi come un reato di entità maggiore al quale corrispondeva una pena tra i due e i cinque anni di carcere e una multa di 10.000 dollari. La detenzione in carcere e la multa erano, però, precedenti alla deportazione. Tra il 1929 e il 1930, nel sud della California 236 persone di origine ispanica furono arrestate come recidive. La loro permanenza in carcere durò all'incirca 80 giorni e a quest'ultima seguì la deportazione per violazione della legge sull'immigrazione del 1929. Ogni giorno passato in carcere rappresentava un giorno di salario perso e il pagamento delle multe portò ad una riduzione notevole dei risparmi conseguiti dai lavoratori sino a quel momento. Oltretutto, le pene nelle carceri per l'immigrazione illegale erano davvero molto severe e crudeli e, infatti, il console messicano del distretto del Texas, Enrique Santibáñez, pose l'accento su questo problema. Santibáñez invitò i consoli messicani di tutto il sud del Texas a verificare in prima persona le condizioni dei detenuti per reati di immigrazione e così avvenne; ma poco dopo la situazione nelle carceri si aggravò e ci fu il problema del sovraffollamento. Santibáñez sollecitò l'ambasciatore del Messico negli Stati Uniti a sollevare questo problema a livello nazionale sperando che le autorità nazionali ordinassero alla polizia di frontiera di limitare le detenzioni per immigrazione illegale, ma questo non accadde: i lavoratori emigranti del Messico continuarono ad essere arrestati e multati, considerati alla stregua di criminali comuni. Arrivati a questa situazione disastrosa in cui i lavoratori migranti erano per lo più delinquenti perseguiti dalla legge, le autorità messicane si resero conto che era giunto il momento di intervenire. In che modo? Gli agenti del Dipartimento di Immigrazione istituirono posti di controllo in alcune stazioni ferroviarie, inevitabilmente attraversate durante il percorso che partiva dal centro del Messico fino alla frontiera nord con gli Stati Uniti. In questi posti di controllo gli agenti verificarono se i potenziali emigranti avessero i

requisiti previsti dalla legge statunitense, cui si è accennato precedentemente: in caso contrario veniva confiscato loro il passaporto messicano poiché senza di esso non potevano dimostrare il loro diritto a tornare liberamente nel loro Paese di origine. Con il passare del tempo, i migranti cominciarono ad eludere i posti di controllo: facevano giri più lunghi e noleggiavano macchine per raggiungere stazioni più piccole per esser certi di non incontrare nessun agente. Anche i coyote facevano la loro parte in quanto aiutavano i migranti a sfuggire alle autorità messicane. Più volte fu sollevato il problema dei coyote e delle loro attività illegali e, infatti, il governo messicano prevedeva delle sanzioni a loro carico. La legge messicana sull'immigrazione del 1926 sanciva una multa tra i 100 e i 2000 pesos per i contrabbandieri che aiutavano i migranti ad eludere i controlli e ad uscire dal Paese senza autorizzazione ufficiale. Il controllo da parte delle autorità messicane ebbe scarsi risultati in quanto fu sporadico e limitato dalla scarsità del personale.<sup>57</sup> Durante la Grande Depressione, l'immigrazione di manodopera messicana diminuì notevolmente, ma la Seconda guerra mondiale diede nuovamente impulso a questi flussi migratori. A causa della guerra la produzione aumentò in maniera considerevole e gli agricoltori molto spesso lamentavano la scarsità di manodopera e incitavano il governo statunitense affinché garantisse la disponibilità di lavoratori messicani per le imprese agricole statunitensi. Nel 1941 gli Usa proposero al governo messicano un programma bilaterale che disciplinasse la migrazione dei lavoratori messicani. La creazione di un sistema amministrato e controllato era preferibile all'aumento dei flussi migratori non controllati e illegali. Secondo questo programma, una volta stipulato un contratto di lavoro conforme ai requisiti previsti dalla Costituzione messicana del 1917, la migrazione di manodopera verso gli Usa veniva gestita direttamente dall'amministrazione messicana. Questo programma prese il nome di Programma Bracero ed è importante perché diede ai messicani l'opportunità di lavorare negli Stati Uniti legalmente. In realtà, succedeva anche che coloro che non riuscivano legalmente ad essere assunti e a firmare un contratto attraversavano la frontiera illegalmente e ottenevano un posto di lavoro nelle piantagioni statunitensi. Durante la Seconda guerra mondiale, a causa della scarsità di cibo e dell'aumento della popolazione, ci fu un incremento considerevole dei flussi migratori che non riuscì ad essere amministrato e gestito dal governo messicano (si trattava della seconda ondata di flussi migratori): quindi l'obiettivo del Programma Bracero non poté considerarsi raggiunto. Inoltre, secondo alcuni imprenditori messicani, il suddetto programma favoriva la perdita di lavoratori agricoli destinati al nord e non avrebbero dovuto promuovere questo fenomeno in un momento in cui in Messico era

---

<sup>57</sup> Ivi pp. 108-118

in atto un processo di industrializzazione e modernizzazione. Anche i lavoratori risentivano dell'immigrazione illegale poiché quest'ultima peggiorava le condizioni di lavoro e gli immigrati non autorizzati provocavano una diminuzione dei salari. Il governo messicano, a questo punto, fece affidamento sulla polizia di frontiera che doveva intensificare i controlli e la deportazione dei connazionali che lavoravano illegalmente. Tra coloro che attraversavano in maniera illegale la frontiera vi erano le mogli, i figli o i familiari dei lavoratori in quanto a loro non era consentito entrare in maniera legale dal momento che i benefici del programma non potevano estendersi ai familiari. Questo programma terminò nel 1964 sia per gli sforzi che richiedeva a livello di controlli da parte della polizia di frontiera, sia per le condizioni di penuria dei lavoratori.<sup>58</sup> Sicuramente la notevole presenza ispanica ebbe un forte impatto negli Stati Uniti, sia a livello demografico, sia a livello culturale e quest'azione non risolse il problema in quanto i flussi migratori continuarono e continuano tutt'oggi. Il problema dell'immigrazione messicana illegale, infatti, persiste tutt'ora.

A partire dagli anni Settanta è emersa una nuova fase della migrazione internazionale, caratterizzata da un aumento del flusso di immigrazione irregolare dai Paesi del Terzo mondo verso i paesi industrializzati. L'aumento di questo tipo di migrazione ha contribuito alla politicizzazione delle questioni migratorie all'interno delle nazioni interessate e all'adozione di misure di controllo da parte degli stati. Nonostante le azioni intraprese dai governi in questo periodo, la migrazione irregolare verso i paesi industrializzati ha continuato ad aumentare e negli anni Novanta ha iniziato a essere vista come un problema di "alta politica" internazionale cioè un problema di sicurezza nazionale e internazionale che riguarda le relazioni tra gli Stati, comprese quelle relative alla guerra e alla pace.

Fino agli anni Ottanta, attraversare il confine tra gli Stati Uniti e il Messico era relativamente semplice, i migranti non erano esposti a situazioni di rischio così elevato come oggi e il costo degli spostamenti era molto più basso. Infatti, in quel periodo, il confine non era ancora diventato una zona di estrema sicurezza. Negli anni Novanta la situazione è cambiata radicalmente e in quasi tutti i paesi del Primo mondo la tendenza è stata quella di aumentare le barriere all'ingresso. Di fronte alle pressioni di alcuni settori della società statunitense, che ritenevano insufficienti gli sforzi intrapresi fino a quel momento per controllare l'immigrazione, il governo ha adottato misure più stringenti in materia. Si possono individuare quattro tipi di iniziative che i paesi sviluppati hanno intrapreso per

---

<sup>58</sup> Ivi pp.125-240

controllare la migrazione dal sud del mondo: le prime è ridurre i diritti dei migranti irregolari, ad esempio il diritto all'istruzione e alla salute, il secondo è quello di sanzionare i datori di lavoro o coloro che trasportano migranti irregolari attraverso multe per i datori di lavoro, ispezioni nei luoghi di lavoro, punizioni per le compagnie aeree che trasportano passeggeri privi di documenti. Un'altra iniziativa è quella di rafforzare i controlli nelle zone di confine attraverso la costruzione di muri, maggiori controlli dei documenti e procedure più rigide per l'ingresso nel Paese. Infine, creare dei programmi per la legalizzazione dei lavoratori.

Dal 1993 si sono verificati solo due cambiamenti chiave nella politica dell'immigrazione: un aumento molto consistente del budget del servizio di immigrazione e naturalizzazione, in particolare di quello destinato al controllo delle frontiere, e la concentrazione di queste risorse in operazioni localizzate in un numero relativamente ridotto di segmenti di confine. Tra le operazioni promosse da questo momento in poi ci sono: Operazione *Road Block* a El Paso, Texas, Operazione *Gaterkeeper* nell'area di San Diego, California. Queste iniziative si basavano sulla premessa della detenzione dei migranti irregolari, secondo il concetto di prevenzione deterrente, ossia l'idea che un aumento significativo dei tassi di detenzione e un maggior numero di pattuglie di frontiera avrebbe dissuasato i potenziali migranti.

Una delle conseguenze più allarmanti di oltre dieci anni di inasprimento dei controlli alle frontiere è l'aumento delle morti nel tentativo di attraversare il confine. Nel periodo tra il 1993 e il 2003, si stima che circa 3.500 persone siano morte nella regione di confine tra gli Stati Uniti e il Messico. Le principali cause di morte sono ipotermia, disidratazione e colpo di calore. La migrazione irregolare è diventata un processo estremamente pericoloso e rischioso e, sebbene tutti i migranti ne siano consapevoli, i tentativi di attraversare il confine non sono cessati. Il desiderio di raggiungere gli Stati Uniti e la speranza riposta in quel viaggio sono così grandi che migliaia di persone continuano a tentare ogni giorno di aggirare i controlli di frontiera.

Non è solo il governo che si occupa del controllo delle frontiere e della detenzione dei migranti privi di documenti. A partire dagli anni 90 sono comparsi gruppi anti-migranti che, ritenendo che le autorità statunitensi non prendessero misure sufficienti per bloccare il passaggio di migranti attraverso i loro territori, che definivano terroristi, clandestini o stranieri, si sono organizzati per farlo.

“Attraversare la linea”, nel gergo dei migranti, significa attraversare il confine attraverso i punti regolamentari, cioè attraverso un dei 42 *checkpoint* che collegano i due

Paesi. Questa espressione si riferisce alle lunghe code di auto, autobus o pedoni che si formano prima di passare il controllo migratorio e raggiungere “l’altra sponda”.

Ad esempio, gli abitanti degli altopiani zapotечи hanno tradizionalmente attraversato il Tijuana. Il valico di frontiera internazionale Puerta Mexico-San Ysidro, che collega Tijuana a San Diego, è il punto di passaggio più trafficato per auto e persone nell’intera fascia di confine. Ogni giorno transitano tra i 50.000 e i 65.000 veicoli e circa 35.000 pedoni, il che lo rende il valico di frontiera più trafficato al mondo. La maggior parte degli attraversamenti presso questo valico di frontiera sono legali e riguardano persone che hanno lavoro dall’altra parte del confine o che viaggiano per effettuare qualche tipo di transazione commerciale; tuttavia, ci sono anche flussi di migranti non documentati.

La lunga esperienza degli zapotечи nell’attraversare la frontiera permette loro di attraversare spesso la linea ed evitare così le lunghe traversate nel deserto. Per questo gruppo, i legami comunitari sono di grande valore per riuscire ad attraversare la frontiera e ridurre i rischi di sofferenze. L’attraversamento della linea non richiede solamente il denaro per pagare un buon *coyote*<sup>59</sup>, ma anche la solidarietà di altri connazionali e una rete migratoria comunitaria che fornisca risorse. Esistono diverse strategie per attraversare la linea, le più comuni tra gli zapotечи sono: nascondersi in auto o portare con sé documenti presi in prestito. In realtà, tutto dipende dal punto di attraversamento e dallo stile di ogni *coyote*, dalle sue risorse e dalla sua capacità di non farsi scoprire dalla polizia di frontiera.

### **3.2 Testimonianze: Toño il coyote zapoteco**

Toño, originario di una comunità zapoteca, ha 55 anni e vive da quasi 30 anni a Los Angeles, in California. È un uomo che ama leggere i giornali e tenersi ben informato sulla politica del Messico, degli Stati Uniti e del suo popolo. È residente legale da più di 20 anni e, come tutti gli uomini della sua città, ha sempre lavorato nelle cucine di diversi ristoranti. Toño racconta di essere sempre stato attratto dalla frontiera, così una volta ottenuti i documenti, ha dedicato il suo tempo libero ad andare a Tijuana a ritirare le scatole di prodotti locali che i suoi compaesani inviavano dal villaggio. Successivamente, ha iniziato ad aiutare le persone ad oltrepassare il confine, soprattutto la gente del suo villaggio. Secondo le sue stime, ha fatto passare circa 200 bambini e 100 donne; non ha mai considerato questa attività come il suo principale mezzo di sostentamento, perché ha sempre avuto il suo lavoro. Ha affermato che lo fa come hobby e per il piacere di aiutare i suoi compaesani e naturalmente

perché gli permette di arrotondare uno stipendio precario. Racconta che a forza di attraversare spesso la frontiera per andare a Tijuana a prendere la merce, ha imparato il mestiere di *coyote*. Essendo una persona molto attenta, non gli ci volle molto per capire il funzionamento dei posti di blocco, la logica con cui lavorano gli agenti, i codici e le regole implicite dell'attraversamento. Inoltre, le sue conoscenze si arricchivano costantemente ascoltando le esperienze dei connazionali appena arrivati e parlando con gli amici che erano impegnati nel "business dell'attraversamento".

Toño afferma anche che questo lavoro richiede molta psicologia per pianificare bene la strategia da utilizzare tutte le volte che deve attraversare il confine. È importante, secondo Toño, avere fiducia nella propria fortuna, essere sicuri e avere sangue freddo per non farsi scoprire dagli agenti migratori. Toño si è specializzato nel passaggio di bambini e donne perché, a suo avviso, non solo sono le persone che soffrono di più, ma è anche più facile farli passare perché il rischio è minore.

I *coyotes* che attraversano la frontiera occupano un posto centrale nella rete migratoria; sono figure chiave del viaggio e la riuscita o meno dell'attraversamento della frontiera dipende molto da loro. Il *coyote* come figura sociale è molto controverso, in generale si ha un'immagine negativa di lui o lei perché, oltre a svolgere un'attività considerata illegale, spesso truffano e commettono abusi contro i migranti. Ciò che colpisce è che molti migranti non hanno un'immagine negativa dei *coyotes*, i quali vengono visti come "guide" che hanno le conoscenze necessarie per aiutarli a raggiungere la loro destinazione.

Grazie alla propria capacità di osservazione e molti anni vissuti negli Stati Uniti, Toño è in grado di gestire i codici di abbigliamento e di comportamento che nella società di Los Angeles si utilizzano per classificare le persone in diverse categorie. Toño sa che gli agenti dell'immigrazione che si trovano ai posti di blocco per controllare il passaggio sono preparati a individuare gli immigrati che attraversano il confine ogni giorno privi di documenti tra la folla. Gli agenti sono buoni osservatori e sono in grado di individuare gli immigrati dal più piccolo dettaglio: il tipo di scarpe, il tipo di cintura, il modo di parlare, ma anche una semplice esitazione. La strategia di Toño è quella di cancellare ogni segno che faccia intendere agli agenti che sono immigrati. Per raggiungere questo obiettivo, Toño non si limita solamente a portarli dal parrucchiere o a cambiargli il guardaroba, ma spiega loro come si devono comportare, li aiuta a memorizzare la loro nuova identità, gli insegna alcune frasi in inglese e li addestra a rispondere alle domande degli agenti.

In un'occasione, Toño ricevette una telefonata da sua cugina Norma che gli chiedeva se potesse aiutarla ad attraversare il confine con i suoi due figli. Suo marito lavorava a Los



Angeles da due anni e da diversi mesi si stava preparando per portare la sua famiglia negli Stati Uniti. Il piano di Toño era quello di attraversare la frontiera con i documenti della moglie e dei suoi figli. L'unico problema era che Norma aveva due figli e Toño due femmine e un solo maschio. Dopo averci pensato a lungo, Toño concluse che il modo migliore per risolvere il problema era quello di vestire il bambino più piccolo come una ragazza. Norma racconta che non fu facile convincere il figlio a travestirsi da bambina, infatti nonostante avesse solo cinque anni, si rifiutava di indossare i vestiti della cugina e di assumerne l'identità. Dopo tantissimi tentativi di convincerlo da parte della madre, alla fine ha accettato e i tre hanno attraversato il confine insieme.

Le tipologie di attraversamento sopradescritti erano molto frequenti prima dell'11 settembre 2001, dopo è diventato molto più difficile attraversare la linea, anche se non impossibile.

Un'altra delle strategie utilizzate dai *coyotes* per far attraversare il confine ai futuri migranti è l'uso di documenti presi in prestito. Sebbene nella città di Los Angeles esista un'intera industria del traffico clandestino di documenti falsi o rubati, ottenere questi documenti non è facile, poiché la foto e le informazioni devono corrispondere alla persona che vuole attraversare il confine. Toño preferisce non ricorrere a queste reti mafiose per ottenere i documenti, ma piuttosto predilige affidarsi alla rete dei suoi connazionali. Quando gli viene richiesto un servizio, la prima cosa che fa è pensare a chi tra i suoi conoscenti assomiglia fisicamente e poi cerca di ottenere i documenti.

Per attraversare il confine Toño addestra le persone alla loro nuova identità e infine le accompagna per la lunga traversata a piedi. Il *coyote* preferisce rimanere indietro, fingendo che non siano arrivati insieme così, nel caso in cui il futuro migrante venga scoperto, Toño può scappare e poi riprovarci in seguito.

### **3.3 Attraversare le frontiere dopo l'11 settembre**

Dopo gli eventi dell'11 settembre 2001, il legame tra migrazione clandestina e politiche di sicurezza nazionale sono diventate una questione cruciale nell'agenda degli Stati Uniti e in quella internazionale. Il confine con il Messico è diventato una questione prioritaria in quanto rappresenta uno dei maggiori rischi per la sicurezza del Paese. Come affermò James Traficant, ex senatore democratico dell'Ohio e sostenitore della militarizzazione del confine meridionale: "se ogni anno 300.000 immigrati clandestini riescono ad entrare negli Stati Uniti in cerca di uno stile di vita migliore, non c'è dubbio che

un contingente più ampio di persone con intenzioni maligne potrebbe riuscire a entrare nel Paese e continuare a uccidere cittadini americani”.

A seguito degli eventi dell'11 settembre, il governo statunitense ha promosso lo sviluppo delle “frontiere intelligenti”, il cui scopo sarebbe quello di mantenere il flusso di merci commerciali e proteggere il confine da terroristi, dall’immigrazione irregolare, dal traffico di droga e da altri tipi di contrabbando. Dall’ 11 settembre 2001, negli Stati Uniti e nel mondo, è presente un nuovo nemico, considerato altamente pericoloso, diffuso e difficile da combattere con mezzi tradizionali: i terroristi. Sebbene i migranti privi di documenti non abbiano niente a che fare con quest’ultimi, nel discorso politico si opera una giustapposizione che sfuma la distinzione tra “stranieri illegali” e “stranieri nemici”. Questa contrapposizione penetra profondamente nell’immaginario collettivo della società statunitense e dei mass media, cosicché la presenza dell’“altro” provoca un senso di paura e di minaccia. Ad esempio, un sondaggio del *Center for Immigration Studies*, condotto nello stesso anno, mostra che il 72% degli americani ritiene che un miglioramento dei controlli alle frontiere e un’applicazione più rigorosa delle leggi sull’immigrazione aiuterebbe a prevenire futuri attacchi terroristici.

La prima iniziativa dopo l'11 settembre è stata il *Patriot Act*, firmato dall'ex presidente George W. Bush, un documento in cui un capitolo è dedicato alle azioni per proteggere il confine con il Messico; queste includono l'aumento del numero di personale addetto alle ispezioni doganali e all'immigrazione e alle pattuglie di frontiera, l'incremento del budget per le attrezzature tecnologiche per il controllo delle frontiere e il rafforzamento delle norme sull'immigrazione per prevenire l'ingresso di possibili terroristi. Questa legge è stata aspramente criticata dai difensori dei diritti civili, in quanto contiene misure che sospendono e limitano alcune libertà e diritti costituzionali della popolazione, ad esempio, prevede che i migranti possano essere espulsi o perseguiti senza un'apparente causa legale.

Tuttavia, per superare le tradizionali differenze tra pericoli interni ed esterni e per dare preminenza alle forze dell'ordine in materia di sicurezza, nel 2002 è stato anche approvato l'*Homeland Security Act* e creato il *Department of Homeland Security* (DHS). Questo secondo provvedimento ha cercato di centralizzare le strutture e le funzioni di 22 agenzie, tra cui l'*Immigration and Naturalisation Service*, le dogane, le pattuglie di frontiera e la guardia costiera. Data la portata dell'iniziativa, si può considerare la più grande ristrutturazione governativa finalizzata alla sicurezza delle frontiere degli ultimi 50 anni.

L'inasprimento dei controlli alle frontiere non ha impedito la migrazione, ma l'ha resa più difficile, costringendo i migranti a spostarsi in aree più insospetite e pericolose come il

deserto dell'Arizona. Un'altra conseguenza dell'inasprimento delle misure di controllo delle frontiere è stata l'abbandono da parte dei migranti dei precedenti modelli di migrazione ciclica tra i Paesi di origine e quelli di accoglienza. Poiché è molto più difficile attraversare il confine, i migranti non tornano con la stessa frequenza e finiscono per stabilirsi in modo permanente nel Paese di accoglienza. In questo modo, finiscono per consolidare la presenza di una popolazione migrante. Questo è stato il caso degli zapotечи degli altopiani settentrionali di Oaxaca, che erano soliti tornare con una certa frequenza al loro villaggio, ma con l'inasprimento dei controlli alla frontiera hanno posticipato i loro ritorni.

Le misure adottate dal governo statunitense dopo l'11 settembre hanno favorito l'emergere di reti di contrabbandieri più sofisticate e meglio organizzate, che utilizzano tecniche più raffinate ed efficaci per evitare l'individuazione dei flussi di migranti e di droga. Se è vero che con l'aumento dei controlli alle frontiere alcuni gruppi di contrabbandieri ne hanno beneficiato, altri hanno dovuto ritirarsi dal business. Di solito si tratta di piccoli contrabbandieri come Toño o di coloro che appartengono al livello più basso delle organizzazioni di contrabbando e sono facilmente sostituibili.

Dopo l'11 settembre 2001, i posti di blocco sono diventati più accurati e più lenti. Ad esempio, a Laredo, in Texas, prima degli attacchi terroristici, un pedone impiegava circa cinque minuti per passare da una parte all'altra del ponte durante l'ora di punta, e mezz'ora per un automobilista. Subito dopo gli attacchi, l'attesa è salita a cinque ore. Inoltre, con l'adozione di nuovi sistemi di informazione e identificazione, l'attraversamento con documenti falsi è diventato sempre più complicato; non era più sufficiente camuffare l'identità dei migranti, poiché i loro dati potevano essere facilmente verificati con la nuova tecnologia.

Toño è stato catturato per ben due volte, la più recente nel 2002, quando stava cercando di far oltrepassare il confine ad un bambino di sette anni, figlio di un suo caro amico del villaggio. Racconta che il problema è stato che il bambino ha iniziato a piangere proprio mentre passava il checkpoint dell'immigrazione, così l'agente si è insospettito e sono iniziati gli interrogatori. Da buon conoscitore del suo mestiere, Toño, nel momento in cui è stato arrestato, ha dovuto fare un discorso per cercare di provocare la compassione dell'agente. In quell'occasione Toño è stato fortunato in quanto l'agente non l'ha trattenuto e non gli ha ritirato la carta di soggiorno, ma gli ha preso le impronte digitali. L'uso di tecniche biometriche facilita questo tipo di "controlli dissuasivi", infatti Toño si è dovuto ritirare definitivamente dall'attività, dato che è consapevole del fatto che se verrà nuovamente

arrestato per lo stesso reato, potrebbero togliergli i documenti per rimanere nel territorio statunitense che ha faticosamente ottenuto.

### **3.4 Altar: un nuovo punto di passaggio**

A differenza degli zapotечи degli altopiani settentrionali, i giovani *tojolabales*, un gruppo etnico messicano, attraversano Altar, in Sonora, una delle vie di transito consolidate dopo l'11 settembre con il fine di oltrepassare il confine e raggiungere gli Stati Uniti d'America. Il viaggio per questi giovani ragazzi dura quattro giorni e quattro notti, partendo dalla città di Las Margaritas. Utilizzano linee di autobus privati che i contrabbandieri hanno improvvisato lungo le rotte che i migranti tracciano nel loro cammino verso nord. La città di Altar si trova a 100 chilometri dal confine con gli Stati Uniti. In questa zona c'è stato un'esplosione del fenomeno migratorio dovuto all'inasprimento della sorveglianza nella fascia di confine di Tijuana e Tecate, dove avveniva il maggior numero di attraversamenti.

È in questa città che i futuri migranti fanno gli ultimi preparativi prima di partire: parlano al telefono con i parenti, aspettano il loro *coyote* oppure ne cercano uno, cambiano i pesos in dollari e comprano il necessario per il viaggio. La posizione strategica di Altar ha trasformato la città in un centro di rifornimento indispensabile per i migranti, creando una vera e propria infrastruttura per la migrazione. Dopo una notte di riposo in una delle tante pensioni della zona, i giovani fanno gli ultimi preparativi per il viaggio. Prima di partire il *coyote* si assicura che i giovani abbiano tutte le informazioni necessarie utili per la lunga traversata del deserto. Ad esempio, consiglia loro di indossare abiti mimetici o di colori discreti per non essere scoperti facilmente dalla polizia, scarpe comode e chiuse e passamontagna e guanti per il freddo. Inoltre, chiede loro anche di comprare due litri di acqua, frutta e cibo confezionato, una bottiglia di rum nel caso in cui vengano morsi da un animale o si scoraggino e un grande sacco della spazzatura in cui dormire la notte per proteggersi dal freddo.

### **3.5 Attraversare il deserto come passaggio rituale**

L'attraversamento del deserto è un momento chiave del lungo viaggio verso nord, non solo perché è l'ultimo, e anche il più difficile ostacolo da attraversare, ma anche perché

questa traversata è vissuta come il momento preciso in cui si supera il confine e si diventa migranti; è vissuta cioè come una traversata che modifica sostanzialmente le posizioni e le identità di chi la vive, per questo può essere pensata come un "rito di passaggio".

Come in un rito di passaggio, i migranti devono superare diverse prove da cui dipende il loro nuovo status: dai 50 agli 80 chilometri di cammino, temperature alte o basse, allevatori che sorvegliano le proprietà, la polizia di frontiera, la tecnologia di alta sicurezza, gli aggressori, i gruppi di cacciatori di migranti, gli animali velenosi, il freddo di notte, la fame e la sete. Nell'attraversare il deserto, i giovani sperimentano uno "stato di spossamento". Dal momento in cui lasciano i loro luoghi d'origine, i futuri migranti portano con sé pochissimi effetti personali, che diventano ancora più esigui durante il viaggio nel deserto, quando, con il passare dei giorni, le provviste si esauriscono o la stanchezza li spinge ad abbandonare le loro cose. Come in ogni rito di passaggio, il viaggio attraverso il deserto avviene sotto le cure e gli ordini di un *coyote*, spesso chiamato guida, che conosce il territorio da attraversare e si presume abbia le conoscenze necessarie per farlo. Tutte le reti di contrabbandieri di migranti irregolari hanno persone specializzate nell'attraversamento del deserto; spesso si tratta di ragazzi molto giovani, anche minorenni, che sanno affrontare bene le lunghe camminate e non hanno paura di rischiare.

Una volta riusciti ad attraversare il deserto e ad arrivare vicino a una strada, i migranti devono aspettare il "*levantón*". Nel gergo dei migranti, il "*levantón*" è il momento in cui un nuovo *coyote* li preleva sul ciglio di una strada con un pick-up e li porta in una casa sicura. È un momento molto pericoloso e teso, perché i migranti sono già molto vicini a raggiungere il loro obiettivo, ma si trovano in una zona ad alto rischio, poiché le strade vicino al confine sono pesantemente sorvegliate dalle pattuglie di frontiera.

Le case sicure sono di solito piccole "roulotte" o garage all'interno di case private, dove i migranti rimangono fino a quando i *coyotes* non contattano i loro familiari o amici negli Stati Uniti e ricevono il pagamento completo della traversata. Se tutto va bene, devono passare solo una notte o poche ore. Chi non ha ancora parenti al nord deve pagare direttamente il *coyote*, anche se non è consigliabile viaggiare con i soldi in borsa, perché si potrebbero perdere o essere aggrediti dal *coyote* stesso. Se i familiari non inviano il denaro in tempi brevi, i nuovi migranti vengono imprigionati in queste case fino a quando non pagano la somma pattuita, subendo spesso minacce e maltrattamenti.

Nonostante le grandi difficoltà affrontate dai giovani Tojolabales nel deserto, l'esperienza finisce per essere incorporata come qualcosa di "naturale".

### 3.6 La vulnerabilità delle donne e dei minori

Negli ultimi decenni si può affermare che ci sia una crescente presenza di donne ai confini. Ciò può essere visto come un indicatore della “femminizzazione della sopravvivenza”<sup>60</sup>, ovvero del fatto che sempre più donne nei paesi in via di sviluppo sono responsabili del sostegno alle loro famiglie e alle economie dei loro Paesi attraverso le rimesse. In quanto donne, le migranti sono più vulnerabili, abusate e molestate quando attraversano il confine. Si tratta di gruppi che sperimentano un forte stress a causa delle condizioni di grande vulnerabilità che devono affrontare quando partono. È importante sottolineare che di solito chi si occupa di dirigere questi attraversamenti, i *coyotes*, così come chi è incaricato di prevenirli (polizia, agenti migratori), sono quasi sempre uomini che, essendo in una posizione di potere, sanno di poter abusare delle donne senza grandi conseguenze. Questi abusi possono iniziare con semplici battute o commenti sessisti, nei migliori dei casi, fino ad arrivare a molestie, violenza fisica, rapimento, stupro e omicidio.

Esiste una relazione di potere asimmetrica tra contrabbandieri e migranti: chi assume i servizi di un *coyote* accetta volontariamente di mettersi nelle sue mani per aiutarlo ad attraversare la frontiera e accetta di obbedirgli, fermo restando che egli possiede le conoscenze necessarie per raggiungere il suo obiettivo. Alcuni *coyotes* approfittano di questa situazione per ottenere diversi vantaggi. Quando la persona che assume i servizi del *coyote* è anche una donna, la relazione di potere asimmetrica si approfondisce, poiché i trafficanti ne approfittano per affermare il loro dominio situazionale (come *coyote*) e strutturale (come uomini).

Il modo in cui le donne vivono l'attraversamento della frontiera è segnato dalla consapevolezza dei rischi particolari che corrono in quanto donne, ad esempio la paura dello stupro è sempre presente. La consapevolezza di questi rischi provoca grande stress, nervosismo, sofferenza e un forte senso di vulnerabilità, che rende l'esperienza dell'attraversamento più difficile da sopportare e viene percepita in termini molto più negativi rispetto agli uomini.

Nonostante i numerosi ostacoli che le donne devono affrontare quando attraversano il confine, la maggior parte delle volte la loro determinazione a raggiungere il nord è irremovibile. Una volta che sono determinate e convinte che l'unico modo per realizzare il

---

<sup>60</sup> Traduzione letterale “feminizacion de la supervivencia”

loro sogno è attraversare il confine, non è possibile fermarle e, anche se ci vorrà molto tempo, riusciranno ad arrivare dall'altra parte.<sup>61</sup>

### 3.7 La costruzione del muro

La paura che sul suolo americano si potessero infiltrare terroristi intenzionati a commettere attentati sul suolo americano ha spinto l'amministrazione Bush a mettere ai primi posti dell'agenda politica una riforma della legge sull'immigrazione in grado di garantire la sicurezza nazionale e la risoluzione del problema dei clandestini. Le discussioni non hanno però portato all'approvazione di una nuova legislazione a causa delle forti divergenze fra repubblicani e democratici.

Nel dicembre del 2005 la Camera dei rappresentanti ha approvato un duro disegno di legge che prevedeva la costruzione di un "muro" lungo il confine con il Messico per scoraggiare l'arrivo di nuovi immigrati e l'introduzione del crimine di residenza clandestina nel Paese. Successivamente anche il Senato ha votato per un proprio disegno di legge che prevedeva in primo luogo la possibilità per i lavoratori clandestini da più di due anni negli Stati Uniti di ottenere una via privilegiata per acquisire la cittadinanza statunitense; in secondo luogo avrebbe dovuto favorire l'emergere della clandestinità di coloro che risiedevano nel Paese da meno di due anni, inserendoli in programmi di lavoro temporaneo (*guest worker program*) che avrebbe dovuto rappresentare il primo passo per ottenere in futuro la naturalizzazione. Inoltre, la proposta disponeva la deportazione e l'impossibilità di ottenere la cittadinanza per i clandestini che si erano resi colpevoli di crimini, ma istituiva anche pene più severe per i contrabbandieri di migranti attivi lungo il confine con il Messico. Infine, tale proposta considerava l'inglese come lingua nazionale nonostante oggi la lingua spagnola si usi molto sul territorio statunitense data l'ingente presenza di immigrati *latinos*. Tuttavia i conservatori alla Camera si sono detti irremovibili all'idea di concedere ai clandestini una via privilegiata per ottenere la cittadinanza.

Il presidente Bush ha richiesto al Congresso di approvare una legge equilibrata, ribadendo più volte come, da sempre, gli Stati Uniti siano una terra di accoglienza ma anche di rispetto delle leggi, sottolineando inoltre che l'idea di deportare milioni di clandestini sia del tutto irrealizzabile. Infine ha ribadito la validità dell'istituzione di un programma di

---

<sup>61</sup> [https://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0187-73722012000100001](https://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0187-73722012000100001)

lavoro temporaneo per l'emersione dei lavoratori irregolari. Dopo l'approvazione del Congresso, il 26 ottobre del 2006 Bush ha promulgato il *Border Secure Fence Act*, un provvedimento legislativo che autorizza la costruzione di un muro per 700 miglia lungo il confine messicano. La disposizione prevede inoltre l'incremento del numero di agenti della polizia di frontiera e l'installazione di strumenti tecnologici avanzati per il rilevamento della presenza di persone intenzionate ad attraversare il confine illegalmente. Il *Border Secure Fence Act* è stato l'unico provvedimento legislativo che l'amministrazione Bush è riuscita a ottenere dal Congresso in materia di immigrazione. Nonostante molti democratici non fossero d'accordo, la misura è riuscita a passare grazie al voto dei repubblicani e dei democratici del Sud e del Mid West, che vedono le proprie città progressivamente trasformate dall'arrivo sempre più massiccio di immigrati ispanici che provano risentimento da parte dei locali. Entro la fine del 2008, il governo federale si è proposto di aumentare il numero di agenti di confine da 13 mila a 18 mila per cercare di impedire la potenziale entrata nel Paese di integralisti islamici. Una volta approvato il muro, si è presentato un altro problema; il suo finanziamento. Il Congresso ha finanziato 1,2 miliardi di dollari, ma i costi stimati per le opere da realizzare variano da 2,2 a 49 miliardi di dollari. Gli elevati costi di costruzione hanno portato molti osservatori a pensare che il muro non verrà mai costruito. Tuttavia l'amministrazione Bush si è posta l'obiettivo di fortificare i controlli su almeno 300 miglia delle 700 indicate dalla legge.

Molti critici hanno sostenuto che il muro non avrebbe arrestato il flusso di immigrati, contribuendo solamente a spostare il flusso in altre aree e incrementando così il costo del trasporto imposto ai migranti dai trafficanti di essere umani. Fra gli oppositori del provvedimento ci sono gli agricoltori e ranchers del Texas meridionale, che si vedrebbero cstruire lungo le sponde del fiume, Rio Grande, che attraversa il confine tra i due paesi. Essi ritengono che le barriere costituirebbero un grave intralcio per l'abbeveraggio delle mandrie, oltre a rappresentare un ostacolo per le popolazioni che risiedono sulle due sponde del fiume le cui culture sono da sempre in stretto contatto e amiche. Anche gli ecologisti si sono esposti in merito a questo, affermando che la costruzione del muro impedirebbe agli animali della zona di muoversi liberamente creando così problemi all'ecosistema.

### **3.8 Confine Messico-Stati Uniti ai giorni nostri**

L'inizio del 2019 negli Stati Uniti è stato caratterizzato da uno *shutdown*: cioè il fermo delle attività amministrative poiché a causa del disaccordo tra Trump e i democratici rispetto al denaro per finanziare la costruzione di un muro al confine con il Messico, la legge di



bilancio non era stata approvata. Successivamente si è riusciti a trovare un accordo, ma per i democratici soltanto 1,3 miliardi potevano essere destinati alla costruzione del muro (a fronte dei 5,7 miliardi richiesti da Trump). Secondo Trump questo muro era l'unica soluzione per arrestare il flusso di clandestini e il traffico di droga provenienti dal Messico sostenendo che solo lui aveva il coraggio di fare ciò che le precedenti amministrazioni non avevano fatto: costruire il muro. In realtà la costruzione del muro cominciò nel 1990, sotto la presidenza di George Bush e il primo tratto fu concluso nel 1993 e infatti, ad oggi, il muro si estende per circa un migliaio di chilometri.

La somma di denaro che i democratici hanno acconsentito a stanziare sotto l'amministrazione Trump ne ha consentito il prolungamento di circa 100 chilometri, di cui il primo tratto è stato concluso nell'ottobre del 2018. Quest'opera, una volta terminata, avrebbe causato effetti negativi, non soltanto a livello economico (secondo le stime della *MIT Technology Review* un muro di circa 1.600 chilometri e alto 16 metri sarebbe costato intorno ai 36 miliardi di dollari) ma anche a livello ambientale poiché avrebbe messo a rischio la fauna tra le più rare in Nord America, come il giaguaro, e sarebbe stato anche una minaccia per la flora e la fauna locale. Inoltre, il tratto di muro che è stato già costruito ha causato numerose alluvioni poiché ha agito come una diga impedendo il defluire delle acque. Sono state create nuove strade per raggiungere le zone adibite alla costruzione, considerando anche le notevoli emissioni di anidride carbonica che questa avrebbe comportato. Tuttavia, per Trump, non si trattava di aspetti preoccupanti e il riscaldamento globale era un problema che non lo riguardava in prima persona. Quest'opera ha infranto anche l'articolo 7 dell'*Endangered Species Act* che prevede che qualsiasi opera deve essere valutata dall'U.S. Fish and Wildlife Service per avere un parere rispetto alla conservazione delle specie a rischio di estinzione<sup>62</sup>. Nel 2021, con l'elezione del nuovo presidente americano Joe Biden, la costruzione del muro è stata bloccata. Biden afferma che ogni Paese ha il diritto e il dovere di proteggere i confini e la popolazione dalle minacce, ma questa non è la soluzione adeguata e coerente con i valori degli Stati Uniti e causa uno spreco di denaro non indifferente. Degna di nota è stata proprio la frase pronunciata in lingua spagnola dalla cantante Jennifer Lopez durante la cerimonia di insediamento del presidente Biden: “Una nación con libertad y justicia para todos” e questo è stato un messaggio di inclusione verso tutte le minoranze d'America. Questo messaggio è in linea con la politica e la volontà del nuovo presidente degli Stati Uniti che ha promesso, nella stessa cerimonia, di essere “il Presidente di tutti”.

---

<sup>62</sup> (“micron/scenari”, 15 maggio 2019, <http://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%2042/MI-CRON42-20.pdf>, ultimo accesso 21 maggio ore 20:17)

Una particolare questione che è necessario sottolineare riguarda le condizioni dei bambini migranti che attendono di emigrare negli Stati Uniti. Recentemente un bambino di nove anni è morto mentre cercava di entrare negli Stati Uniti annegando nel Rio Grande. Questo permette di sottolineare un'emergenza legata al flusso migratorio dei bambini non accompagnati che è in aumento costante e che l'amministrazione Biden non sta affrontando nel migliore dei modi. Ci sono circa 18.000 bambini sotto la custodia delle autorità americane poiché, secondo la legge vigente, i bambini non accompagnati non possono essere rimpatriati. C'è un gran numero di bambini al confine tra Messico e Stati Uniti che aspetta che le loro richieste di asilo vengano prese in considerazione. Nel frattempo, questi bambini sono in centri di detenzione in cui molto spesso non viene garantito l'accesso ai servizi essenziali come la nutrizione, l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Inoltre, questi bambini, prima della scoperta delle condizioni in cui vivevano, erano detenuti in condizioni disumane in un centro di detenzione in Texas: erano costretti a dormire per terra poiché le celle erano sovraffollate e i poliziotti, quando dovevano interagire con i detenuti, utilizzavano maschere e guanti perché le condizioni igieniche erano pessime. Molto spesso a questi bambini non veniva fornito né il dentifricio, né il sapone per favorire la trasmissione delle malattie.<sup>63</sup> Come affermato dall'Unicef, molto spesso i bambini provengono da terribili situazioni affrontate nel loro Paese di origine come ad esempio povertà e violenza. Queste situazioni più le condizioni disumane alle quali sono sottoposti nei centri di detenzione potrebbero avere effetti devastanti a livello psicologico. Secondo quanto previsto dal diritto internazionale è necessario che i governi forniscano a questi migranti l'accesso a procedure tempestive per la richiesta di asilo, indipendentemente dal modo in cui i bambini sono entrati nel Paese.<sup>64</sup>

### **3.9 Cambiamento nella politica di immigrazione nel 2023**

Per contenere la diffusione dei contagi da Covid-19 negli Stati Uniti, l'ex presidente Donald Trump aveva adottato il titolo 42 che consentiva alle autorità statunitensi di espellere automaticamente le persone che, essendo entrate illegalmente nel Paese, potevano aver eluso

---

<sup>63</sup> ("Lifegate", 25 giugno 2019, <https://www.lifegate.it/migranti-bambini-messico>, ultimo accesso 21 maggio 2023 ore 22:31)

<sup>64</sup> (Messico, sono oltre 1000 i bambini migranti che attendono di emigrare negli Stati Uniti, 30 novembre 2018, <https://www.unicef.it/media/messico-sono-oltre-1000-i-bambini-migranti-che-attendono-di-emigrare-negli-stati-uniti/>, ultimo accesso 23 maggio 2023 ore 20:19)

i controlli medici e quindi potevano rappresentare un potenziale pericolo per la salute pubblica. La norma è stata mantenuta fino al 12 maggio 2023 attraverso varie sentenze ed era stata utilizzata anche dall'attuale amministrazione Biden con l'obiettivo di proseguire le operazioni di respingimento. Il titolo 42 non prevedeva conseguenze legali rilevanti per i migranti respinti, pur consentendo alle autorità di frontiera di velocizzare i tempi delle procedure.

Con la scadenza del Titolo 42, le autorità statunitensi sono costrette a tornare ad applicare il cosiddetto Titolo 8, entrato in vigore nel 1968. Tale Titolo delinea con precisione il processo da rispettare per respingere i migranti, con tempistiche non inferiori a diverse ore, ma stabilendo anche conseguenze legali e penali serie. La transizione da una norma all'altra, e la conseguente dilatazione dei tempi di espulsione, sta comportando un aumento dei migranti trattenuti presso le strutture di prima accoglienza al confine. Secondo il Titolo 8, chiunque giunge al confine meridionale illegalmente è considerato non idoneo alla presentazione della richiesta di asilo e subirà conseguenze legali che includono il divieto di ingresso negli Stati Uniti per cinque anni e, in caso di recidiva, accuse di natura penale. Per facilitare la transizione dal Titolo 42 al Titolo 8, il governo federale ha schierato ben 1.500 militari lungo il confine meridionale del Paese a sostegno della polizia e delle agenzie di frontiera incaricate delle procedure di registrazione, anche se ai militari non è consentito effettuare arresti. Bisogna sottolineare che il Titolo 42, pur essendo stato utilizzato per espellere circa 2,8 milioni di migranti nel corso dei tre anni, non prevedeva alcuno strumento per impedire successivi tentativi di ingresso. Inoltre, da dal 2021 il governo federale organizza trasporti di migranti irregolari in diverse grandi città e stati statunitensi tramite autobus e aerei per alleggerire la pressione sulle strutture di prima accoglienza, nonostante le moltissime critiche da parte dei Repubblicani.

Il Titolo 8 consente di espellere chiunque non presenti una regolare richiesta di asilo, ma molti migranti illegali riescono ad aggirare questo ostacolo grazie al sostegno di gruppi e associazioni, che li aiutano a compilare le domande per richiedere asilo, prima che le autorità possano procedere alla loro espulsione.<sup>65</sup>

### **3.10 Centro di prima accoglienza di Juárez**

Il 27 marzo del 2023 nel centro di accoglienza di Juárez a causa di un incendio morirono ben 39 migranti e ne rimasero feriti 27, di cui 16 in condizioni gravi. Tra le vittime

---

<sup>65</sup> <https://www.agenzianova.com/news/ecco-come-cambiera-la-politica-di-immigrazione-degli-usa-dopo-il-titolo-42/>

vi erano migranti colombiani, ecuadoriani, honduregni e venezuelani. Sara Irene Herrerias, procuratrice dei diritti umani della procura generale della repubblica, ha affermato che né inservienti pubblici, né la sicurezza privata ha cercato di aprire la porta per aiutare le persone che si trovavano nell'edificio. Fino ad ora sono stati identificati otto probabili responsabili di cui due sono agenti federali, un agente migratorio statale e cinque guardie di un'impresa di sicurezza privata. Inoltre, sono stati ordinati quattro arresti per omicidio colposo. L'incendio cominciò alle 20:30 circa quando i migranti iniziarono una protesta all'interno del centro di accoglienza di Juárez.<sup>66</sup> L'alto commissariato delle Nazioni Unite sui diritti umani ha chiesto allo stato messicano di aprire un'indagine completa, imparziale e trasparente dei fatti e determinare le responsabilità, garantire l'accesso alla giustizia alle vittime e ai loro familiari. Inoltre hanno fatto un appello al Messico e altri paesi per far sì che rispettino i diritti umani dei migranti, incluso i richiedenti d'asilo. Gli stati devono prendere delle misure per eliminare le politiche di contenimento migratorie che mettano in pericolo la vita dei migranti e ampliare canali regolari con il fine di garantire il rispetto dei diritti umani anche per le persone vulnerabili.<sup>67</sup>

### **3.11 Tutela delle minoranze: cenni al diritto internazionale**

Senza ombra di dubbio le popolazioni di origine ispanica presentano caratteristiche molto diverse (etniche, culturali, religiose, ecc.) ed è giusto che questi tratti distintivi vengano conservati e protetti dal diritto internazionale. Ci sono strumenti giuridici sia a livello regionale che universale che tutelano la diversità culturale, religiosa e linguistica. A livello universale, vige la Convenzione UNESCO sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali sottoscritta a Parigi il 20 ottobre del 2005.

Il regime giuridico delle minoranze ha acquisito una certa autonomia normativa nell'ambito della tutela dei diritti umani. Esiste una disciplina normativa speciale sui diritti umani che non preclude la possibilità di applicare la disciplina generale su tali diritti. Fra i principi generali del diritto internazionale vive ne è uno che vieta l'assimilazione dei gruppi minoritari alla società nazionale poiché in questo modo verrebbero meno le caratteristiche distintive delle minoranze. Gli Stati hanno l'obbligo di rispettare l'identità e la diversità culturali delle minoranze presenti sul territorio nazionale. Questo obbligo serve proprio ad

---

<sup>66</sup> <https://www.agenzianova.com/news/ecco-come-cambiera-la-politica-di-immigrazione-degli-usa-dopo-il-titolo-42/>

<sup>67</sup> <https://www.ohchr.org/es/press-releases/2023/04/mexico-un-experts-call-investigations-migrant-deaths-ciudad-juarez>

integrare il divieto di assimilazione alle società nazionali appena menzionato. Alle minoranze e ai loro membri possono spettare ulteriori diritti come, per esempio, in tema di uso della lingua minoritaria in ambito pubblico, in materia di preservazione della loro identità nel settore dell'istruzione affinché la lingua e la cultura minoritaria possano trarne vantaggio, oppure la "modulazione" di tali diritti può dipendere da vari fattori che possono essere le loro particolari tradizioni oppure il radicamento effettivo di una minoranza sul territorio nazionale. Uno Stato territoriale può riservare un trattamento differenziato e più favorevole ad una minoranza a patto che questo trattamento abbia dei validi motivi. Un trattamento preferenziale può anche essere previsto da un ordinamento nazionale. Per esempio, la Costituzione italiana all'articolo 6 prevede un particolare trattamento per le minoranze linguistiche.<sup>68</sup> inizialmente le politiche statunitensi miravano alla creazione di un *melting pot*, cioè alla creazione di un crogiolo in cui culture diverse si amalgamano, diventando una sola cosa. Verso la metà del XIX secolo, però, il concetto di *melting pot* è stato sostituito dal concetto di *salad bowl*<sup>69</sup>, che rappresenta la coesistenza di individui e gruppi sociali nelle proprie identità separate. È stato utilizzato il concetto di insalatiera proprio perché gli ingredienti di un'insalata mantengono le proprie caratteristiche iniziali, anche quando vengono mischiati tra di loro. Sicuramente il diritto internazionale auspica il concetto di *salad bowl* poiché mira all'integrazione e non all'assimilazione totale.

---

<sup>68</sup> (P. Pustorino, *Lezioni di tutela internazionale dei diritti umani*, Cacucci Editore, Bari, 2020, pp. 235- 237)

<sup>69</sup> (Usa, tra *melting pot* e *salad bowl*, 31 ottobre 2016, <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/modem/USA-tra-melting-pot-e-salad-bowl-8143525.html#:~:text=Su%20questo%20concetto%20era%20basata,ingrediente%20conserva%20le%20caratteristiche%20originarie> ., ultimo accesso 24 maggio 2023 ore 8:30)

## Capitolo IV

### 4.1 Immigrazione italiana

Tra gli anni 1876 e il 1976 circa 26 milioni di italiani lasciarono il loro Paese per emigrare all'estero, sebbene circa la metà abbia poi fatto rientro in patria. Per molto tempo questo fenomeno di massa non ha lasciato traccia nella memoria storica del popolo italiano, non di meno la politica ha a lungo dimenticato di rendere omaggio a coloro che avevano lasciato la terra di origine quasi sempre per cercare fortuna.

I principali porti da cui si imbarcarono milioni di italiani in cerca di migliori opportunità e fortuna furono quelli di Napoli e Genova. Le uniche tracce dell'esperienza migratoria di tanti italiani oltreoceano si trovano nel museo statunitense dell'immigrazione, situato a Ellis Island a New York.

Diverse cause spinsero milioni di italiani a lasciare il proprio paese. In primo luogo la crescita demografica che causò anche una precarietà del lavoro, specialmente nel Meridione, dove persistevano in ambito agricolo rapporti semifeudali fra lavoratori e proprietari terrieri. A questi due fattori si aggiunse la crisi agricola che colpì pesantemente la produzione di grano italiano, il quale subiva la concorrenza del più economico frumento proveniente dall'America e dai territori dell'attuale Ucraina. La situazione mise duramente alla prova le numerose famiglie di bracciantili e di piccoli proprietari terrieri che si trovarono costretti a emigrare negli Stati Uniti.<sup>70</sup>

### 4.2 Le partenze

La presenza italiana negli Stati Uniti risale agli arbori della storia unitaria americana, quando si recò oltre oceano un ridotto numero di artigiani, mercanti e intellettuali, ma anche artisti, musicisti, insegnanti di danza e di lingua. Fra questi vi era Lorenzo da Ponte, librettista di Mozart arrivato a New York nel 1805, dove portò l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana presso la Columbia University. Un altro importante italiano fu Antonio Meucci, l'inventore del primo prototipo del telefono, il quale arrivò negli Stati Uniti nel 1845. Dopo il 1880 ebbe inizio l'emigrazione di massa dalla penisola. Fino alla fine del secolo furono soprattutto i settentrionali, soprattutto veneti, piemontesi e lombardi a lasciare le proprie terre per dirigersi in Nord Europa e in America. Invece la maggior parte degli italiani che vivevano al sud preferiva gli Stati Uniti, anche perché il viaggio in treno per

---

<sup>70</sup> M. Petrelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011, p.36-37

raggiungere i paesi dell'Europa settentrionale non solo era lungo, ma costava anche di più di quello in nave. Chi aveva accumulato più risparmi sceglieva l'America Latina, dove le opportunità erano migliori ed era più semplice adattarsi alla cultura del posto. Mentre chi aveva meno possibilità emigrava negli Stati Uniti, visto che il costo del viaggio era più basso ed era più semplice svolgere lavori non qualificati nell'industria. Inoltre le compagnie di costruzione ferroviarie impiegavano gli uomini stagionalmente, consentendo loro di rientrare in patria nel periodo della mietitura.

Un caso particolare fu quello della Sicilia: infatti nonostante qualche spostamento interno fino al 1890 la situazione dell'isola rimase stazionaria e non si registrarono consistenti flussi migratori verso l'esterno. Tale fenomeno esplose solo nel biennio 1893-1894 quando diverse crisi agricole causarono tensioni sociopolitiche che portarono a varie proteste tra cui "i fasci siciliani". Quest'ultima venne repressa dalle truppe militari inviate dal presidente Francesco Crispi. La dura reazione delle autorità italiane spinse molti rivoltosi a lasciare la propria terra e cercare fortuna oltre oceano.

I siciliani erano già presenti oltre oceano intorno alla metà del XIX secolo. Difatti a New Orleans si era creata una grande comunità di isolani. La città aveva una linea di navigazione collegata direttamente con Palermo e questo attirò molti marinai e portuali a stanziarsi, affermandosi nel commercio della frutta e degli ortaggi, dell'allevamento di ostriche, nella pesca, nell'artigianato e nella lavorazione della canna da zucchero. Inoltre, il flusso di siciliani fu favorito dal fatto che, dopo la guerra civile americana, la Louisiana aveva una grave carenza di lavoratori, dal momento che molti afroamericani erano partiti alla volta degli stati della costa settentrionale, dove le prospettive di vita erano migliori.<sup>71</sup>

### 4.3 Gli immigrati

Non era semplice decidere di lasciare la propria terra e la propria famiglia per partire per questa ragione molti di loro una volta arrivati negli Stati Uniti si affidavano alle proprie "reti sociali" che offrivano sostegno soprattutto tramite l'invio di biglietti navali prepagati. Questa forma di aiuto era fra le più diffuse nelle comunità di immigrati giunti dall'Europa meridionale e orientale. Questi *networks* alimentavano migrazioni a catena che favorirono, almeno fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, un costante ricambio di individui nelle comunità italiane negli Stati Uniti. In questa fase gli italiani vennero etichettati in maniera negativa dagli anglosassoni *birds of passage* (uccelli di passaggio), dato che molti

---

<sup>71</sup> Ivi, p.38

si recavano oltre oceano per lavorarvi solo stagionalmente per poi rientrare in patria nei periodi della raccolta del grano.

In Italia un ruolo importante per il reclutamento dei lavoratori veniva svolto da intermediari e agenti che venivano pagati da imprese ferroviarie e compagnie navali per sfruttare l'ignoranza dei contadini e propagare il mito degli Stati Uniti. Se fino all'Ottocento lo stereotipo di agente "profittatore" corrispondeva spesso a realtà, con l'inizio del nuovo secolo divenne molto meno applicabile. Nel 1901 il governo italiano introdusse una legislazione a tutela dell'emigrante che, insieme all'innalzamento del livello di alfabetizzazione e alla forza delle reti sociali, rese assai più difficile ingannare gli immigrati. Nell'incremento delle partenze ebbero una sostanziale importanza furono anche le testimonianze e le lettere degli emigrati che contribuirono in maniera consistente alla promozione del mito americano. Anche l'editoria ottocentesca giocò la sua parte, dal momento che importanti editori come Sonzogno e Treves pubblicarono volumi e periodici che riportavano immagini e notizie degli Stati Uniti.

A partire per gli Stati Uniti erano soprattutto giovani uomini fra i 14 e i 45 anni di origine per lo più meridionale, i quali se ne andavano senza mogli e figli in cerca di fortuna. Spesso le donne, in un secondo momento, raggiungevano con i figli i mariti all'estero.

Un'eccezione la fecero i siciliani i quali nella maggior parte dei casi si spostavano con l'intero nucleo familiare.

Fra il 1880 e il 1950, il 50% dei migranti tornò in patria dagli Stati Uniti e nel decennio tra il 1910 e il 1920 si raggiunse il picco del 63%. In generale, gli italiani furono fra i gruppi etnici che registrarono, insieme ai greci, i più alti tassi di ritorno in patria.

Generalmente a partire erano contadini di istruzione assai limitata: nel periodo 1900-1910 gli analfabeti rappresentavano l'11% di coloro che lasciavano il nord Italia, mentre al sud la percentuale arrivava anche al 52%. Almeno fino allo scoppio della Prima guerra mondiale la forte propensione al ritorno in patria spinse molti a disinteressarsi dell'apprendimento della lingua inglese. Infatti in questo periodo l'America era vista come la terra delle opportunità dove recarsi temporaneamente per guadagnare abbastanza denaro da riutilizzare al ritorno in patria. In questa fase la scelta di insediarsi stabilmente oltre oceano era decisamente minoritaria, tanto che era basso il tasso di acquisizione della cittadinanza americana e scarso l'interesse ad integrarsi nella società ospite.

La quasi totalità degli italiani giunse negli Stati Uniti attraverso Ellis Island e si insediò prevalentemente negli stati della costa settentrionale e orientale del Paese. Il 75% degli oltre due milioni di italiani emigrati nel primo decennio del Novecento si stanziò negli stati di



New York, Pennsylvania, Massachusetts e New Jersey. Solamente una minoranza scelse il Midwest, l'ovest e il sud. Grandissime comunità di italiani si stanziarono in Illinois, in particolare a Chicago, in quanto fra i principali poli ferroviari del Paese.

L' emigrazione in California fu caratterizzata da due fasi: la prima riguardava gli immigrati che andavano alla ricerca dell'oro (1850-1870), la seconda verso la città di San Francisco (1880-1930). La provenienza geografica degli immigrati dall'Italia era dapprima dall'Italia centrale e settentrionale e successivamente dal Meridione soprattutto napoletani, siciliani e calabresi. Nel 1930 la città aveva una comunità italiana, il 60% della quale era di origine settentrionale. Molti italiani vissero anche in Colorado, dove in questo periodo si legarono ai messicani con cui avevano affinità di lingua, cultura e religione, oltre a una simile concezione patriarcale della famiglia.<sup>72</sup>

#### 4.4 Il lavoro

L'immigrato una volta giunto sul territorio statunitense doveva trovare lavoro e alloggio avendo non poche difficoltà, in parte dovute anche al fatto che parlava poco o per niente la lingua inglese. Fino al 1920 circa l'emigrazione di massa si caratterizzò per la presenza ingombrante nelle comunità etniche del *boss*, cioè un italiano che svolgeva la funzione di mediatore sociale fra i nuovi arrivati (*greenhorns*) e la società locale. Il boss procurava alloggi e lavoro in cambio di un onorario (*bossatura*), facendosi spesso pagare dagli immigrati anche una quota per il cibo e gli abiti.

Con gli anni Venti il ruolo dei "padroni" venne assunto dai "prominenti", leader etnici (spesso insegnanti, impiegati giornalisti), i quali si posero alla guida delle numerose società di mutuo soccorso che sostenevano gli immigrati nella vita quotidiana. Talvolta questi avevano contatti con il mondo della malavita, in ogni caso diedero continuità al ruolo dei boss attraverso la mediazione fra il mondo etnico e quello americano al fine di favorire l'inserimento degli immigrati nella società statunitense.

La massa di italiani emigrati oltre oceano non aveva qualifiche lavorative (erano cioè *unskilled laborers*) e moltissimi si impiegarono in mansioni di basso livello, specialmente nei settori della produzione industriale e tessile e nell'edilizia. Soprattutto all'inizio molti lavoratori si accontentarono di lavori umili e logoranti come la costruzione di strade, canali, ferrovie, fognature e lo scarico portuale. Nel settore minerario particolarmente consistente

---

<sup>72</sup> Ivi, pp.40-45

era la presenza di uomini italiani, i quali si concentrarono nelle miniere di carbone del West Virginia, della Pennsylvania, del sud-ovest e del Midwest.<sup>73</sup>

#### **4.5 I quartieri etnici**

Dopo il 1880, con l'inizio dell'emigrazione italiana di massa, cominciarono a sorgere ovunque nelle città statunitensi quartieri etnici comunemente chiamati *Little Italies*, quali quelli di East Harleemn, o del Lower East Side a New York, il North End a Boston, Federal Hill a Providence, il Fishermen's Wharf a San Francisco. La scelta di queste aree abitative era dovuta al basso costo delle abitazioni e alla vicinanza ai luoghi di lavoro, mentre il flusso di immigrati nei quartieri era alimentato dalle catene migratorie. All'interno delle *Little Italies*, gli immigrati provenienti dagli stessi paesi si concentravano nelle stesse strade abitando nei *tenements*, cioè grandi caseggiati di vari piani che racchiudevano un coacervo di piccoli appartamenti bui e poco confortevoli in cui si ammassavano le famiglie italiane condividendo i servizi igienici.

I contadini che partivano dalla penisola alla volta degli Stati Uniti avevano uno scarsissimo senso d'identità nazionale, dal momento che spesso lo stato italiano era percepito come un nemico che strappava i figli alle famiglie per il servizio militare, oppure imponeva alte tasse. Essi mantenevano identità localistiche grazie a piccole società di mutuo soccorso, cioè associazioni che elargivano aiuti finanziari agli immigrati in caso di malattia o morte, mentre sponsorizzavano eventi ludici quali balli e feste. Nel 1910 solo a New York erano presenti oltre 2mila di queste società e accoglievano spesso solo immigrati italiani provenienti dagli stessi paesi di origine.

Il quartiere etnico ricreava oltre oceano i servizi utili all'esistenza degli immigrati, quali banche, negozi, agenzie marittime e ristoranti.

#### **4.6 La stampa**

Il principale media nelle *Little Italies* fu la stampa in lingua italiana. Si stima che soltanto dal 1850 al 1930 siano stati pubblicati negli Stati Uniti oltre mille periodici in lingua italiana, anche se molti di essi ebbero un'esistenza piuttosto breve. Il principale quotidiano italoamericano è stato il "Progresso Italo-Americano" di New York- poi sostituito da "America Oggi" - che nel momento di sua massima diffusione, nel 1919, aveva una tiratura di 175 mila copie. Essa oltre a offrire informazioni ai lettori relative a eventi accaduti in

---

<sup>73</sup> Ibidem

Italia e in Europa, era anche la voce delle vicende delle comunità e della società statunitense. La stampa promuoveva manifestazioni e campagne a carattere nazionale, come la celebrazione di anniversari quali il 4 marzo (Festa dello Statuto), il 20 settembre (commemorazione della presa di Roma nel 1870).

A seguito della Prima guerra mondiale, ci fu un calo di interesse dei giornali italiani oltre oceano, dovuto anche a un ricambio generazionale che avvenne tra le due guerre mondiali e che portò all'affermazione di giovani italoamericani maggiormente integrati nel tessuto sociale americano e che quindi erano meno interessati all'Italia e all'italiano. Infatti, tra il 1930 e il 1960, il calo dei giornali in lingua italiana passò da 120 a 57.

Secondo l'Annuario dei mass media italiani nel mondo nel 2003 erano presenti ben 679 media in italiano all'estero di cui 128 in America settentrionale.<sup>74</sup>

#### **4.7 La Prima guerra mondiale**

Lo scoppio del primo conflitto mondiale e la coscrizione di molti uomini negli eserciti nazionali arrestarono bruscamente le partenze dai porti italiani in direzione degli Stati Uniti. L'impegno in questa guerra provocò un'ondata di nazionalismo nelle Little Italies, il quale fu favorito dalla partecipazione alle ostilità degli stati uniti a fianco di Gran Bretagna, Francia e Italia contro gli imperi dell'Europa centrale. Oltre oceano le comunità etniche influirono pesantemente nel corso del conflitto dal momento che mantennero legami consistenti con le terre di origine coinvolte in guerra. In questo periodo, circa 65 mila italoamericani tornarono in patria per arruolarsi nell'esercito. Le comunità italiane ebbero un ruolo importante per quanto concerne il finanziamento dello sforzo bellico.<sup>75</sup>

#### **4.8 Il pregiudizio**

Ovunque si recarono gli italiani per lavorare furono sottoposti a forti pregiudizi e vennero etichettati con stereotipi negativi legati soprattutto alla loro presunta propensione alla violenza e al legame con associazioni criminali. Specialmente negli Stati Uniti gli immigrati furono spesso identificati come appartenenti a una sorta di "razza inferiore"; erano rappresentati in copertine di riviste come topi che sbarcavano dalla nave per infestare il territorio americano. Con la Grande migrazione l'italiano non venne più accolto, bensì si

---

<sup>74</sup> Ivi, pp.57-61

<sup>75</sup> Ivi,p.71

sviluppò una visione negativa dello stesso. L'Italia veniva percepita dagli americani come terra d'arte e cultura e parte degli italiani sbarcati dal periodo coloniale alla seconda metà dell'Ottocento erano apprezzati intellettuali. Inoltre, questa prima comunità mostrò una grande capacità di integrazione nella società americana, nei confronti della quale mostrarono la propria lealtà nel corso della guerra civile servendo negli eserciti dell'Unione o della Confederazione. Con l'emigrazione di massa la percezione cambiò totalmente. Infatti per molti anglosassoni gli immigrati dell'Europa meridionale e orientale erano "geneticamente" inferiori rispetto a quelli dell'Europa centrale e settentrionale che erano arrivati nel corso dell'Ottocento e che erano percepiti come più simili agli stessi anglosassoni. Inoltre, gli americani preferivano gli italiani settentrionali rispetto a quelli meridionali, questo pregiudizio si alimentava grazie anche alle teorie dei darwinisti sociali che propugnavano la superiorità degli stessi anglosassoni rispetto ad altre razze etniche, compresa quella italiana. I pregiudizi antitaliani erano largamente diffusi nell'opinione pubblica statunitense e presenti persino in documenti governativi americani. Nel 1911 la relazione di una commissione del Senato per lo studio dell'immigrazione negli Stati Uniti sottolineò come i meridionali fossero facilmente identificabili per l'impulsività la minor fantasia e adattabilità alle società criminali. La loro presunta propensione alla violenza, la tendenza a sfruttare le risorse pubbliche del welfare americano, l'ignoranza e l'autosegregazione nei quartieri etnici spingevano a pensare che i meridionali fossero facilmente "americanizzabili". Lo stereotipo era del resto alimentato dagli stessi immigrati dell'Italia settentrionale, i quali erano i primi a sostenere che i propri concittadini del sud appartenessero a una sorta di razza subumana. Il forte pregiudizio contro gli immigrati dell'Europa meridionale e orientale raggiunse il suo apice negli anni Venti, alimentato dall'accrescersi di sentimenti nativisti e razzisti che propugnavano la superiorità anglosassone. Già nel 1917 il Congresso statunitense aveva varato il *Literacy Act*, legge che si proponeva di impedire l'ingresso negli Stati Uniti a individui di almeno sedici anni che non sapessero leggere e scrivere nella lingua di origine e che fu pensata per colpire soprattutto gli immigrati dell'Europa meridionale e orientale i quali registravano alti livelli di analfabetismo. Il *Literacy Act* test, però non riscosse i successi sperati a causa dell'accresciuto livello di alfabetizzazione in Europa, pertanto nel 1921 e nel 1924 il Congresso approvò due leggi che imposero una drastica riduzione dell'immigrazione introducendo un sistema di quote per ogni gruppo nazionale. Nello specifico l'Italia venne particolarmente discriminata, vedendosi riconosciuti appena 4 mila ingressi annuali. La drastica riduzione di ingressi di cittadini italiani su territorio statunitense mutò radicalmente la struttura delle *Little Italies*. Sempre più italiani decisero di stanziarsi

permanentemente negli Stati Uniti, acquisendo così in quote crescenti il loro tasso di naturalizzazione e aumentando i ricongiungimenti con le loro famiglie rimaste in patria. Le restrizioni imposte dalle leggi contro l'immigrazione rappresentano pertanto il primo significativo momento di "americanizzazione" delle comunità italoamericane, le quali iniziarono a guardare maggiormente agli Stati Uniti rispetto all'Italia.<sup>76</sup>

#### 4.9 La Red Scare e gli anni Venti

Gli anni immediatamente successivi alla fine della Prima guerra mondiale videro la ripresa dell'emigrazione dall'Italia verso gli Stati Uniti, tanto che nel solo 1920 arrivarono oltre oceano circa 349 mila italiani. Fra questi vi erano molti ex combattenti di estrazione contadine che trovarono a casa una situazione economica fortemente disagiata e furono spesso costretti a scegliere la partenza per l'estero come unica ancora di salvezza. Gli Stati Uniti rimasero ancora una volta una meta ambita per la ricchezza del Paese e i percorsi emigratori. In questo periodo, gli Stati Uniti stavano vivendo un boom economico e ovviamente anche le comunità italiane sfruttarono questo trend positivo e furono molti coloro che abbandonarono lavori non qualificati per impiegarsi in occupazioni migliori e più stabili. Il consumismo fu il simbolo del miglior status sociale acquisito dalle famiglie immigrate, una parte delle quali iniziò ad abbandonare i quartieri etnici per trasferirsi in abitazioni dei sobborghi. Il decennio successivo alla guerra viene però ricordato soprattutto per l'acceso conservatorismo politico che caratterizzò la società americana e le amministrazioni repubblicane al potere. Questo clima sociale fu particolarmente pesante per gli stranieri nel paese, visto che in molti pensavano che il *melting pot* avesse fallito, in considerazione del fatto che molti immigrati preservavano ancora fortissimi legami con le proprie terre di origine. A tale situazione, si reagì promuovendo politiche che inculcassero forzatamente agli stranieri fedeltà ai valori dell'"americanismo". Si promossero manifestazioni pubbliche in cui gli immigrati furono invitati a giurare lealtà alla bandiera americana, mentre le scuole, i sindacati, le organizzazioni e le associazioni patriottiche organizzarono corsi di inglese ed educazione civica.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Ivi, pp. 71-78

<sup>77</sup> Ibidem

#### 4.10 Il Fascismo

Durante il periodo fascista nessun uomo politico italiano ha ottenuto tanta ammirazione nelle *Little Italies* quanto Benito Mussolini. Il Duce venne considerato dagli italoamericani come un “dono della Provvidenza”, apprezzato anche dalle élite anglosassoni per il suo ruolo di uomo d’ordine anticomunista. Mussolini fu il primo statista che lanciò un programma politico nazionalista che includesse anche gli italiani fuori dall’Italia e prevedesse forme di sostegno a loro beneficio provenienti dalla patria. Nella sua retorica propagandistica il dittatore abolì il termine *emigranti* sostituendolo con quello di *italiani all’estero*, facendo pertanto appello ai sentimenti nostalgici di coloro che avevano lasciato la terra di origine anni prima e che avevano percepito il disinteresse dell’Italia liberale nei loro confronti. Il tema delle partenze di massa era stato ampiamente discusso a livello politico e lo stato impose una qualche forma di sovranità sui propri cittadini all’estero attraverso la creazione di un annuario statistico dell’emigrazione e una regolamentazione delle partenze attraverso il rilascio dei passaporti. La maggior parte di questi provvedimenti risultarono inefficaci a causa della forte spinta a lasciare il paese per via delle misere condizioni economiche in cui riversavano molti contadini. Di fatto lo stato accettò il principio del libero arbitrio nella scelta di emigrare, tanto che una legge parlamentare del 1901 stabilì che gli emigranti non erano altro che cittadini che decidevano di risiedere all’estero. Si creò un Commissariato generale dell’emigrazione che forniva assistenza al momento della partenza e all’arrivo all’estero, dopodiché il migrante era spesso lasciato in balia di sé stesso dal momento che le autorità diplomatiche intervenivano in suo aiuto solo nel caso in cui fosse stata lesa la dignità italiana.

Appena il Duce salì al potere, mostrò subito grande interesse per gli Stati Uniti e per i milioni di italiani che vi risiedevano soprattutto per il loro potenziale lobbistico e l’eventuale sostegno che questi avrebbero potuto convogliare al regime.

La propaganda divenne un aspetto caratterizzante per il rapporto fra il regime e gli immigrati. Negli Stati Uniti la rete propagandista era diretta dall’ambasciata italiana a Washington in collaborazione con i consolati sparsi nel paese, in quali mantenevano i contatti con le associazioni etniche e i sacerdoti cattolici. Soprattutto dopo la firma del Concordato nel 1929 che sancì il ripristino di normali relazioni fra l’Italia e la Santa Sede, buona parte dei sacerdoti cattolici italiani negli Stati Uniti appoggiò il regime e aprì le prime istituzioni all’infiltrazione del fascismo, di cui condivideva valori quali l’ordine sociale, la famiglia e la fede religiosa.

Il momento di massima adesione al regime si ebbe con la guerra d'Etiopia nel 1935-1936, in occasione della quale le comunità italiane si mobilitarono in massa per impedire che gli Stati Uniti imponessero sanzioni contro il regime, oltre che per raccogliere denaro e oro a favore della madre patria impegnata in guerra. Gli italoamericani fecero propri i temi della propaganda fascista per cui la guerra si poneva nell'ottica di una civilizzazione del paese africano.<sup>78</sup>

#### **4.11 I nuovi flussi post bellici**

Il dopo guerra si presentò molto difficile per gli italiani a causa della disastrosa situazione economica in cui si trovò il Paese, per questo i nostri connazionali dovettero nuovamente scegliere l'emigrazione come soluzione ai loro problemi. Nei decenni successivi alla fine del conflitto mondiale, gli Stati Uniti non furono tra le principali mete degli arrivi di italiani come lo erano stati almeno fino ai primi anni Venti del 900 a causa delle limitazioni dovute al *McCarran-Walter Act* che continuò a porre forti limiti all'ingresso di italiani oltre oceano. Di conseguenza scelsero di recarsi in Europa come Germania e Svizzera, ma anche in paesi extra europei come Argentina e Australia. Tale atto favoriva però il ricongiungimento familiare per chi già risiedeva oltre oceano, così che molte mogli e figli poterono raggiungere mariti e padri emigrati precedentemente. Le partenze per gli Stati Uniti poterono aumentare soprattutto in seguito all'approvazione nel 1965 dell'*Hart Celler Act*. Voluta dall'amministrazione democratica del presidente Lyndon B. Johnson, la legge abrogò le quote nazionali stabilendo un tetto massimo di 120 mila visti per i paesi dell'emisfero occidentale e di 170 mila per il resto del mondo. Per ciascun stato non americano (compresa l'Italia) il numero annuale di visti non avrebbe, però, potuto superare i 20 mila. La nuova legge rimise in moto i trasferimenti verso gli Stati Uniti, anche se nel decennio successivo il numero di partenze dall'Italia diminuì drasticamente fino quasi ad arrestarsi. Nel decennio 1990-2000 si è registrato il maggior calo di arrivi dall'Italia, visto che se ne sono contati in totale poco più di 25 mila. Nel corso degli anni Novanta la Sicilia è stata la regione che ha registrato il maggior numero di trasferimenti di residenza oltre oceano. Una certa importanza hanno rivestito le migrazioni di italiani "qualificati", cioè di persone dotate di elevata istruzione e qualifiche professionali che si muovono nel mercato globalizzato alla ricerca di migliori opportunità lavorative. Nella storia del Novecento sono stati molti gli scienziati italiani che si sono trasferiti negli Stati Uniti attratti dalle strutture all'avanguardia e da

---

<sup>78</sup> Ivi, pp. 81-86

migliori opportunità, tra questi ricordiamo Enrico Fermi che nel 1938 vinse il premio Nobel per la fisica.<sup>79</sup>

#### 4.12 Diventare americani

Il mito della presunta “inassimilabilità” degli italo americani avvallato da molti americani anglosassoni è stato completamente decostruito nel secondo dopo guerra, quando gli immigrati hanno mostrato la loro capacità di integrarsi rapidamente nel tessuto socioculturale statunitense. La progressiva scomparsa della prima generazione e la crescente americanizzazione della seconda contribuirono all'affievolirsi dei tratti culturali dei *greenhorns*. La guerra, in particolare, fu un importante veicolo d'uscita dal contesto etnico: più di 500 mila giovani di origine italiana prestarono servizio nell'esercito americano durante il conflitto, visitando l'Europa e altre zone degli Stati Uniti. Soprattutto, però, lo status di veterani dopo la guerra permise loro di usufruire dei benefici offerti dal già citato *G.I. Bill Act*<sup>80</sup> del 1944. Molti italiani sfruttarono l'occasione e negli anni 50 abbandonarono i vecchi quartieri etnici per trasferirsi nei *suburbs* delle città americane. Questa mobilità verso nuovi quartieri residenziali era espressione di un raggiunto benessere economico che coinvolse tantissimi cattolici e in generale e moltissimi americani, dal momento che in un decennio la popolazione dei *suburbs* crebbe da 41 a 60 milioni di persone.

Nel dopoguerra l'istruzione rappresentò per molti italoamericani la chiave per acquisire uno status sociale medio borghese. Fra coloro che erano nati nel periodo 1914-1929 meno del 15% aveva avuto la possibilità di andare al college e meno del 6% aveva finito gli studi. Fra chi era nato dopo la seconda guerra mondiale, circa la metà ricevette una qualche forma di istruzione superiore e sempre una metà ebbe la possibilità di completare il ciclo scolastico, allineandosi così ai tassi riscontrati nella popolazione americana. Specialmente la condizione femminile registrò un netto miglioramento, dal momento che fra le donne di origine italiana nate negli anni Trenta erano poche quelle che avevano frequentato un college e terminato gli studi, mentre con le generazioni successive i numeri aumentarono considerevolmente.

Secondo il censimento del 2000 la situazione degli italoamericani è ulteriormente migliorata, visto che il 38,3% ha incarichi manageriali o è professionista. Altro fattore indicativo della crescente americanizzazione degli italiani è il numero di matrimoni

---

<sup>79</sup> Ivi, pp.97-100

<sup>80</sup> Già citato a p.12.



interetnici. Nel 1963 un'indagine tra i cattolici americani rilevò che circa il 40% degli italoamericani aveva contratto un matrimonio con un partner di un altro gruppo etnico, seppur fossero prevalenti i legami con altri cattolici soprattutto americani di origini irlandesi, tedesche e polacche. Il 60% degli italiani di terza generazione dichiarava di aver un partner non italiano percentuale che saliva al 70% se si prendono in considerazione coloro che nel 1963 avevano un'età uguale o inferiore a trent'anni.<sup>81</sup>

### 3.11 Lo stereotipo mafioso

Gli italoamericani misero in campo una serie di azioni di militanza politica per difendere i propri interessi e contrastare lo stereotipo periodicamente riprodotto dai media come violenti criminali. Lo stereotipo del “criminale” ha caratterizzato tutta la storia recente degli italo americani. Nell'immaginario popolare statunitense i termini Mano Nera e Mafia hanno richiamato a lungo l'idea di potenti e antichissime associazioni criminali pronte a prendere il controllo degli Stati Uniti. La Mano Nera era un'associazione che agli inizi del Novecento era attiva in pratiche di estorsione e utilizzava come simbolo una mano nera per terrorizzare gli immigrati. In questo clima nel 1909 suscitò grande scalpore l'uccisione a Palermo di Joe Petrosino, poliziotto newyorkese di origine italiana inviato nell'isole per investigare il retro guerra dei boss di New York. Subito dopo la prima guerra mondiale, la Mano Nera era stata debellata, ma non la paura dell'opinione pubblica per il crimine italoamericano che negli anni Venti si concentrava a New York e Chicago. Dopo l'introduzione nel 1919 del proibizionismo, che vietava la produzione, il consumo, il trasporto di alcolici negli Stati Uniti, la criminalità organizzata si adoperò soprattutto nel traffico illegale di liquori e nel gioco d'azzardo. Proprio in questa attività fra le due guerre mondiali fu importante Al Capone. Nato a Brooklyn da genitori napoletani, Capone si affermò a Chicago come leader di una gang multietnica composta da italiani, slavi, ebrei e irlandesi che trafficava liquori, per mezzo della quale egli si vantava di offrire alcol alla gente che era stata colpita dal proibizionismo.

Dagli anni Ottanta lo stereotipo ha iniziato parzialmente a ridimensionarsi grazie alla lotta al crimine organizzato condotta da magistrati americani e italiani come Giovanni Falcone e Rudolph Giuliani. A ciò si è aggiunto l'impegno del *Federal Bureau of Investigation* che ha portato eccellenti risultati come l'arresto del boss italoamericano John

---

<sup>81</sup> Ivi, pp. 101-107

Gotti, condannato nel 1992 e morto in carcere dieci anni dopo, e un drastico ridimensionamento del crimine italiano oltre oceano.

Oggi i vecchi quartieri italiani sono fortemente ridimensionati e sono più che altro memoria di un passato che vive in ristoranti etnici o negozi di souvenir. Le *Little Italies* vengono ormai considerati come parchi etnici a uso dei turisti e dei weekend etnici, vale a dire italoamericani di terza e quarta generazione che li visitano per acquistare prodotti tipici, mangiare in ristoranti o partecipare a celebrazioni religiose.<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> Ivi, pp. 113-118

## CAPITOLO V

### IL SOGNO AMERICANO

#### 5.1 Definizione di Sogno Americano

Quando si parla di Stati Uniti, la maggior parte delle persone pensa a New York, alla Statua della Libertà, al paese dove tutti i sogni possono diventare realtà con il duro lavoro e anche un po' di fortuna. L'uomo se la immagina così grazie alla letteratura, al cinema, ai social media. È la terra di quel magico castello della Walt Disney che vediamo fin da piccoli in televisione e ci fa sognare e pensare che è proprio la terra "where the dreams come true".<sup>83</sup> Tutto questo può essere racchiuso nel termine "sogno americano".

Con il termine sogno americano (in inglese American dream) ci si riferisce alla speranza che chiunque possa raggiungere, attraverso il duro lavoro, il coraggio e la determinazione, un tenore di vita migliore e la prosperità economica.

È stato lo scrittore e storico James Truslow Adams a coniare il termine American dream nel suo libro *Epic of America* nel 1931 descrivendolo come "that dream of a land in which life should be better and richer and fuller for everyone, with opportunity for each according to ability or achievement. It is a difficult dream for the European upper classes to interpret adequately, and too many of us ourselves have grown weary and mistrustful of it. It is not a dream of motorcars and high wages merely, but a dream of social order in which each man and woman shall be able to attain to the fullest stature of which they are innately capable, and be recognized by others for what they are, regardless of the fortuitous circumstances of birth or position."<sup>84</sup>

L'idea del sogno americano ha radici ben più profonde. I suoi principi si possono ritrovare nella Dichiarazione Di Indipendenza, scritta dai padre fondatori del Paese, che

---

<sup>83</sup> "dove i sogni diventano realtà" (traduzione personale)

<sup>84</sup> <https://www.investopedia.com/terms/a/american-dream.asp> con traduzione del seguente sito internet "è il sogno di una terra in cui la vita dovrebbe essere migliore, più prospera e più ricca per tutti, con opportunità per ciascuno secondo le proprie capacità o i risultati raggiunti". È un sogno difficile da interpretare adeguatamente per le classi dominanti europee... Non è un soltanto un sogno di auto nuove e salari elevati, ma un sogno di ordine sociale, nel quale ogni uomo e ogni donna devono essere capaci di raggiungere la massima realizzazione di cui sono, per natura, capaci di raggiungere; e devono essere riconosciuti dagli altri per quello che loro sono, a prescindere dalle circostanze fortuite legate alla nascita o alla posizione». <https://www.rivistailmulino.it/a/l-american-dream-e-la-nuova-sinistra-americana>

afferma: We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness.<sup>85</sup> È importante sottolineare che nella Costituzione Americana viene sottolineata questa idea nel Preambolo, cui obbiettivo è “salvaguardare per noi e per i nostri posteri il bene della libertà”.<sup>86</sup>

## 5.2 Breve storia del sogno americano

Nel corso della storia statunitense, prima e dopo la sua indipendenza, il sogno americano è cambiato passando per forme e significati diversi ma sempre mantenendo la sua essenza e l'idea di libertà e felicità.

Negli anni successivi alla scoperta dell'America, il sogno si focalizzava sull'idea di espansione verso l'occidente. Nel 1774, il governatore dello stato della Virginia affermò che la maggior parte degli americani considerava le terre più remote migliori rispetto a dove si erano insediati. Inoltre notò che erano sempre insoddisfatti e volevano sempre il meglio.

Bisogna sottolineare che il sogno americano ha avuto un ruolo di grande importanza grazie alle immigrazioni di massa cominciate nel XIX secolo. Un esempio di ciò potrebbero essere gli intellettuali tedeschi che decisero di scappare negli Stati Uniti dopo il fallimento della rivoluzione tedesca nel 1848 e il tentativo di rottura della gerarchia. Volevano raggiungere il Nuovo Mondo per conquistare la libertà economica e politica; infatti la società statunitense non si basava sullo stesso concetto di classe sociale che utilizzavano i tedeschi, ovvero l'idea che un individuo possa raggiungere solamente quello che era permesso alla propria classe sociale.

Nello stesso secolo, oltre le immigrazioni di massa, di notevole importanza fu la corsa all'oro nello stato della California nel 1849, che fece sì che centinaia di migliaia di persone pensassero che sarebbero potuti diventare ricchi in una notte. Sfortunatamente per molti non fu così, poiché in realtà molte famiglie spesero tutti i loro risparmi senza trovare nulla, al contrario altri riuscirono a diventare ricchi in pochi giorni. Nonostante le circostanze

---

<sup>85</sup> <https://www.archives.gov/founding-docs/declaration-transcript> , con traduzione ufficiale sul presente sito internet: <https://www.unipa.it/persona/docenti/m/rosanna.marsala/content/documenti/Dichiarazione-dindipendenza-4-luglio-1776.pdf> Consideriamo verità evidenti per sé stesse che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili; che, fra questi diritti, vi sono la vita, la libertà e il perseguimento del benessere.

<sup>86</sup> [http://www2.units.it/dircomp/sito/usa\\_cost\\_ita\\_inlg.pdf](http://www2.units.it/dircomp/sito/usa_cost_ita_inlg.pdf)

politiche ed economiche siano cambiate nel tempo, nel Paese rimane ancora oggi l'idea che chiunque possa raggiungere il successo personale.

Il termine sogno americano è diventato ancora più popolare nel XX secolo grazie allo storico James Truslow Adams nel suo libro *Epic of America*. Adams ha evidenziato che per l'aristocrazia europea è stato difficile capire il suo valore e il motivo per cui ha portato tantissimi europei a immigrare negli Stati Uniti. In Europa, le crisi come la grande carestia irlandese, spinsero molti dei più poveri ad emigrare in America.

### 5.3 Il Grande Gasby

“Once I thought to write a history of the immigrants in America. Then I discovered that the immigrants were American history”.

Queste sono le parole dello storico Oscar Handlin nell'incipit del suo famoso libro *The Uprooted* in cui l'autore si occupa in maniera scientifica e sistematica dell'immigrazione negli Stati Uniti.

Molti autori parlano del sogno americano, non solo da un punto di vista positivo ma anche negativo. Tra questi ricordiamo Francis Scott Fitzgerald, considerato uno degli autori più rinomati della letteratura americana.

La sua opera più importante è *The Great Gatsby* (il grande Gatsby), pubblicato a New York nel 1925. Nonostante all'inizio l'opera non ebbe grande successo, oggi al contrario è considerata una tra le opere più simboliche del XX secolo.

Il romanzo di Fitzgerald fa parte di un filone culturale definito età del jazz, un periodo che va dal 1918 a 1928 e definito tale per l'interesse degli americani nei confronti di questo genere musicale che, in quel momento, cominciava ad essere rinomato nelle grandi città degli Stati Uniti. L'America è stata sempre definita la meta delle opportunità, delle grandi prospettive e dei sogni smisurati, basti pensare alle grandi migrazioni degli italiani. Quel sogno però sarebbe durato pochissimo, infatti l'avvento del secondo conflitto mondiale avrebbe piegato le sorti americane ed infranto i desideri di coloro che avrebbero scommesso sulle condizioni degli Stati Uniti d'America.<sup>87</sup>

### 5.4 Riassunto dell'opera

Il romanzo tratta la tragica storia di Jay Gatsby, un milionario e sua moglie Daisy Buchanan, una ricca donna amata durante la sua gioventù.

---

<sup>87</sup> <https://www.classicult.it/lillusione-di-gatsby-e-la-sconfitta-del-sogno-americano/>

Il narratore della storia è Nick Carraway, che una volta laureato all'Università di Yale, decide di trasferirsi a New York dopo la Prima guerra mondiale per seguire il suo sogno. Nick racconta di come ha passato l'estate nella parte occidentale del Paese due anni prima, attraverso dei flashback che spesso non vengono descritti in ordine cronologico.

Nella Primavera del 1922 Nick prende casa nell'immaginario di West Egg a Long Island dove si ritrova a vivere tra le colossali ville dei nuovi ricchi. Dal lato opposto, nel villaggio di East Egg, ci vive sua cugina Daisy e il suo ricco marito Tom Buchanan. All'inizio dell'estate Nick si reca a cena a casa loro e incontra Jordan Baker, un amico di Daisy e un noto campione di golf che gli dice di avere un amante a New York. In quell'occasione Nick parla in privato con Daisy, e quest'ultima gli confessa di essere infelice. Successivamente, mentre il narratore torna a casa vede il suo vicino, Jay Gatsby, in piedi da solo nel buio che tende le braccia verso una luce verde che arde attraverso la baia alla fine del molo di casa di Tom e Daisy. La storia continua poi con Tom che presenta a Nick la sua amante, Myrtle Wilson, che vive con il marito George Wilson. I tre si recano nell'appartamento di Tom e a loro si aggiunge anche la sorella di Myrtle e alcuni suoi amici. La serata termina con una forte ubriacatura e Tom dà un pugno sul naso a Myrtle.

Con il passare dell'estate, Nick si abitua ai rumori e alle luci delle feste sfarzose che si tengono a casa del suo vicino, dove i famosi e i nuovi ricchi si presentano il sabato sera per godersi il fantastico bar di Gatsby e l'orchestra jazz al completo. Nick partecipa a una di queste feste su invito personale di Gatsby e incontra Jordan, con il quale trascorre gran parte della serata. È colpito dall'apparente assenza del padrone di casa e dall'impressione che tutti i suoi ospiti sembrano avere oscure teorie sul passato di Gatsby. Tuttavia, Nick lo incontra finalmente in un momento piuttosto tranquillo nel corso della serata, quando l'uomo seduto accanto a lui si identifica come Gatsby. Quest'ultimo scompare e successivamente chiede di parlare con Jordan in privato. Jordan torna stupito da ciò che gli ha detto, ma non è in grado di dire a Nick di cosa si tratta.

Nick inizia a frequentare Jordan Baker con il passare dell'estate e fa anche conoscenza con Gatsby. Un pomeriggio di fine luglio, mentre si recano a Manhattan per il pranzo, Gatsby cerca di dissipare le voci che circolano su di lui e dice a Nick di essere figlio di persone molto ricche che sono tutte morte e di essere un uomo di Oxford e un eroe di guerra. Nick è scettico a questo proposito. A pranzo incontra il socio d'affari di Gatsby, Meyer Wolfsheim, l'uomo che ha truccato il campionato mondiale di calcio (si basa su una persona reale e un evento realmente accaduto ai tempi di Fitzgerald).

Più tardi, durante il tè, Jordan Baker racconta a Nick la cosa sorprendente che Gatsby gli aveva detto in confidenza alla sua festa: Gatsby aveva conosciuto Daisy, la cugina di Nick, quasi cinque anni prima a Louisville e si erano innamorati, ma poi lui era dovuto partire per combattere in guerra e lei aveva sposato Tom Buchanan. Gatsby, per stare più vicino alla donna che amava, decise di comprare casa a West Egg, che si trova dall'altra sponda del fiume rispetto a lei.

Su richiesta di Gatsby, Nick accetta di invitare Daisy a casa sua, così Gatsby può incontrarla. Qualche giorno dopo li invita entrambi a prendere un tè e Daisy è stupita di vedere Gatsby dopo quasi cinque anni, l'incontro è inizialmente spiacevole, così, a causa della situazione un po' tesa, Nick decide di uscire per mezz'ora per dare ai due un po' di privacy. Quando torna, i due sembrano completamente riconciliati, Gatsby raggianti di felicità e Daisy in lacrime. In seguito si recano nella casa enorme di Gatsby e lui mostra a Daisy le sue stanze imponenti.

Col passare dei giorni, Tom si accorge della frequentazione di Daisy con Gatsby. Non gradendo, si presenta a una delle feste di Gatsby con la moglie. Diventa chiaro che Daisy non gradisce la festa ed è inorridita dalla scorrettezza della folla dei nuovi ricchi a West Egg. Tom sospetta che Gatsby sia un contrabbandiere e lo dice. Dopo la festa, Gatsby spiega a Nick che vuole che Daisy dica a Tom che non l'ha mai amato e che poi lo sposi come se gli anni non fossero mai passati. Le feste sfrenate di Gatsby cessano in seguito e Daisy va a casa di Gatsby nel pomeriggio. In una giornata bollente verso la fine dell'estate, Nick arriva a pranzo a casa dei Buchanan; anche Gatsby e Jordan sono stati invitati. Nella sala da pranzo, Daisy fa a Gatsby un complimento che chiarisce il suo amore per lui e, quando Tom se ne accorge, insiste perché vadano in città. Daisy e Gatsby partono con il coupé blu di Tom, mentre Tom accompagna Jordan e Nick nella sgargiante auto gialla di Gatsby. Durante il tragitto, Tom si ferma a fare benzina nell'officina di George Wilson nella valle delle ceneri e Wilson dice a Tom che ha intenzione di trasferirsi a ovest con Myrtle non appena riuscirà a trovare i soldi. Questa notizia scuote notevolmente Tom, che sfreccia verso Manhattan, raggiungendo Daisy e Gatsby. L'intera comitiva finisce in un salone dell'Hotel Plaza, accaldata e di cattivo umore. Mentre si accingono a bere un cocktail alla menta per calmarsi, Tom affronta direttamente Gatsby sul tema della sua relazione con Daisy. Daisy cerca di calmarli, ma Gatsby insiste che lui e Daisy sono sempre stati innamorati e che lei non ha mai amato Tom. Mentre il litigio si inasprisce e Daisy minaccia di lasciare il marito, Tom rivela ciò che ha appreso da un'indagine sulle relazioni di Gatsby: che lui ha guadagnato i suoi soldi vendendo alcolici illegali nei drugstore di Chicago con Wolfsheim dopo l'entrata in

vigore delle leggi sul proibizionismo. Gatsby cerca di negare, ma Daisy ha perso la sua determinazione e la sua causa sembra senza speranza.

Gatsby e Daisy partono insieme nell'auto di Gatsby, con Daisy alla guida. Sulla strada investono e uccidono Myrtle, che, dopo aver discusso animatamente con il marito, era corsa in strada verso l'auto di Gatsby che passava pensando che fosse Tom. Terrorizzata, Daisy continua a guidare, ma l'auto viene vista da alcuni testimoni. Arrivando dietro di loro, Tom ferma la sua auto quando vede un trambusto sulla strada. Rimane sbalordito e sconvolto quando trova il corpo della sua amante morto su un tavolo nel garage di Wilson. Wilson lo accusa di averla investita con un'auto gialla, ma Tom insiste che non era la sua e prosegue verso East Egg in lacrime. Tornato a casa dei Buchanan a East Egg, Nick trova Gatsby nascosto in giardino e viene a sapere che era Daisy a guidare, anche se Gatsby insiste dicendo che si prenderà la colpa nel caso in cui la polizia ritrovi la macchina. Il mattino seguente Nick si reca a casa di Gatsby, che è tornato sconsolato. Nick gli consiglia di andarsene, temendo che la sua auto venga rintracciata. Gatsby rifiuta e quella sera racconta a Nick la verità sul suo passato: proveniva da una povera famiglia di contadini e aveva conosciuto Daisy a Louisville mentre prestava servizio nell'esercito, ma all'epoca era troppo povero per sposarla. Ha guadagnato la sua incredibile ricchezza solo dopo la guerra grazie al contrabbando, come aveva scoperto Tom. A malincuore, Nick parte per il lavoro, mentre Gatsby continua ad aspettare una chiamata da Daisy. Quel pomeriggio, George Wilson arriva a East Egg, dove Tom gli dice che è stato Gatsby a uccidere sua moglie. Wilson si reca a casa di Gatsby, dove trova Gatsby nella sua piscina. Wilson spara a Gatsby e poi a sé stesso. In seguito i Buchanan lasciano Long Island senza dire a nessuno dove andranno. Sarà Nick ad occuparsi del funerale di Gatsby, ma vi partecipano solo due persone, una delle quali è proprio il padre di Gatsby.<sup>88</sup>

#### **5.4 Analisi**

Ambientato in quella che fu chiamata l'Età del Jazz (termine reso popolare da Fitzgerald), o i ruggenti anni Venti, *Il Grande Gatsby* cattura vividamente il suo momento storico: il boom economico dell'America del dopoguerra, la nuova musica jazz e gli alcolici illegali. La cultura sfacciatamente sfarzosa di West Egg è un riflesso della nuova prosperità possibile durante il proibizionismo, quando venivano venduti liquori sul mercato nero. Queste imprese criminali sono la fonte di reddito di Gatsby e finanziano le sue incredibili

---

<sup>88</sup> <https://www.britannica.com/topic/The-Great-Gatsby>



feste, che probabilmente sono basate sulle feste a cui Fitzgerald stesso partecipava quando viveva a Long Island nei primi anni Venti. Fitzgerald terminò *Il grande Gatsby* all'inizio del 1925, mentre viveva in Francia, e verrà poi pubblicato nell'aprile dello stesso anno. Fitzgerald ebbe notevoli difficoltà a scegliere un titolo tant'è che non fu mai soddisfatto neanche di quello che poi gli venne dato: "Il grande Gatsby", con il quale fu infine pubblicato. Sebbene l'autore considerasse l'opera il suo più grande successo all'epoca della sua pubblicazione, il libro non fu un successo né di critica né commerciale. Le recensioni furono contrastanti e le 20.000 copie della prima stampa furono vendute lentamente. Fu stampato una seconda volta quando l'autore era ancora in vita e alla sua morte, nel 1940, c'erano ancora copie invendute di questa seconda stampa. Il romanzo fu riscoperto qualche anno dopo e conobbe una crescita esponenziale di popolarità negli anni Cinquanta, diventando presto un testo standard dei programmi scolastici e a oggi è considerato un capolavoro della narrativa americana. Ci sono stati diversi adattamenti cinematografici del romanzo, in particolare una produzione diretta da Jack Clayton nel 1974, con Robert Redford nel ruolo di Gatsby, e una nel 2013 diretta da Baz Luhrmann, con Leonardo DiCaprio. Soprattutto *Il grande Gatsby* è stato letto come un esempio pessimistico del sogno americano. Al centro c'è la straordinaria storia di un ragazzo proveniente da un ambiente agricolo povero che si è costruito una ricchezza favolosa. Jay Gatsby è una persona che un tempo non aveva nulla, ma che ora intrattiene persone ricche e celebri nella sua enorme casa di Long Island. Tuttavia, anche se la ricchezza di Gatsby può essere commisurata a quella di Tom Buchanan, alla fine non riesce a entrare nella "distinta società segreta" di coloro che sono nati ricchi. Il suo tentativo di conquistare Daisy Buchanan, una donna appartenente a una famiglia consolidata dell'élite americana, si conclude con un disastro e con la sua morte. Questa tensione tra "nuovo denaro" e "vecchio denaro" è rappresentata nel libro dal contrasto tra West Egg e East Egg. West Egg è ritratto come una società pacchiana e sfacciata che "si sfrega sotto i vecchi eufemismi", piena di persone che hanno fatto i soldi in un'epoca di materialismo senza precedenti. East Egg, al contrario, è una società raffinata, popolata dalla nobiltà dell'America, da coloro che hanno ereditato la ricchezza e che non vedono di buon occhio la crudezza di West Egg. Alla fine, si potrebbe dire che è East Egg a trionfare: mentre Gatsby viene ucciso e le sue feste sgargianti vengono disperse, Tom e Daisy rimangono illesi dai terribili eventi dell'estate.

Il Grande Gatsby è memorabile per il ricco simbolismo che sostiene la sua storia. In tutto il romanzo, la luce verde alla fine del molo di Daisy è un'immagine ricorrente che richiama il senso di ambizione di Gatsby. È un simbolo del "futuro fantastico" in cui crede

così intensamente, verso il quale le sue braccia sono tese quando Nick lo vede per la prima volta. È questo "straordinario dono per la speranza" che Nick ammira così tanto in Gatsby, la sua "sensibilità accresciuta alle promesse della vita". Una volta che Daisy è a portata di mano di Gatsby, tuttavia, il "significato colossale" della luce verde scompare. In sostanza, la luce verde è una promessa irraggiungibile, che Nick comprende in termini universali alla fine del romanzo: un futuro che non riusciamo mai ad afferrare ma per il quale siamo sempre protesi. Nick lo paragona alla speranza che i primi coloni avevano nella promessa del Nuovo Mondo. Il sogno di Gatsby fallisce, quindi, quando fissa la sua speranza su un oggetto reale, Daisy. La sua ambizione, un tempo indefinita, viene quindi limitata al mondo reale e diventa preda di tutta la sua corruzione. La valle di cenere - un terreno industriale abbandonato tra West Egg e Manhattan - fa da contrappunto al brillante futuro promesso dalla luce verde. Come discarica per i rifiuti delle fabbriche vicine, rappresenta la conseguenza del boom economico americano del dopoguerra, la brutta verità dietro la cultura del consumo che sostiene i nuovi ricchi come Gatsby. In questa valle vivono uomini come George Wilson. Sono le classi subalterne che vivono senza speranza, mentre alimentano l'avidità di un'economia fiorente. In particolare, Gatsby alla fine non sfugge alla cenere di questa economia che lo ha costruito. Sulla valle di cenere aleggiano gli occhi occhialuti del dottor T.J. Eckleburg, che appaiono sul cartellone pubblicitario di un oculista. Questi occhi diventano quasi una coscienza morale nel mondo moralmente vacuo de *Il grande Gatsby*; per George Wilson sono gli occhi di Dio. Si dice che "covano" e "vegliano" sulla valle e sono testimoni di alcuni dei momenti più corrotti del romanzo: La relazione tra Tom e Myrtle, la morte di Myrtle e la valle stessa, piena di rifiuti industriali americani e di poveri in difficoltà. Tuttavia, alla fine sono un altro prodotto della cultura materialista dell'epoca. Dietro di loro c'è solo un'altra persona che cerca di arricchirsi. La loro funzione di essere divino che osserva e giudica è quindi in definitiva nulla, e il romanzo rimane senza un'ancora morale.

### **5.5 Rappresentazione del sogno americano**

Gatsby è una chiara incarnazione del Sogno americano: è nato povero e lavorando duramente è riuscito a raggiungere la ricchezza e uno status sociale superiore. Nick spiega al lettore che "i genitori di Gatsby erano contadini senza lavoro e senza successo... per più di un anno si era fatto strada lungo la riva meridionale del Lago Superiore raccogliendo vongole e pescando salmoni e facendo qualsiasi altra attività che gli portasse cibo e un posto

per dormire”. Sebbene Gatsby abbia iniziato la sua vita da povero, è stato in grado di guadagnarsi la strada verso la ricchezza lavorando con Dan Cody.

La sua forte etica del lavoro e l’ambizione di ottenere l’amore di Daisy gli sono serviti per cercare di allontanare il suo passato di povertà. Il contrasto tra lo stile di vita di Gatsby nel passato e nel presente è dimostrato quando Nick descrive la villa di Gasby: “un’imitazione di un hotel in Normandia, con una torre su un lato con l’edera grezza, e una piscina di marmo e più di quaranta acri di prato e giardino”.

Il sogno americano è la speranza che chiunque possa guadagnarsi il successo se si lavora duramente. L’amore di Gatsby per Daisy lo porta a raggiungere una ricchezza stravagante. Ottenendo il successo finanziario e salendo di rango sociale, il protagonista ha realizzato il sogno americano.

Ogni settimana Gatsby organizzava grandi feste per centinaia di persone, la maggior parte di loro lo usava solo per godere della sua ricchezza e del lusso del sogno americano. I pettegolezzi su Gatsby dimostravano che lui non instaurava alcun rapporto autentico con gli invitati alla festa. Gatsby era così concentrato sul suo sogno, Daisy, che non stabilì nessuna vera amicizia fino a quando non incontrò Nick. Fitzgerald ci fa capire che essere troppo concentrati sul sogno americano può distrarre dal vivere il momento. Egli comunica che non è importante concentrarsi sulle cose materiali quali il denaro, ma bisogna dare importanza alle relazioni. La vita di Gatsby è diventata più piena e più felice con Daisy, non alla sua ricchezza. Sebbene centinaia di ospiti partecipassero alle feste di Gatsby nessuno di loro venne a rendergli omaggio al funerale fatta eccezione per Nick e Occhi di Gufo. Dopo la morte di Gatsby, la sua generosità verso gli invitati alla festa fu totalmente ignorata e dimenticata, illustrando la società insensibile ed egoista che il sogno americano ha prodotto. Fitzgerald trasmette il declino della morale della società e critica lo stile di vita disattento degli americani. Avverte che se gli americani continueranno a vivere in questo modo, andranno incontro a difficoltà o addirittura alla distruzione.

Fitzgerald cerca di far capire ai lettori che, poiché il sogno americano è il desiderio costante di qualcosa di migliore, realizzarlo pienamente è impossibile. Anche dopo che Daisy gli dice che lo ama, Gatsby le chiede di andare oltre dicendo di non aver mai amato Tom. Questo dimostra il continuo desiderio di Gatsby di avere qualcosa di meglio. Una volta realizzato il suo sogno di conquistare l’amore di Daisy, aveva già il desiderio di qualcosa di più. Questo dimostra il continuo desiderio di Gasby di avere qualcosa di meglio. Una volta realizzato il suo sogno di conquistare l’amore di Daisy, s’aveva già il desiderio di qualcosa di

più. Fitzgerald dimostra che coloro che perseguono il sogno americano credono che, indipendentemente da quanto si ottiene, c'è sempre qualcosa di meglio a cui aspirare.

Durante gli anni Venti, l'economia americana conobbe un boom grazie ai miglioramenti tecnologici che fecero diminuire i costi di produzione. Verso la fine del decennio, gli eccessi degli anni Venti e la fiducia nella prosperità economica dell'America si arrestarono improvvisamente con il crollo di Wall Street del 1929. Attraverso il grande Gatsby, l'autore presagiva che, poiché la società viveva in modo disordinato ed eccessivo senza alcun controllo, il disastro si sarebbe avvicinato.

La luce verde che compare nel libro e che Gatsby non riesce ad afferrare simboleggia il sogno irraggiungibile che vive dentro ognuno di noi. La continua speranza di Gatsby di migliorare è simile al desiderio della società di una crescita infinita dell'economia. La distruzione del sogno di Gatsby per Daisy e il crollo di Wall Street dimostrano che il sogno americano è irraggiungibile.

Il sogno americano degli anni Venti è ancora vivo nell'America di oggi. Fitzgerald dimostra che, poiché il sogno americano è il continuo desiderio di qualcosa di migliore, è impossibile da cogliere appieno. L'autore illustra come la società degli anni Venti stesse diventando sempre più insensibile e corrotta, facendo presagire un arresto della prosperità dell'America. La grande Depressione che colpì l'America alla fine di quegli anni dimostra chiaramente che la costante ricerca di più di ciò che è dato alla fine porta distruzione, come dimostrano la caduta di Gatsby e la Grande Depressione che seguì il crollo di Wall Street del 1929. Fitzgerald suggerisce come, piuttosto che puntare al materialismo, ci si dovrebbe concentrare su cose più importanti, come le relazioni umane, che porteranno la vera felicità.<sup>89</sup>

Si può affermare che “Il Grande Gatsby” è nient'altro che la storia del sogno americano, ossia la convinzione che attraverso il duro lavoro e con la determinazione si possa raggiungere il successo: Gatsby è il self made man, l'uomo che si è fatto da solo che, come i padri pellegrini, partendo dal basso, raggiunge con impegno le vette.<sup>90</sup>

---

<sup>89</sup> <https://medium.com/@sf.humans/gatsby-a-symbol-of-the-american-dream-8f6cbeb6a18c#:~:text=Gatsby's%20love%20for%20Daisy%20led.Dream%20does%20not%20guarantee%20happiness.>

<sup>90</sup> <https://www.liberopensiero.eu/07/06/2019/rubriche/grande-gatsby-fitzgerald-nick/#:~:text=%E2%80%9CII%20Grande%20Gatsby%E2%80%9D%20%C3%A8%20nient,raggiunge%20con%20impegno%20le%20vette>

## CONCLUSIONE

Con la ricerca svolta, è stato raggiunto l'obiettivo che mi ero prefissata, ovvero analizzare il percorso che nel tempo un immigrato, alla ricerca di una vita migliore, ha dovuto compiere per raggiungere gli Stati Uniti, concentrandomi sulla storia del Paese e sull'importanza che ha raggiunto a livello internazionale.

Inoltre a seguito della mia analisi, per quanto concerne l'immigrazione illegale messicana negli Stati Uniti, si può affermare che è un problema che sarà presente ancora per molti anni e che la costruzione di un muro non è la soluzione, sia perché le persone troveranno sempre un modo per attraversare il confine, e sia perché parte dell'opinione pubblica americana e parte della politica concordano sul fatto che gli Stati Uniti debbano essere un paese di accoglienza. Ho voluto, inoltre, porre l'attenzione su come i messicani superano il confine in maniera illegale, descrivendo il ruolo dei coyote attraverso la testimonianza di Toño, un coyote che ha aiutato moltissime donne e bambini ad attraversare il confine. Inoltre, ho voluto sottolineare come l'ingresso clandestino nel Paese, dopo l'11 settembre, sia più difficile grazie anche alle nuove tecnologie.

Durante l'analisi dell'immigrazione italiana, mi sono voluta concentrare sulle difficoltà e i pregiudizi che gli italiani hanno dovuto affrontare e alle comunità che si sono venute a formare, le *Little Italies*, fondamentali per far sì che i nostri connazionali si sentissero in un ambiente più familiare dato che non era facile vivere dall'altra parte del mondo, lontano dalle proprie origini, in un Paese dove non si parla la propria lingua.

Nell'esaminare il concetto di sogno americano, mi sono trovata a riflettere su quello che ha affermato Fitzgerald tramite la sua opera, il Grande Gasby, dove sostiene che l'*American Dream* è qualcosa di irraggiungibile, in quanto è vero che una persona è portata a non accontentarsi mai di ciò che ottiene nella vita, ma penso che dobbiamo imparare ad essere felici di quello che abbiamo e soprattutto dare più importanza alle relazioni umane che alle cose materiali.

Al termine della mia analisi e dei miei studi, ho capito ancora meglio quanto sia importante accettare l'altro nonostante le differenze che ci contraddistinguono perché sono proprio queste che ci rendono unici.

## BIBLIOGRAFIA

- S.Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2008.
- (K. Lytle Hernández, *¡La Migra! Una historia de la Patrulla Fronteriza de Estados Unidos*, México, Fondo de Cultura Económica
- P. Pustorino, *Lezioni di tutela internazionale dei diritti umani*, Cacucci Editore, Bari, 2020,
- M. Petrelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011

## SITOGRAFIA

- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/colonial-settlement-1600-1763/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/american-revolution-1763-1783/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/new-nation-1783-1815/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/national-expansion-and-reform-1815-1880/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/civil-war-and-reconstruction-1861-1877/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/rise-of-industrial-america-1876-1900/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/rise-of-industrial-america-1876-1900/overview/>
- <https://www.loc.gov/classroom-materials/united-states-history-primary-source-timeline/great-depression-and-world-war-ii-1929-1945/overview/>
- <https://www.digitalhistory.uh.edu/era.cfm?eraID=19&smtid=1>
- [file:///Users/chiaradigiamberardino/Downloads/Leta\\_di\\_Thomas\\_Paine\\_dal\\_senso\\_comune\\_al.pdf](file:///Users/chiaradigiamberardino/Downloads/Leta_di_Thomas_Paine_dal_senso_comune_al.pdf)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/melting-pot>
- <https://www.italiansnews.it/lisola-delle-lacrime-the-island-of-tears/>

- [https://www.nps.gov/elis/learn/historyculture/people\\_interpreter.htm#:~:text=Many%20interpreters%20at%20Ellis%20Island,and%20comprehension%20for%20each%20language](https://www.nps.gov/elis/learn/historyculture/people_interpreter.htm#:~:text=Many%20interpreters%20at%20Ellis%20Island,and%20comprehension%20for%20each%20language)
- <https://www.statueofliberty.org/ellis-island/national-immigration-museum/>
- <https://www.aiisf.org/history>
- <https://it.usembassy.gov/it/visti/visa-waiver-program/>
- <https://www.uscis.gov/citizenship/learn-about-citizenship/the-naturalization-interview-and-test#:~:text=During%20your%20naturalization%20interview%2C%20a,an%20English%20and%20civics%20test.>
- <https://revistadematematicas.uchile.cl/index.php/LM/article/view/30687/32443>
- <https://dle.rae.es/coyote>
- [https://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0187-73722012000100001](https://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0187-73722012000100001)
- , <http://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%2042/MI- CRON42-20.pdf>
- <https://www.lifegate.it/migranti-bambini-messico>
- <https://www.unicef.it/media/messico-sono-oltre-1000-i-bambini-migranti-che-attendono-di-emi-grare-negli-stati-uniti/>
- <https://www.agenzianova.com/news/ecco-come-cambiera-la-politica-di-immigrazione-degli-usa-dopo-il-titolo-42/>
- <https://www.ohchr.org/es/press-releases/2023/04/mexico-un-experts-call-investigations-migrant-deaths-ciudad-juarez>



- <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/modem/USA-tra-melting-pot-e-salad-bowl-8143525.html#:~:text=Su%20questo%20con-etto%20era%20basata,ingrediente%20conserva%20le%20caratteristiche%20originarie.>,
- <https://www.investopedia.com/terms/a/american-dream.asp>
- <https://www.rivistailmulino.it/a/l-american-dream-e-la-nuova-sinistra-americana>
- <https://www.archives.gov/founding-docs/declaration-transcript>
- <https://www.unipa.it/persone/docenti/m/rosanna.marsala/.content/documenti/Dichiarazione-dindipendenza-4-luglio-1776.pdf>
- [http://www2.units.it/dircomp/sito/usa\\_cost\\_ita\\_inlg.pdf](http://www2.units.it/dircomp/sito/usa_cost_ita_inlg.pdf)
- <https://www.classicult.it/lillusione-di-gatsby-e-la-sconfitta-del-sogno-americano/>
- <https://www.britannica.com/topic/The-Great-Gatsby>
- <https://medium.com/@sf.humans/gatsby-a-symbol-of-the-american-dream-8f6cbeb6a18c#:~:text=Gatsby's%20love%20for%20Daisy%20led,Dream%20does%20not%20guarantee%20happiness.>
- <https://www.liberopensiero.eu/07/06/2019/rubriche/grande-gatsby-fitzgerald-nick/#:~:text=%E2%80%9CII%20Grande%20Gatsby%E2%80%9D%20%C3%A8%20nient,raggiunge%20con%20impegno%20le%20vette>

## **ABSTRACT**

### **CHAPTER I**

#### **The history of the United States of America**

The history of the formation of the present-day United States of America began with English colonization in December 1606 with the first English expedition. It was carried out by the London Company in the current state of Virginia. In the same year, the first English colony of Jamestown in the Chesapeake Bay area was founded. Later, the other major world powers of that time also began to colonize territories in the Americas. For example, in 1608 the French took possession of Quebec, in Canada and the Dutch became interested in the region that is now New York City.

Until 1775 the colonies remained under the control of the English government, but the desire for independence (especially because of the many taxes the mother country imposed) grew to the point of provoking war. Thomas Jefferson wrote the Declaration of Independence, and George Washington led revolutionary army which within a few years defeated the British army.

During the First Industrial Revolution, a large number of Europeans emigrated to America to work. The nation grew and continued to expand toward the Pacific.

Around 1850 the American states were deeply divided by the issue of slavery: the states in the North were in favor of abolishing slavery, while the Southern states were against it as they needed slaves for their tobacco, cotton, and other crops.

In 1860 Abraham Lincoln became president and immediately began his battle to abolish slavery. At this point the Southern states (Louisiana, Alabama, Mississippi, Florida, Georgia, South Carolina and Texas) actually decided that they did not like the results of the elections, so they decided that they would create their own government. They no longer recognized Lincoln as their president and broke away from the U.S. government, forming themselves into a Confederacy of states, headed by their own president, Jefferson Davis. The tension between the two sides led to the outbreak of a civil war that was won by the northern states. In 1863 Abraham Lincoln declared slavery abolished. The southern states surrendered in 1865, ending the Civil War.

In 1914 when World War I broke out in Europe, the U.S. at first declared neutrality while continuing to supply warring countries with goods. The sinking of some American ships by Germany and the damage caused to exports led President Wilson to declare war on Germany on April 6, 1917. About two million American soldiers fought in Europe, and casualties eventually amounted to about 110,000 men.

In 1929 Herbert Hoover became president. The United States seemed at that time to be the real promised land, where wealth and prosperity were within everyone's reach. In reality, the Wall

Street crash on October 29, 1929 shattered the dreams of many Americans and others. The economic crisis led to a period of great hardship (the "Great Depression"), characterized by very high rates of unemployment, bankruptcies, and the collapse of great financial empires.

President Franklin Delano Roosevelt resolved the situation with the "New Deal" policy, which carried out a series of social and economic reforms that helped the country recover. Roosevelt's policy was also successful because of the outbreak of World War II as the production of weaponry and goods that wartime Europe required at the time was crucial to the recovery of the American economy.

Economic instability affected many parts of the world, causing political instability as well; in fact, it was during this period that dictatorship regimes such as Nazism in Germany and military dictatorship in Japan were born, bringing the world ever closer to the outbreak of World War II in Europe and Asia. Initially, the United States tried to avoid entering the conflict as much as possible until Japan attacked the naval base at Pearl Harbor, Hawaii on December 7, 1941. The United States thus decided to officially declare war on Japan. They mobilized the economy for a world war, despite having just recovered from the Great Depression. Millions of women and men joined the armed forces. World War II deeply affected the United States and the world.

When the war ended, the United States was in a better economic situation than any other country in the world, despite the deaths of more than 300,000 people. In 1944 the GI Bill of Rights provided funds for veterans to attend college, buy homes and farms. The overall impact of such public policies was almost incalculable, but it certainly helped veterans better themselves and begin to start families.

The economic prosperity that distinguished the United States was not only due to Americans, but also to African Americans, Hispanic Americans, and American women who fought to achieve full freedoms and civil rights.

By 1948 a new form of international tension emerged, the Cold War between the United States and the Soviet Union because of Soviet domination of Eastern Europe, control of atomic weapons, and the Soviet blockade of Berlin. The Cold War soon turned into a global conflict because of the establishment of a communist government in China in 1949 and the North Korean invasion of South Korea in 1950. The United States faced communism in various other parts of the world including Iran, Guatemala, and Lebanon.

The mid-1960s was marked by the struggle for civil rights under the leadership of Martin Luther King Jr. In June 1964 Congress passed a law that all American citizens should be entitled to equal rights. On April 6, 1968, M.L. King was assassinated in Memphis by a fanatic who had escaped prison.

The Cold War began to subside in 1972, when President Nixon visited the USSR for the first time in order to sign some treaties to limit the use of arms. The tension between the US and USSR gradually eased leading to the conciliatory policy implemented by President Reagan and Soviet leader Mikhail Gorbachev, which culminated in the fall of the Berlin Wall in November 1989.

In the last decade of the 20th century, the United States possessed the most productive economy and the most powerful military in the world. They dominated global trade and banking, and their popular culture was influential in many parts of the world. This decade was also characterized by a rapid growth in the country's economy due to sharp fall in interest rates and oil prices, the growth of new information and communication technologies, globalization, and the expansion of international trade. The first major foreign policy crisis of the post-Cold War era involved Panama, which the United States invaded in 1989 to safeguard American lives. This was followed in 1990 by Iraq's invasion and occupation of Kuwait, which then became the Gulf War.

The beginning of the 21st century is marked by the 9/11 Twin Towers attack, when hijackers turned commercial aircraft into missiles and attacked major symbols of American economic and military power. These attacks leveled the towers of New York's World Trade Center, destroyed part of the Pentagon, and left Americans in a state of mind similar to what the country experienced after the devastating Japanese attack on the U.S. fleet at Pearl Harbor in 1941. As a revenge for the attacks, a U.S.-led coalition overthrew Afghanistan's Taliban government, which was home to al-Qaeda, the terrorist network that had organized the attack. Congress enacted legislation giving law enforcement agencies broader authority to detain or deport foreigners and to conduct wiretaps. It also created the Department of Homeland Security with the aim to reduce the country's vulnerability to terrorism.

## CHAPTER II

### **The history of immigration in the United States of America**

The United States of America has always been a society of immigrants. The first problem the English faced in leaving England was figuring out how to pay for the journey to the new world because of the high cost of ships. The most common solution was temporary servitude. In fact, the immigrants would agree to work for those who offered to pay in advance for the trip. The period of servitude was usually between three and five years in the case of adults, while up to the age of majority for minors. For pregnant women, several years were added as pregnancy and lactation reduced their ability to work.

However, in the second half of the seventeenth century, many indentured servants had been emancipated or had completed their terms of labor, causing a shortage of workers. As a result, Virginia and the other colonies began to import labor by using African slaves from the region between Senegal and the Congo rivers. Africans were chosen because they proved to be more suited to labor than Indian slaves and settlers, as the environment was similar to that of their origin.

The first group of African slaves arrived in Jamestown in 1619. The importation of African people began with the Dutch and quickly spread throughout the colonies and Europe. Though slavery was not formally the descriptor of the situation at the time, these Africans, unlike indentured servants, could never be freed by their own merit.

The main destination of African slaves was the Southern colonies because of the strong need for agricultural laborers to work on plantations, while in the Northern colonies they were used as domestic servants. In fact, agriculture was based on cereal farming and handicraft which required a high level of specialization that African slaves did not have. With the outbreak of the War of Independence, the arrival of immigrants to the country was halted and did not resume until after 1783. The worsening of relations between the United States and Great Britain, which led to a military conflict between the two countries between 1812 and 1815.

All these factors caused the number of immigrants to decline according to the annual average: the greatest decline was found especially in those from Ireland. This decline was caused for two reasons: the 1788 law that prohibited the emigration of skilled artisans, a category in high demand in the United States, and by the British Passenger Act. The aim of this act was to protect travelers departing from Ireland from overcrowding on boats in order to prevent the recurrence of hardship, disaster and disease.

Immigrants who came to the United States did not come only from Europe, but also from other countries such as Canada (French-Canadians) and China.

From the early 1990s until the outbreak of World War I, more than 15 million people migrated to the United States from Southern and Eastern Europe. Contributing to the migration flows were people from small countries such as Italy and Greece, as well as from large empires such as the Austro-Hungarian, Russian, and Turkish empires. U.S. historiography and public opinion have spoken of a "new migration" compared to that of the 1820s-1890s, when it was referred to as the "old migration," as previously most immigrants came from Scandinavian countries and Germany. The change in the origin of immigrants led to American attitudes towards immigration becoming hostile. Americans began to view these new immigrants as poorly assimilated and as outsiders. A difference with this new period of migration was that there was a greater influx of individual migrants rather than entire households and families. These individuals were mostly unskilled workers who were attracted to the United States due to its industrial and economic growth at the end of the 19<sup>th</sup> century. During this period, migratory flows from northern and central Europe did not stop altogether, but rather declined. By 1896 northern and central European immigrant numbers were surpassed by the number of annual entries by arrivals from the southern and eastern regions of the Old World. This statistic was primarily due, to the process of industrialization in the various countries incentivizing internal migration. Another cause of this decline can be attributed to the drastic reduction in population pressure. A final reason that immigration was declining was that the U.S. had begun to limit entries by immigrants as a result of the entirety of U.S. territory being populated. At the same time, there was a mass exodus from Southern and Eastern Europe due to population growth and resource scarcity; this caused the expatriation of unemployed and unskilled workers, who posed a potential threat to the sociopolitical stability of their respective countries.

Immigrants from Southern and Eastern Europe were concentrated in ethnic neighborhoods where the culture and language of origin were preserved. They also created social structures such as mutual aid societies, restaurants, banks and churches.

In this context, Ellis Island, New York, was very important as was the main immigrant entry and sorting station in the United States. From 1892 to 1954 more than 12 million people arrived. The immigrants were carefully examined by doctors for physical fitness to enter the country. After World War I, embassies were established all over the world, so all the medical examinations and documents were checked at the consulate, replacing the checks at Ellis Island. Ellis Island was used for more than three centuries for other functions including, as a prison for sailors of enemy merchantmen during World War II.

In November 1954, the last detainee, a Norwegian sailor named Arne Peterssen, was released and Ellis Island was permanently closed by the U.S. government. Today it is a museum where it

is possible to trace the history of millions of immigrants who came to the United States through photos and various documents. Also, on the West Coast was a migrant access station called Angel Island, where hundreds of thousands of Asian immigrants mainly from China, and Japan were inspected, disinfected, and detained.

As a consequence of mass immigration, Congress decided to pass the Literacy Act, a law that prevented individuals at least sixteen years old who could neither read nor write in their native language from entering the United States.

This law was designed primarily to decrease the flow of immigration from Southern and Eastern Europe because they were illiterate.

The Literacy Act, however, did not achieve the desired goal of halting immigration from Eastern and Southern Europe, as the illiteracy rate in these areas had greatly declined from the time the measure was taken. Therefore, more stringent measures were needed.

In 1921 and 1924 Congress passed two laws that reduced annual immigrant entries to the United States. The first law set a maximum number of 350,000 people per year which was reduced to 150,000, ending the era of mass immigration to the United States. In 1924 an entry quota was established for each country, no more than 2% of non-naturalized immigrants could enter in the country.

The outbreak of World War II and international tensions caused fear of possible infiltration to grow in the country. For this reason, in 1938 the Foreign Agents Registration Act was passed, requiring the registration with the Department of State of any foreigner who was paid to work on behalf of a foreign state. In 1939 Roosevelt ordered the FBI, the Army and the Navy intelligence to compile a list of potential collaborators of the Nazi and Fascist regimes. With the end of World War II, two measures were passed to loosen immigration policies. They were the War Bride Act of 1945 and the Alien Fiancées and Fiancés Act of the following year allowed foreign spouses, fiancés and minor children of war veterans to enter the United States outside the quota allotted to the countries of which they were citizens. These measures also allowed immigration into the country for those who, under earlier measures, would not have been allowed to enter the country. Many other measures during this period were taken including The McCarran-Walter Act of 1952 which reaffirmed the national quota system, making them even more stringent than before, continuing to favor Northern European countries, and the Displaced Persons Act of 1948, which gave nearly 450,000 refugees and stateless persons the opportunity to enter the country between 1948 and 1952.

The September 11, 2001 terrorist attacks on the World Trade Center in New York and the Pentagon in Washington, D.C., led to deep changes in the U.S. perception of immigration. In fact, in 2003 recorded 34 percent drop; the steepest reduction ever recorded in the years since 1953.

Currently, the agency responsible for controlling immigration is U.S. Customs and Border Protection.

Since 9/11, illegal immigration in the United States has become a major national security problem. Today there are about 11 million undocumented immigrants, with a very large representation of Mexicans, many of whom have crossed the country's Southern border illegally, although there is also a very substantial proportion of people who remain on U.S. soil after their visas expire.



## CHAPTER III

### Mexican Immigration

The Hispanic presence in the United States has very early origins. It began in 1848 with the Treaty of Guadalupe-Hidalgo, which ended the Mexican-American War (1846-1848). The treaty assigned to the United States a large portion of Mexican territory: Northern California and New Mexico, present-day California, Arizona, Nevada and Utah, as well as part of Colorado, New Mexico and Wyoming in exchange for \$15 million to Mexico for war damages. The presence of the people of Hispanic origin in the U.S. became increasingly large due to successive waves of migration.

Until 1908, U.S. authorities, particularly the U.S. Immigration Service, refused to even register the number of Mexican emigrants crossing the U.S. border, so the border was crossed informally and unofficially. Later, the Immigration Act of 1917 established certain requirements for Mexican workers who wanted to emigrate to the United States. They had to possess \$18 to pay taxes and a visa, and more over they had to take an exam to prove their literacy level as well as their health status.

In 1941 the U.S. proposed to the Mexican government a bilateral program to regulate the migration of Mexican workers. Under this program, once a labor contract was established that met the requirements of the Mexican Constitution of 1917, labor migration to the U.S. was managed directly by the Mexican government. This program was called the "Bracero Program" and is important because it gave Mexicans the opportunity to work in the United States legally. However, those who could not legally be hired and sign a contract decided to cross the border illegally in order to obtain jobs in U.S. agriculture.

This program ended in 1964 both because of the effort it required in terms of Border Patrol checks and because of the shortage of workers. Certainly, the large Hispanic presence had a major impact in the United States, both demographically and culturally, and this action did not solve the problem as migration flows continued. In fact, the problem of illegal Mexican immigration persists to this day.

In the period between 1993 and 2003, an estimated 3,500 people died in the U.S.-Mexico border region. The main causes of death are hypothermia, dehydration and heat stroke. Irregular migration has become an extremely dangerous and risky process, and although all migrants are aware of this, attempts to cross the border have not ceased.

"Crossing the line" in the jargon of migrants, means crossing the border through regulatory points, that is, through one of the 42 checkpoints connecting the two countries. This expression refers to the long queues of cars, buses or pedestrians that form before passing the migration

checkpoint and reaching "the other side." There are several strategies to cross the border. The most common ways are to hide in a car or to show other's people documents. Actually, it all depends on the crossing point and the style of each *coyote* (a person who helps migrants cross the border) his resources and ability not to be discovered by the border police.

One testimony of a *coyote* is that of Toño , he is originally from a Zapotec community, is 55 years old and has lived in Los Angeles, California for almost 30 years. He has been a legal resident for more than 20 years and, like many men in his community, has always worked in different restaurants. He has always been attracted to borders so once he got his papers, he started helping people to cross the border, especially from his village. In order to do this job, it is important to be a careful person, as one has to understand how checkpoints work, the logic by which agents work, and the codes and rules involved in crossing. Toño is specialized in helping children and women cross the borders. In his opinion, not only are they the people who suffer the most, but it is also easier to get them through because the risk is less.

The *coyotes* who cross the border play a central role in the migratory network; they are key figures in the journey and whether or not the border crossing is successful depends a lot on them. The *coyotes* as a social figure, is very controversial; in general, there is a negative image of him or her because, in addition to carry out an activity considered illegal, they often cheat and commit abuse against migrants. What is striking is that many migrants do not have a 'negative image of *coyotes*, in fact they are seen as "guides" who have the knowledge to help them reach their destination.

Because of his observational skills and many years living in the United States, Toño can handle the dress and behavior codes that are used in Los Angeles society to classify people into different categories. Toño knows that immigration agents who stand at checkpoints to control passage are prepared to spot undocumented immigrants crossing the border every day. The agents are good observers and are able to spot immigrants from the smallest detail: the type of shoes, the type of belt, the way they speak, and even a simple hesitation.

Toño's strategy is to erase any sign that would suggest to the officers that they are immigrants. Being well versed in his craft, Toño, at the moment he was arrested, had to make a speech to try to provoke the officer's sympathy. On that 'occasion, Toño was fortunate because the officer did not detain him or take away his residence card, but took his fingerprints. The use of biometric techniques facilitates these kinds of "deterrent checks". In fact, Toño had to permanently withdraw from the activity, since he is aware that if he is arrested again for the same crime, they might take away his papers to stay in the United States that he has worked so hard to obtain. Since the events of September 11, 2001, the link between illegal migration and nation security policies

have become a crucial issue on the U.S. and international agendas. The border with Mexico has become a priority issue as it poses one of the country's greatest security risks.

Following the events of September 11, the U.S. government promoted the development of "smart borders," the purpose of which would be to maintain the flow of commercial goods and protect the border from terrorists, irregular immigration, drug trafficking and other smuggling. Since Sept. 11, 2001, there has been a new enemy in the United States and around the world that is considered highly dangerous, widespread and difficult to fight by traditional means: terrorists. Although undocumented migrants have nothing to do with the latter, a juxtaposition operates in political discourse that blurs the distinction between "illegal aliens" and "enemy aliens." This juxtaposition penetrates deeply into the collective imagination of a portion of U.S. society and the mass media, so that the presence of the "other" provokes a sense of fear and threat.

The first initiative after 9/11 was the Patriot Act, signed by former President George W. Bush, a document in which a chapter is devoted to actions to protect the border with Mexico; including the increasing the number of customs and immigration inspection and border patrol personnel, increasing the budget for technological equipment for border control, and strengthening immigration regulations to prevent the entry of possible terrorists.

Fear that terrorist's intent on committing attacks could infiltrate on American soil prompted the Bush administration to put immigration law reform, that would ensure national security and solve the problem of illegal immigrants high on the political agenda. On October 26, 2006, Congress enacted the Border Secure Fence Act, a piece of legislation authorizing the construction of a 700-mile wall along the Mexican border. The provision also calls for increasing the number of Border Patrol agents and installing advanced technological tools to detect the presence of people intending to cross the border illegally.

Once the wall was approved, another problem arose; its funding. Congress funded \$1.2 billion, but estimated costs for the work to be carried out ranged from \$2.2 billion to \$49 billion. The high construction costs have led many observers to think that the wall would never be built. However, the Bush administration had set a goal of fortifying controls on at least 300 miles of the 700 miles specified by law.

To curb the spread of Covid-19 contagions in the United States, former President Donald Trump adopted Title 42, which allowed U.S. authorities to automatically deport people who, having entered the country illegally, may have evaded medical screening and thus could pose a potential danger to public health. The provision was maintained until May 12, 2023 through various rulings and had also been used by the Biden administration with the goal of continuing

deportation operations. Title 42 did not provide significant legal consequences for rejected migrants, although it did allow border authorities to speed up processing times.

With the expiration of Title 42, U.S. authorities are forced to apply the Title 8, which went into effect in 1968. The policy precisely outlines the process to be followed to reject migrants, with timelines of no less than several hours. It also established serious legal and criminal consequences. The transition from one policy to the other, and the resulting expansion of deportation timeframes, is leading to an increase in migrants being detained at reception facilities at the border. Under Title 8, anyone who arrives at the southern border illegally is considered ineligible to apply for asylum and will face legal consequences that include a five-year ban on entry into the United States and, in the case of repeat offenses, criminal charges.

To ease the transition from Title 42 to Title 8, the federal government has deployed as many as 1,500 military personnel along the country's southern border to support the police and border agencies in charge of registration procedures, although the military is not allowed to make arrests.

Until the 1980's, crossing the U.S.-Mexico border was relatively easy, migrants were not exposed to as high-risk situations as they are today, and the cost of travel was much lower. In fact, at that time the border had not yet become an extreme security zone. In the 1990's the situation changed dramatically, and all first world countries decided to increase the entry barriers. One of the most alarming consequences of more than 10 years of tightening border controls is the increase of deaths while attempting to cross the border.

## CHAPTER IV

### Italian immigration

Between the years 1876 and 1976 about 26 million Italians left their country to emigrate abroad, although about half later returned home. In this period, Italians were labeled negatively by Anglo-Saxon Americans as “birds of passage”, as many went overseas to work only seasonally and then returned home during grain harvest periods.

Many Italians came to the United States via Ellis Island and settled mainly in the states along the country's in the East Coast. Seventy-five percent of the more than two million Italians who emigrated in the first decade of the twentieth century settled in the states of New York, Pennsylvania, Massachusetts and New Jersey. Only a minority chose the Midwest, West and South; however, large communities of Italians settled in Illinois, particularly in Chicago, as one of the country's major railroad hubs.

The immigrant once arrived in the United States, had to find a job and housing. Many experienced difficulties due to the fact that they did not speak English, or they knew just a few words. Mass emigration was characterized by the presence of the boss in ethnic communities. This person was an Italian who functioned as a social mediator between the newcomers (greenhorns) and local society. The boss provided housing and work in exchange for an honorarium, often also charging the immigrants a fee for food and clothing.

After 1880, with the beginning of mass Italian emigration, ethnic neighborhoods commonly called Little Italies began to spring up everywhere in U.S. cities, such as those in East Harlem, or the Lower East Side in New York, the North End in Boston, Federal Hill in Providence, Fishermen's Wharf in San Francisco. The choice of these areas was due to the low cost of housing and proximity to workplaces, wherever they went to work. Italians were subjected to strong prejudice and were labeled with negative stereotypes related mainly to their alleged propensity for violence and ties to criminal associations.

Anti-Italian prejudices were widespread in U.S. public opinion and even present in U.S. government documents. In 1911 the report of a Senate committee to study immigration to the United States pointed out how Southern Italians were easily identified by their impulsiveness, lower intelligence and their inability to adapt and organize the society.

During the Fascist period no Italian politician gained such admiration in the Little Italies as Benito Mussolini. Il Duce was regarded by Italian Americans as a "gift from Providence," appreciated even by Anglo-Saxon American elites for his role as an anti-communist man of order. Mussolini was the first statesman to launch a nationalist political program that included Italians outside of Italy and provided forms of support for them from the homeland. In his propaganda

rhetoric, the dictator abolished the term emigrants and replaced it with the term Italians abroad, thus appealing to the nostalgic feelings of those who had left their homeland years earlier and perceived liberal Italy's disinterest in them.

The stereotype of the "criminal" has characterized the entire recent history of Italian Americans. In the U.S. popular imagination, the terms Black Hand and Mafia have long recalled the idea of powerful and age-old criminal associations ready to take over the United States.

After the introduction in 1919 of Prohibition, which banned the production, consumption, and transportation of alcohol in the United States, organized crime was mainly engaged in illegal liquor trade and gambling. An important mafioso for the Italian-American history was Al Capone.

## CHAPTER V

### The American Dream

The term American dream refers to the hope that anyone can achieve, through hard work, courage and determination, a better standard of living and economic prosperity.

It was the writer and historian James Truslow Adams who coined the term “American dream” in his book *The Epic of America* in 1931 describing it as “that dream of a land in which life should be better and richer and fuller for everyone, with opportunity for each according to ability or achievement. It is a difficult dream for the European upper classes to interpret adequately, and too many of us ourselves have grown weary and mistrustful of it. It is not a dream of motorcars and high wages merely, but a dream of social order in which each man and woman shall be able to attain to the fullest stature of which they are innately capable, and be recognized by others for what they are, regardless of the fortuitous circumstances of birth or position”

The idea of the American dream has much deeper roots. Its principles can be found in the Declaration of Independence, written by the country's founding fathers, which states, “We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness”.

Importantly, in the U.S. Constitution this idea is emphasized in the Preamble, the object of which is "to safeguard for ourselves and for our posterity the good of liberty."

Many authors talk about the American dream, not only from a positive but also from a negative point of view. Among them there is Francis Scott Fitzgerald, considered one of the most renowned authors in American literature.

His most important work is *The Great Gatsby*, published in 1925. Although at first the work was not very successful. Today it is considered one of the most symbolic works of the 20th century.

Fitzgerald's novel is part of a cultural strand referred to as the Jazz Age, a period from 1918 to 1928 and defined as such because of Americans' interest in this genre of music, which, by that time, was beginning to be renowned in the big cities of the United States. America has always been defined as the destination of opportunity, great prospects and boundless dreams, just think of the great migrations of Italians. That dream did not last longer. In fact, the advent of World War II would bend the American fortunes and shatter the wishes of those who would bet on the condition of the United States of America.

*Gatsby* is a clear embodiment of the American dream: he was born poor and by working managed to achieve wealth and a higher social status. In addition, his strong work ethic and ambition to gain Daisy's love served him well in trying to stave off his past of poverty. Despite the

wealth that Gatsby achieved, Fitzgerald makes us realize that the materialism of the American dream does not guarantee happiness.

Fitzgerald makes us realize that being too focused on the American dream can distract us from living in the moment. He communicates that it is not important to focus on material things such as money, but one must value relationships. Gatsby's life became fuller and happier because he found the love of his life, Daisy, not because of his wealth.

Fitzgerald tries to make readers understand that because the American dream is the constant desire for something better, realizing it fully is impossible. Even after Daisy tells her that she loves him, Gatsby asks her to go further to say that she never loved Tom. This shows Gatsby's constant desire for something better. Once he realized his dream of winning Daisy's love, he already had the desire for something more. This request shows Gatsby's continuous desire for something better.

The green light that appears in the book and which Gatsby cannot grasp symbolizes the unattainable dream that lives inside each of us. Gatsby's continuous hope for improving is similar to society's desire for endless growth in the economy. The destruction of Gatsby's dream for Daisy and the collapse of Wall Street show that the American dream is unattainable.



## **RESUMEN**

### **CAPITULO I**

#### **Historia de los Estados Unidos**

La historia de la formación de los actuales Estados Unidos de América comenzó con la colonización inglesa en diciembre de 1606 con la primera expedición inglesa, a cargo de la Compañía de Londres, al actual estado de Virginia. Ese mismo año se fundó la primera colonia inglesa en Jamestown, en la bahía de Chesapeake. Posteriormente, las otras grandes potencias mundiales de la época también empezaron a colonizar territorios en América; los franceses se apropiaron de Quebec, en el actual Canadá, en 1608, los holandeses se interesaron por la región que hoy se ha convertido en Nueva York.

Hasta 1775, las colonias permanecieron bajo el control del gobierno británico, pero el deseo de independencia (sobre todo por los numerosos impuestos que imponía la madre patria) creció hasta el punto de provocar la guerra. Thomas Jefferson redactó e impulsó una Declaración de Independencia y George Washington lideró a los revolucionarios que derrotaron al ejército británico en pocos años.

Durante la Primera Revolución Industrial muchos europeos emigraron a América para trabajar, de esta manera la nación creció y siguió expandiéndose hacia el Pacífico.

Hacia 1850, las colonias americanas estaban profundamente divididas sobre la cuestión de la esclavitud: las colonias del norte estaban a favor de la abolición, mientras que las del sur estaban en contra, ya que necesitaban esclavos para sus cultivos de tabaco, algodón, etc.

En 1860, Abraham Lincoln llegó a la presidencia e inmediatamente comenzó su batalla para abolir la esclavitud. En ese momento, las colonias del sur (Luisiana, Alabama, Mississippi, Florida, Georgia, Carolina del Sur y Texas) dejaron de reconocerle como presidente y se separaron del gobierno estadounidense, formando una Confederación de estados, encabezada por su propio presidente, Jefferson Davis. La tensión entre las dos partes condujo al estallido de una guerra civil que ganaron los estados del Norte. En 1863 Abraham Lincoln declaró abolida la esclavitud.

Cuando estalló la Primera Guerra Mundial en Europa, los Estados Unidos se declararon neutrales, aunque siguieron suministrando mercancías a los países beligerantes. El hundimiento de barcos estadounidenses por parte de Alemania y los daños causados a las exportaciones llevaron al presidente Wilson a declarar la guerra a Alemania el 6 de abril

de 1917. Alrededor de 2 millones de soldados estadounidenses lucharon en Europa y las pérdidas ascendieron finalmente a unos 110.000 hombres.

En 1929, Herbert Hoover llegó a la presidencia. Estados Unidos parecía entonces la verdadera tierra prometida, donde la riqueza y la prosperidad estaban al alcance de todos. En realidad, la quiebra de la Bolsa de Nueva York el 29 de octubre de 1929 hizo añicos los sueños de muchos estadounidenses y de otras personas. La crisis económica desembocó en un periodo de grandes penurias (la "Gran Depresión"), caracterizado por una elevada tasa de desempleo, quiebras y el hundimiento de grandes imperios financieros.

Quien resolvió la situación fue el presidente Franklin Delano Roosevelt, que con su política del "Nuevo Trato" llevó a cabo una serie de reformas sociales y económicas que ayudaron al país a recuperarse. La política de Roosevelt también tuvo éxito debido al estallido de la Segunda Guerra Mundial: la producción de armamento y bienes que necesitaba la Europa en guerra fue crucial para la recuperación de la economía estadounidense.

La inestabilidad económica afectó a muchas partes del mundo, provocando también inestabilidad política; de hecho, fue durante este periodo cuando nacieron regímenes dictatoriales como el nazismo en Alemania y la dictadura militar en Japón, acercando cada vez más al mundo al estallido de la Segunda Guerra Mundial en Europa y Asia. Inicialmente, Estados Unidos trató de evitar en lo posible entrar en el conflicto hasta que Japón atacó la base naval de Pearl Harbor (Hawái) el 7 de diciembre de 1941. Estados Unidos decidió entonces declarar oficialmente la guerra a Japón. Movilizaron la economía para una guerra mundial, a pesar de que acababan de recuperarse de la grave crisis económica. Millones de mujeres y hombres se alistaron en las fuerzas armadas. La Segunda Guerra Mundial afectó profundamente a Estados Unidos y al mundo.

Cuando terminó la guerra, Estados Unidos estaba en mejor situación económica que cualquier otro país del mundo, a pesar de la muerte de más de 300.000 personas. En 1944 se aprobó la política GI Bill of Rights, que asignaba fondos para que los veteranos pudieran ir a la universidad, comprar casas y granjas. El impacto global de tales políticas públicas fue casi incalculable, pero sin duda ayudó a los veteranos a superarse y a empezar a formar familias.

La prosperidad económica que distinguió a Estados Unidos no sólo se debió a los estadounidenses, sino también a los afroamericanos, hispanoamericanos y mujeres estadounidenses que lucharon por conseguir plenas libertades y derechos civiles.

En 1948 surgió una nueva forma de tensión internacional, la Guerra Fría entre Estados Unidos y la Unión Soviética debido al dominio soviético de Europa del Este, el control de las armas atómicas y el bloqueo soviético de Berlín. La Guerra Fría pronto se convirtió en un conflicto global debido al establecimiento de un gobierno comunista en China en 1949 y la invasión norcoreana de Corea del Sur en 1950. Estados Unidos se enfrentó al comunismo en varias partes del mundo, como Irán, Guatemala y Líbano.

La mitad de la década de 1960 se caracterizó por la lucha negra por los derechos civiles, bajo el liderazgo del líder negro Martin Luther King. En junio de 1964, el Congreso aprobó una ley por la que todos los ciudadanos estadounidenses gozaban de los mismos derechos. La Guerra Fría empezó a remitir en 1972, cuando el presidente Nixon visitó por primera vez la URSS con el objetivo de firmar tratados para limitar el uso de armas.

El clima de tensión entre Estados Unidos y la URSS se fue relajando gradualmente hasta la política conciliadora aplicada por el presidente Reagan y el líder soviético Mijaíl Gorbachov, que culminó con la caída del Muro de Berlín en noviembre de 1989.

En la última década del siglo XX, Estados Unidos poseía la economía más productiva y el ejército más poderoso del mundo. Dominaban el comercio y la banca mundiales y su cultura popular influía en gran parte del mundo. Esta década se caracterizó por el rápido crecimiento de la economía del país debido a la fuerte caída de los tipos de interés y de los precios del petróleo, el crecimiento de las nuevas tecnologías de la información y la comunicación, la globalización y la expansión del comercio internacional. La primera gran crisis de política exterior de la posguerra fría afectó a Panamá, que Estados Unidos invadió en 1989 para salvaguardar vidas estadounidenses. A continuación, en 1990, Irak invadió y ocupó Kuwait, lo que se convirtió en la Guerra del Golfo.

El comienzo del siglo XXI está marcado por el atentado de las Torres Gemelas del 11-S, cuando los secuestradores convirtieron las líneas aéreas y comerciales en misiles y atacaron los principales símbolos del poder económico y militar estadounidense. Estos horribles ataques arrasaron las torres del World Trade Center de Nueva York, destruyeron parte del Pentágono y dejaron a los estadounidenses en un estado de ánimo similar al que el país había experimentado tras el devastador ataque japonés a la flota estadounidense en Pearl Harbor en 1941. En represalia por los atentados, una coalición liderada por Estados Unidos derrocó al gobierno talibán de Afganistán, que albergaba a Al Qaeda, la red terrorista que había organizado los ataques. El Congreso promulgó leyes que otorgaban a los organismos encargados de hacer cumplir la ley de mayor autoridad para detener o deportar a extranjeros y realizar escuchas telefónicas. También creó un Departamento de

Seguridad Nacional a nivel de gabinete para reducir la vulnerabilidad del país ante el terrorismo.

## CAPITULO II

### Historia de la inmigración en los Estados Unidos

Estados Unidos siempre ha sido una sociedad de inmigrantes. El primer problema al que se enfrentaron los británicos al abandonar Inglaterra fue cómo pagar el viaje al nuevo mundo debido al elevado coste de los barcos. La solución más común era la servidumbre temporal, en la que los inmigrantes aceptaban trabajar para quien se ofreciera a pagar por adelantado el coste del viaje. El periodo de servidumbre solía oscilar entre tres y cinco años en el caso de los adultos, hasta la mayoría de edad para los menores y se añadían un par de años para las mujeres embarazadas y lactantes, ya que el embarazo y la lactancia reducían su capacidad de trabajo.

Sin embargo, en la segunda mitad del siglo XVII, la conciencia de los problemas derivados de la emancipación de los sirvientes contratados y de la limitación del periodo de trabajo llevó a Virginia y luego a las demás colonias a sustituir la importación de este tipo de mano de obra por esclavos africanos procedentes de la región comprendida entre los ríos Senegal y Congo. Se eligió a los africanos porque demostraron ser más resistentes al trabajo que los esclavos indios y los colonos, ya que el entorno era similar al de su origen.

Los holandeses iniciaron la importación de africanos a Norteamérica. El primer grupo de africanos llegó a la ciudad de Jamestown en 1619, pero en aquella época no se podía hablar formalmente de esclavos, sino de sirvientes; la diferencia era que para ellos el periodo de rescate era más largo, entre siete y diez años.

El principal destino de los esclavos africanos eran las colonias del sur debido a la gran necesidad de mano de obra agrícola para trabajar en las plantaciones, mientras que en las colonias del norte eran utilizados como sirvientes domésticos, de hecho la agricultura se basaba en el cultivo de cereales y en la artesanía que requería un alto nivel de especialización que los esclavos africanos no tenían. Con el estallido de la Guerra de la Independencia, las llegadas de inmigrantes al país se detuvieron y sólo se reanudaron a partir de 1783, para verse frenadas por las guerras napoleónicas y el deterioro de las relaciones entre Estados Unidos y Gran Bretaña, que desembocó en un conflicto militar entre ambos países entre 1812 y 1815.

Todo ello hizo que el número de inmigrantes se redujera a la mitad de la media anual, siendo el mayor descenso el de los procedentes de Irlanda. Esto se debió tanto a una Ley de 1788 que prohibía la emigración de artesanos cualificados, categoría muy demandada

en Estados Unidos, como a la Ley de Pasajeros británica, que servía para proteger a los viajeros que salían de Irlanda.

Los inmigrantes que llegaron a Estados Unidos no sólo procedían de Europa, sino también de otros estados como Canadá (francocanadienses) y China.

Desde principios de la década de 1990 hasta el estallido de la Primera Guerra Mundial, más de 15 millones de personas emigraron a Estados Unidos desde el sur y el este de Europa. A los flujos migratorios contribuyeron personas procedentes de pequeños Estados como Italia y Grecia, pero también de grandes imperios como el austrohúngaro, el ruso y el turco. La historiografía y la opinión pública de Estados Unidos han hablado de una "nueva migración" en comparación con la de los años 1820-1890, cuando se utilizaba el término "vieja migración", ya que anteriormente la mayoría de los inmigrantes procedían de los países escandinavos y Alemania. El cambio en el origen de los inmigrantes hizo que los estadounidenses los consideraran en peor situación y menos asimilados que los demás. Una diferencia es que, durante la nueva migración, se desplazaron más individuos que hogares enteros, y los trabajadores eran en su mayoría no cualificados y se vieron atraídos por el auge industrial que experimentaba Estados Unidos a finales del siglo XX, aunque es importante señalar que no fueron pocos los que contribuyeron al crecimiento económico del país. Durante este periodo, los flujos migratorios procedentes del centro-norte de Europa no se detuvieron del todo, sino que disminuyeron, hasta el punto de que en 1896 fueron superados en número de entradas anuales por las llegadas de las regiones meridionales y orientales del Viejo Mundo. Esto se debió, en primer lugar, al proceso de industrialización de los distintos países que estimuló la migración interna, en segundo lugar, a la drástica reducción de la presión demográfica y, por último, al hecho de que en 1890 todo el territorio estadounidense estaba poblado, por lo que el Estado decidió limitar las admisiones, haciendo de EE.UU. un país menos atractivo para los inmigrantes. Al mismo tiempo, se produjo un verdadero éxodo masivo desde el sur y el este de Europa debido al crecimiento demográfico y a la escasez de recursos; esto provocó la expatriación de trabajadores desempleados y no cualificados, que representaban una amenaza potencial para la estabilidad sociopolítica de sus respectivos países.

Los inmigrantes del sur y el este de Europa se concentraron en barrios étnicos en los que se conservaron la cultura y la lengua de origen, y también crearon estructuras sociales como sociedades de ayuda mutua, restaurantes, bancos e iglesias.

De 1892 a 1954 (año de su cierre), la principal estación de entrada y clasificación de inmigrantes en Estados Unidos fue Ellis Island, en el puerto de Nueva York, donde

desembarcaron hasta 12 millones de personas que fueron examinadas minuciosamente por médicos para comprobar sus aptitudes físicas para entrar en el país. El hacinamiento con el fin de evitar que se repitieran experiencias dramáticas.

Tras la Primera Guerra Mundial, se crearon embajadas en todo el mundo, lo que hizo que los reconocimientos médicos y los documentos se comprobaran en el consulado, sustituyendo a los controles de Ellis Island.

Ellis Island se utilizó durante más de tres siglos para otras funciones, incluida, durante la Segunda Guerra Mundial, como prisión para marineros de buques mercantes enemigos.

En noviembre de 1954, el último prisionero, un marinero noruego llamado Arne Peterssen, fue liberado y Ellis Island fue finalmente cerrada por el gobierno estadounidense. Hoy es un museo donde es posible recorrer la historia de millones de inmigrantes que llegaron a Estados Unidos a través de fotos, documentos diversos y recuerdos. También en la costa este había una estación de acceso de inmigrantes llamada Angel Island, donde cientos de miles de inmigrantes asiáticos, principalmente de China y Japón, eran inspeccionados, desinfectados y detenidos.

Como consecuencia de la inmigración masiva, el Congreso decidió aprobar la Ley de Alfabetización, una ley que prohibía la entrada en Estados Unidos a las personas de al menos dieciséis años que no supieran leer ni escribir en su lengua materna.

Esta ley se diseñó principalmente para disminuir el flujo de inmigrantes procedentes del sur y el este de Europa, ya que eran analfabetos.

La Ley de Alfabetización no logró el objetivo esperado de detener la inmigración procedente del este y el sur de Europa, ya que la tasa de analfabetismo en estas zonas había descendido significativamente desde el momento en que se aprobó la ley. Por lo tanto, se necesitaban medidas más estrictas.

En 1921 y 1924, el Congreso aprobó dos leyes que reducían la entrada anual de inmigrantes en Estados Unidos, primero a un máximo de 350.000 al año y después a 150.000, poniendo fin así a la era de la inmigración masiva a Estados Unidos. En 1924 se fijó una cuota de entrada para cada estado correspondiente al 2% de los inmigrantes no naturalizados.

El estallido de la Segunda Guerra Mundial y las tensiones internacionales aumentaron el temor del país a posibles infiltraciones. Por este motivo, en 1938 se aprobó la Ley de Registro de Agentes Extranjeros, que exigía el registro en el Departamento de Estado de cualquier extranjero que recibiera una remuneración por trabajar en nombre de

un estado extranjero. En 1939, Roosevelt ordenó al FBI y a los servicios de inteligencia del ejército y la armada que confeccionaran una lista de posibles colaboradores de los regímenes nazi y fascistas estadounidenses. Con el final de la Segunda Guerra Mundial se aprobaron dos medidas para relajar ligeramente las políticas de inmigración: la War Bride Act de 1945 y la Alien Fiancees and Fiances Act de 1946 que permitían a los cónyuges, prometidos e hijos menores extranjeros de veteranos de guerra entrar en Estados Unidos al margen de la cuota asignada a los estados de los que eran ciudadanos.

Estas medidas permitieron la inmigración en el país incluso de aquellos a los que, con las medidas anteriores, no se les habría permitido entrar en el país. Durante este periodo se adoptaron muchas otras medidas, como la Ley McCarran-Walter de 1952, que reafirmó el sistema de cuotas nacionales, haciéndolo aún más estricto que antes, al tiempo que seguía favoreciendo a los países del norte de Europa, y la Ley de Personas Desplazadas de 1948, que permitió la entrada en el país de casi 450.000 refugiados y apátridas entre 1948 y 1952.

Los atentados terroristas del 11 de septiembre de 2001 contra el World Trade Center de Nueva York y el Pentágono en Washington D.C. provocaron profundos cambios en la percepción estadounidense de la inmigración, que, no por casualidad, registró en 2003 un descenso del 34%, la mayor reducción jamás registrada en los años transcurridos desde 1953.

Actualmente, el organismo responsable de la protección civil tanto en el interior como en el extranjero es el Servicio de Aduanas y Protección de Fronteras de Estados Unidos.

Desde el 11-S, la inmigración ilegal en Estados Unidos se ha convertido en el otro gran problema de seguridad nacional. En la actualidad, hay unos 11 millones de inmigrantes ilegales, con una representación muy amplia de mexicanos, muchos de los cuales han cruzado ilegalmente la frontera sur del país, aunque la proporción de personas que permanecen en territorio estadounidense tras expirar sus visados es muy considerable.



## CAPITULO III

### La inmigración mexicana

La presencia hispana en Estados Unidos tiene orígenes muy antiguos. Comenzó en 1848 con el Tratado de Guadalupe-Hidalgo que puso fin a la Guerra México-Estados Unidos (1846-1848). El tratado asignó una gran parte del territorio mexicano a Estados Unidos: el norte de California y Nuevo México (las actuales California, Arizona, Nevada y Utah, así como partes de Colorado, Nuevo México y Wyoming) a cambio de 15 millones de dólares a México por daños de guerra. La presencia del componente hispano en Estados Unidos se hizo cada vez más masiva debido a las sucesivas oleadas migratorias.

Hasta 1908, las autoridades estadounidenses, en particular el Servicio de Inmigración, se negaron siquiera a registrar el número de emigrantes mexicanos que cruzaban la frontera estadounidense, por lo que ésta se cruzaba de manera informal, no oficial. La Ley de Inmigración de 1917 estableció ciertos requisitos para los trabajadores mexicanos que quisieran emigrar a EE.UU.: debían tener 18 dólares para pagar impuestos y un visado, y después tenían que hacer un examen para demostrar su nivel de alfabetización, así como su estado de salud.

En 1941, Estados Unidos propuso al gobierno mexicano un programa bilateral para regular la migración de trabajadores mexicanos. La creación de un sistema administrado y controlado era preferible al aumento de los flujos migratorios incontrolados e ilegales. Según este programa, una vez celebrado un contrato de trabajo que cumpliera los requisitos de la Constitución mexicana de 1917, la migración laboral a EEUU era gestionada directamente por la administración mexicana. Este programa recibió el nombre de Programa Bracero y es importante porque dio a los mexicanos la oportunidad de trabajar legalmente en Estados Unidos. De hecho, aquellos que no podían ser contratados legalmente y firmar un contrato cruzaban la frontera ilegalmente y obtenían un trabajo en las plantaciones estadounidenses.

Este programa finalizó en 1964, tanto por el esfuerzo que requería en términos de controles policiales fronterizos como por la escasez de trabajadores. Sin duda, la gran presencia hispana tuvo un fuerte impacto en Estados Unidos, tanto demográfico como cultural, y esta medida no resolvió el problema, ya que los flujos migratorios continuaron y continúan en la actualidad.

Hasta los años ochenta, cruzar la frontera entre EE.UU. y México era relativamente fácil, los migrantes no estaban expuestos a situaciones de tan alto riesgo como en la actualidad y el coste del viaje era mucho menor, de hecho, en aquella época la frontera aún

no se había convertido en una zona de extrema seguridad. En los años 90 la situación cambió radicalmente y en casi todos los países del primer mundo la tendencia fue aumentar las barreras de entrada. Una de las consecuencias más alarmantes de más de 10 años de endurecimiento de los controles fronterizos es el aumento de las muertes al intentar cruzar la frontera.

Se calcula que entre 1993 y 2003 murieron 3.500 personas en la región fronteriza entre Estados Unidos y México. Las principales causas de muerte son hipotermia, deshidratación e insolación. La migración irregular se ha convertido en un proceso extremadamente peligroso y arriesgado y, aunque todos los migrantes son conscientes de ello, los intentos de cruzar la frontera no han cesado.

Cruzar la línea, en la jerga de los migrantes, significa cruzar la frontera por los puntos regulados, es decir, por uno de los 42 puestos de control que conectan ambos países. Esta expresión hace referencia a las largas colas de coches, autobuses o peatones que se forman antes de pasar el puesto de control migratorio y llegar "al otro lado". Hay distintas estrategias para cruzar la frontera; las más comunes son esconderse en un coche o llevar documentos sacados del aeropuerto. En realidad, todo depende del punto de paso y del estilo de cada coyote (el que ayuda a los futuros inmigrantes a cruzar la frontera), de sus recursos y de su habilidad para no ser descubierto por la policía fronteriza.

Un testimonio de un coyote es el de Toño. Él, originario de una comunidad zapoteca, tiene 55 años y vive en Los Ángeles, California, desde hace casi 30 años. Reside legalmente desde hace más de 20 años y, como todos los hombres de su ciudad, siempre ha trabajado en las cocinas de varios restaurantes. Siempre le han atraído las fronteras, así que, una vez consiguió los papeles, empezó a ayudar a la gente a cruzar la frontera, sobre todo a la gente de su pueblo. Para hacer este trabajo, es importante ser una persona observadora, ya que hay que entender cómo funcionan los puestos de control, la lógica con la que trabajan los agentes, los códigos y las normas que intervienen en el cruce.

Toño se especializa en el cruce de niños y mujeres porque, en su opinión, no sólo son las personas que más sufren, sino que también es más fácil hacerlos pasar porque el riesgo es menor.

Los coyotes que cruzan la frontera ocupan un lugar central en la red migratoria; son figuras clave en el viaje y de ellos depende en gran medida el éxito o el fracaso del cruce de la frontera.

El coyote como figura social es muy controvertido, en general se tiene una imagen negativa de él porque, además de realizar una actividad considerada ilegal, suelen engañar

y cometer abusos contra los migrantes. Lo que llama la atención es que muchos migrantes no tienen una imagen negativa de los coyotes, de hecho, son vistos como "guías" que tienen el conocimiento para ayudarles a llegar a su destino.

Gracias a su capacidad de observación y a los muchos años que lleva viviendo en Estados Unidos, Toño es capaz de manejar los códigos de vestimenta y comportamiento que se utilizan en la sociedad de Los Ángeles para clasificar a las personas en diferentes categorías. Toño sabe que los agentes de inmigración que están en los puestos de control de paso están entrenados para detectar entre la multitud a los inmigrantes que cruzan la frontera cada día sin papeles. Los agentes son buenos observadores y son capaces de detectar a los inmigrantes a partir del más mínimo detalle: el tipo de zapatos, el tipo de cinturón, la forma de hablar, incluso un simple titubeo. La estrategia de Toño consiste en borrar cualquier signo que pueda hacer pensar a los agentes que son inmigrantes. Como buen conocedor de su oficio, el coyote tuvo que pronunciar un discurso cuando fue detenido para intentar provocar la simpatía del agente. En aquella ocasión, Toño tuvo suerte, ya que el agente no le detuvo ni le retiró la tarjeta de residencia, sino que le tomó las huellas dactilares. El uso de técnicas biométricas facilita este tipo de "controles disuasorios", y de hecho Toño tuvo que retirarse definitivamente, ya que es consciente de que, si le vuelven a detener por el mismo delito, podrían quitarle los papeles para permanecer en territorio estadounidense que tan laboriosamente ha conseguido.

Tras los sucesos del 11 de septiembre de 2001, el vínculo entre la inmigración ilegal y las políticas de seguridad nacional se convirtió en un tema crucial de la agenda estadounidense e internacional. La frontera con México se ha convertido en una cuestión prioritaria, ya que representa uno de los mayores riesgos para la seguridad del país.

Tras los sucesos del 11 de septiembre, el gobierno estadounidense promovió el desarrollo de "fronteras inteligentes", cuyo objetivo sería mantener el flujo de mercancías comerciales y proteger la frontera de terroristas, inmigración irregular, tráfico de drogas y otros tipos de contrabando. Desde el 11 de septiembre de 2001, existe un nuevo enemigo en Estados Unidos y en todo el mundo, considerado muy peligroso, extendido y difícil de combatir con los medios tradicionales: los terroristas. Aunque los inmigrantes sin papeles no tienen nada que ver con estos últimos, en el discurso político opera una yuxtaposición que difumina la distinción entre "extranjeros ilegales" y "extranjeros enemigos".

Esta yuxtaposición penetra profundamente en el imaginario colectivo de la sociedad estadounidense y en los medios de comunicación, de modo que la presencia del "otro" provoca una sensación de miedo y amenaza.

La primera iniciativa tras el 11 de septiembre fue la Patriot Act, firmada por el ex presidente George W. Bush, un documento en el que se dedica un capítulo a las acciones para proteger la frontera con México; entre ellas, el aumento del personal de inspección de aduanas e inmigración y de la patrulla fronteriza, el incremento del presupuesto destinado a equipamiento tecnológico para el control fronterizo y el refuerzo de la normativa migratoria para evitar la entrada de posibles terroristas. El problema de la inmigración ilegal mexicana persiste hasta nuestros días.

El temor a que terroristas con intención de cometer atentados en suelo estadounidense pudieran infiltrarse en el país empujó a la administración Bush a situar la reforma de la ley de inmigración en el primer lugar de la agenda política para garantizar la seguridad nacional y resolver el problema de los inmigrantes ilegales. El 26 de octubre de 2006, Bush promulgó la Ley del Cerco Fronterizo Seguro, una ley que autoriza la construcción de un muro de 700 millas a lo largo de la frontera con México. También prevé un aumento del número de agentes de la Patrulla Fronteriza y la instalación de herramientas tecnológicas avanzadas para detectar la presencia de personas que pretendan cruzar ilegalmente la frontera.

Una vez aprobado el muro, surgió otro problema: su financiación. El Congreso financió 1.200 millones de dólares, pero los costes estimados de las obras a realizar oscilan entre 2.200 y 49.000 millones de dólares. Los elevados costes de construcción han llevado a muchos observadores a pensar que el muro nunca se construirá. Sin embargo, la administración Bush se ha fijado el objetivo de fortificar los controles en al menos 300 millas de las 700 especificadas por la ley.

Para frenar la propagación de las infecciones por Covid-19 en Estados Unidos, el anterior presidente, Donald Trump, había adoptado el Título 42, que permitía a las autoridades estadounidenses deportar automáticamente a las personas que, habiendo entrado ilegalmente en el país, pudieran haber eludido los controles médicos y, por tanto, supusiera un peligro potencial para la salud pública. La norma se mantuvo hasta el 12 de mayo de 2023 a través de varias sentencias y también fue utilizada por la actual administración Biden con el objetivo de continuar con las operaciones de deportación. El Título 42 no tenía consecuencias jurídicas significativas para los migrantes rechazados, aunque permitía a las autoridades fronterizas acelerar los procedimientos.

Con la expiración del Título 42, las autoridades estadounidenses se ven obligadas a volver al denominado Título 8, que entró en vigor en 1968. Este Título describe con precisión el proceso que debe seguirse para rechazar a los migrantes, con plazos no

inferiores a varias horas, pero estableciendo también graves consecuencias jurídicas y penales. La transición de un reglamento a otro, y la consiguiente ampliación de los plazos de expulsión, está provocando un aumento del número de inmigrantes detenidos en las instalaciones de primera acogida de la frontera. En virtud del Título 8, toda persona que llegue ilegalmente a la frontera sur se considera inelegible para solicitar asilo y se enfrentará a consecuencias legales que incluyen la prohibición de entrada en Estados Unidos durante cinco años y, en caso de reincidencia, cargos penales.

Para facilitar la transición del Título 42 al Título 8, el gobierno federal desplegó hasta 1.500 militares a lo largo de la frontera sur del país para apoyar a la policía y las agencias fronterizas encargadas de los procedimientos de registro, aunque los militares no están autorizados a realizar detenciones.

## CAPITULO IV

### La inmigración italiana

Entre los años 1876 y 1976, unos 26 millones de italianos abandonaron su país para emigrar al extranjero, aunque aproximadamente la mitad regresó más tarde a su país. En aquella época, los anglosajones tachaban negativamente a los italianos de aves de paso, ya que muchos iban al extranjero a trabajar allí sólo por temporadas y luego regresaban a casa en la época de la cosecha de grano.

Casi todos los italianos llegaron a Estados Unidos a través de Ellis Island y se establecieron principalmente en los estados costeros del norte y el este del país. De los más de dos millones de italianos que emigraron en la primera década del siglo XX, el 75% se asentó en los estados de Nueva York, Pensilvania, Massachusetts y Nueva Jersey. Sólo una minoría eligió el medio oeste, el oeste y el sur. Grandes comunidades de italianos se instalaron en Illinois, sobre todo en Chicago, ya que era uno de los principales nudos ferroviarios del país.

Una vez en suelo estadounidense, el inmigrante tenía que encontrar trabajo y alojamiento con no pocas dificultades, en parte debido a que hablaba poco o nada de inglés. Hasta 1920 aproximadamente, la emigración masiva se caracterizaba por la abultada presencia en las comunidades étnicas del patrón, es decir, un italiano que actuaba como mediador social entre los recién llegados y la sociedad local. El patrón proporcionaba alojamiento y trabajo a cambio de una remuneración y a menudo también cobraba a los inmigrantes una cuota por comida y ropa.

A partir de 1880, con el inicio de la emigración masiva de italianos, empezaron a surgir por todas partes en las ciudades estadounidenses barrios étnicos comúnmente llamados Little Italies, como los de East Harlemln, o el Lower East Side en Nueva York, el North End en Boston, Federal Hill en Providence, Fishermen's Wharf en San Francisco. La elección de estas zonas residenciales se debió al bajo coste de la vivienda y a la proximidad de los lugares de trabajo, mientras que el flujo de inmigrantes hacia los barrios se vio impulsado por las cadenas migratorias. Dentro de las Pequeñas Italias, los inmigrantes de los mismos países se concentraban en las mismas calles, viviendo en grandes bloques de varias plantas que encerraban un mosaico de pisos pequeños, oscuros e incómodos en los que se hacían familias italianas que compartían los cuartos de baño.

Dondequiera que fueran a trabajar, los italianos eran objeto de fuertes prejuicios y se les atribuían estereotipos negativos relacionados principalmente con su supuesta propensión a la violencia y sus vínculos con asociaciones delictivas.

Los prejuicios anti italianos estaban muy extendidos en la opinión pública estadounidense e incluso presentes en documentos del gobierno. En 1911, el informe de un comité del Senado para el estudio de la inmigración a Estados Unidos destacaba cómo los sureños eran fácilmente identificables por su impulsividad, menor imaginación y adaptabilidad a la sociedad organizada.

Durante el periodo fascista, ningún político italiano se ganó tanta admiración en las Pequeñas Italias como Benito Mussolini. El Duce era considerado por los italoamericanos como un "regalo de la Providencia", apreciado incluso por las élites anglosajonas por su papel de estadista anticomunista. Mussolini fue el primer estadista que lanzó un programa político nacionalista que incluía a los italianos de fuera de Italia y les proporcionaba formas de apoyo desde la patria. En su retórica propagandística, el dictador abolió el término emigrantes y lo sustituyó por el de italianos en el extranjero, apelando así a los sentimientos nostálgicos de quienes habían abandonado su patria años antes y percibían el desinterés de la Italia liberal por ellos.

El estereotipo del "delincuente" ha caracterizado toda la historia reciente de los italoamericanos. En el imaginario popular estadounidense, los términos Mano Negra y Mafia han evocado durante mucho tiempo la idea de poderosas y antiguas asociaciones criminales dispuestas a apoderarse de Estados Unidos.

Tras la introducción de la Ley Seca en 1919, que prohibió la producción, el consumo y el transporte de alcohol en Estados Unidos, el crimen organizado se dedicó principalmente al tráfico ilegal de licores y al juego. Al Capone fue importante en esta actividad entre las dos guerras mundiales.

## CAPITULO V

### El sueño americano

El término sueño americano se refiere a la esperanza de que cualquiera puede alcanzar, mediante el trabajo duro, el valor y la determinación, un mejor nivel de vida y prosperidad económica.

Fue el escritor e historiador James Truslow Adams quien acuñó el término sueño americano en su libro *Epic of America* en 1931, describiéndolo como el sueño de una tierra en la que la vida debería ser mejor, más rica y más plena para todos, con oportunidades para cada uno según su capacidad o sus logros. Es un sueño difícil de interpretar adecuadamente para las clases altas europeas, y demasiados de nosotros mismos nos hemos cansado de él y desconfiamos de él. No es sólo un sueño de coches y salarios altos, sino un sueño de orden social en el que cada hombre y cada mujer puedan alcanzar la máxima estatura de la que son capaces por naturaleza y ser reconocidos por los demás por lo que son, independientemente de las circunstancias fortuitas de su nacimiento o posición.

La idea del sueño americano tiene raíces mucho más profundas. Sus principios se encuentran en la Declaración de Independencia, redactada por los padres fundadores del país, que afirma: Sostenemos como evidentes estas verdades: que todos los hombres son creados iguales, que son dotados por su Creador de ciertos Derechos inalienables, que entre ellos están la Vida, la Libertad y la búsqueda de la Felicidad.

Es importante destacar que esta idea se subraya en la Constitución estadounidense en el Preámbulo, cuyo propósito es "salvaguardar para nosotros mismos y para nuestra posteridad el bien de la libertad".

Muchos autores hablan del sueño americano, no sólo desde un punto de vista positivo, sino también negativo. Entre ellos se encuentra Francis Scott Fitzgerald, considerado uno de los autores más renombrados de la literatura estadounidense.

Su obra más importante es *El Gran Gatsby*, publicada en Nueva York en 1925. Aunque la obra no tuvo un gran éxito al principio, hoy se considera una de las obras más simbólicas del siglo XX.

La novela de Fitzgerald forma parte de una corriente cultural definida como la Era del Jazz, un periodo que va de 1918 a 1928 y que se define como tal debido al interés de los estadounidenses por este género musical, que, por aquel entonces, empezaba a tener renombre en las grandes ciudades de Estados Unidos. América siempre se ha definido como el destino de las oportunidades, de las grandes perspectivas y de los sueños sin límites, basta pensar en las grandes migraciones de italianos. Ese sueño, sin embargo,



duraría muy poco, pues la llegada de la Segunda Guerra Mundial torció la suerte americana y haría añicos los deseos de quienes hubieran apostado por la condición de los Estados Unidos de América.

Gatsby es una clara encarnación del sueño americano: nació pobre y trabajando consiguió alcanzar la riqueza y un estatus social más elevado.

Además, su fuerte ética de trabajo y su ambición por conquistar el amor de Daisy le sirvieron para intentar distanciarse de su pasado de pobreza. A pesar de la riqueza alcanzada por Gatsby, Fitzgerald nos hace ver que el materialismo del sueño americano no garantiza la felicidad.

Fitzgerald nos hace darnos cuenta de que estar demasiado centrados en el sueño americano puede distraernos de vivir el momento. Nos transmite que no es importante centrarse en cosas materiales como el dinero, sino dar importancia a las relaciones. La vida de Gatsby y Daisy es más plena y feliz, no gracias a su riqueza.

Fitzgerald intenta que los lectores se den cuenta de que, dado que el sueño americano es el deseo constante de algo mejor, realizarlo plenamente es imposible. Incluso después de que Daisy le diga que le quiere, Gatsby le pide que vaya más allá y le diga que nunca ha querido a Tom. Esto demuestra el constante deseo de Gatsby por algo mejor. Una vez realizado su sueño de conseguir el amor de Daisy, ya tenía el deseo de algo más. Esto muestra el continuo deseo de Gatsby por algo mejor.

La luz verde que aparece en el libro y que Gatsby no puede alcanzar simboliza el sueño inalcanzable que vive dentro de cada uno de nosotros. La continua esperanza de mejora de Gatsby es similar al deseo de crecimiento económico sin fin de la sociedad. La destrucción del sueño de Gatsby por Daisy y el hundimiento de Wall Street demuestran que el sueño americano es inalcanzable.

